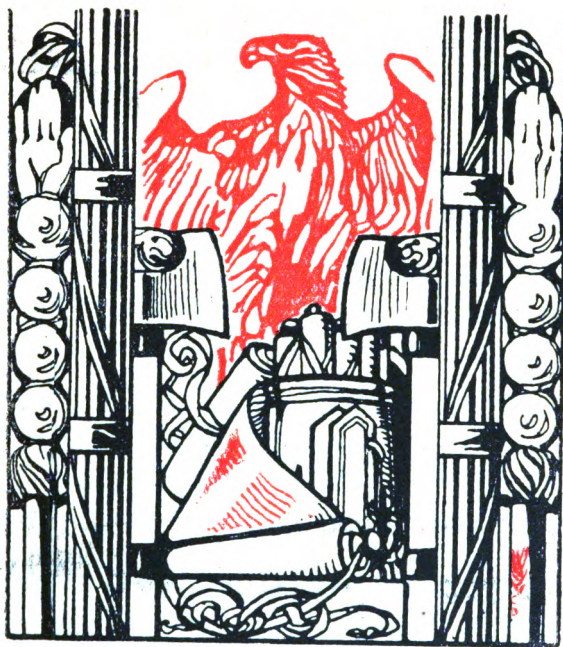
ANNO VI

Digitized by Google

ROMANORVM SCRIPTORVM CORPVS ITALICVM

CVRANTE

HECTORE ROMAGNOLI

Digitized by Google

COLLEZIONE ROMANA

DIRETTA DA

ETTORE ROMAGNOLI

Digitized by Google

LA *COLLEZIONE ROMANA* È COSTITUITA DI CENTO VOLUMI STAMPATI IN TRE EDIZIONI

a) EDIZIONE BILINGUE E CIOÈ LA VERSIONE ITALIANA COL TESTO ORIGINALE A FRONTE

b) EDIZIONE COL SOLO TESTO LATINO

c) EDIZIONE CON LA SOLA VERSIONE ITALIANA

—

DELLA EDIZIONE BILINGUE SONO STAMPATI CINQUECENTO ESEMPLARI NUMERATI IN CARTA FILIGRANATA E RILEGATI IN CUOIO

Add to Lib.

Digitized by Google

GIFT

La COLLEZIONE ROMANA è dovuta al volere di Umberto Notari, consigliere delegato della « Soc. An. Istituto Editoriale Italiano »; alla dottrina di Ettore Romagnoli e dei suoi insigni collaboratori;
all'opera della maestranza operaia costituita del proto Augusto Ghisalberti, dei compositori Idaspe Mainardi, Vittorio Malossi, Giuseppe Moneta, Giuseppe Villa, Umberto Zanella; degli stampatori Pietro Moioli, Rotillo Sala, Mario Terenghi; del mastro legatore Edmondo Rossetti.

—

La revisione è affidata al dott. Luigi Filippi assistito dal dott. Sergio Giliberti

—

I fregi sono di Duilio Cambellotti

Digitized by Google

PHAEDRI

FABVLAE

Digitized by Google

Phaedrus

FEDRO

LE FAVOLE

VERSIONE DI

SILVIO SPAVENTA FILIPPI

Digitized by Google

PA6563
A2
1927

La letteratura latina ha carattere universale: essa ha offerto modelli ed impulsi spirituali a tutto il mondo civile.

Di qui la sensazione che sia come un possesso di tutte le genti: sensazione diffusa e falsa. La terra diviene di pubblico dominio solo quando mancano eredi; ma gli eredi legittimi dei Latini sono ben vivi: siamo noi Italiani: la letteratura latina è patrimonio nostro.

Anzi, già il designarla, com'è uso tradizionale, col nome di « latina » implica e suggerisce un equivoco. Nella vita d'un popolo, le distinzioni per epoche sono puramente empiriche: fra il mondo latino e l'italiano non c'è soluzione di continuità; e la letteratura latina è in realtà la prima luminosa giornata della letteratura italiana.

Patrimonio nostro; e patrimonio vivo ed attivo, che ad alcuni potè e può sembrare inerte e passivo solo perchè occorre metterlo in valore. Si può ripetere per la lingua latina quello che dicemmo per la letteratura; essa non è se non la prima fase della lingua italiana; ma il corso dei secoli l'ha trasformata in guisa, che gl'Italiani d'oggi non riescono più ad intendere

Digitized by Google

la loro lingua di venticinque secoli fa. Gli anni rendono dura e sterile la terra: perchè divenga fertile e fruttuosa, bisogna dissodarla e coltivarla. Perchè la letteratura latina divenga elemento e fattore veramente efficace nella vita intellettuale d'Italia, bisogna renderla facilmente accessibile a tutti gl'Italiani.

Renderla accessibile non può significare se non tradurla. E tradurla vuol dire, oggi, non solo renderla meccanicamente intelligibile, bensì farne la fedele trasposizione nella sensibilità moderna. Impossibile, dunque, giovarsi delle antiche versioni, che nei migliori casi — rarissimi — effettuarono tale trasposizione verso sensibilità di tempi trascorsi, e oggi vertiginosamente allontanati dall'incalzare fulmineo della vita moderna. Occorrono trasposizioni moderne.

L'« Istituto Editoriale Italiano » s'è accinto a quest'arduo còmpito, intraprendendo a pubblicare le versioni di tutti quanti gli scrittori latini, e affidandole a scrittori moderni che nel cimento della viva letteratura hanno appunto appreso l'arte di parlare agli animi moderni.

Insieme con le opere integre si offrono anche quelle frammentarie, che anch'esse hanno tanta importanza nella generale configurazione della letteratura latina. Si vedono così concretarsi, e prendere consistenza e forma autori che a-

Digitized by Google

desso, anche per le persone di molta cultura, non sono altro che mèri nomi, sia pur gloriosissimi: Ennio, per esempio, Cecilio, Lucilio, Laberio, Novio, Pomponio.

Di fianco alle versioni si è voluto che apparissero i testi latini in lezioni correttissime, sicchè esista infine, in edizioni accessibili e maneggevoli, quel corpus *italiano di scrittori latini, tante volte auspicato ed invocato, e sempre con sì poco effetto.*

Oltre ai benefici influssi e agl'impulsi ideali, la diffusa conoscenza degli autori latini servirà a distruggere una quantità di calunniosi pregiudizi che per opera di maligni e di saccenti si sono andati accumulando intorno alla letteratura latina, e che si accordano nel dichiararla poco originale e poco profonda, più di forma che di sostanza. La diretta e precisa conoscenza convincerà ogni spirito libero che la letteratura latina non è soltanto la più eloquente e la più speciosa, bensì una delle più originali e profonde fra quante mai ne fiorirono al mondo.

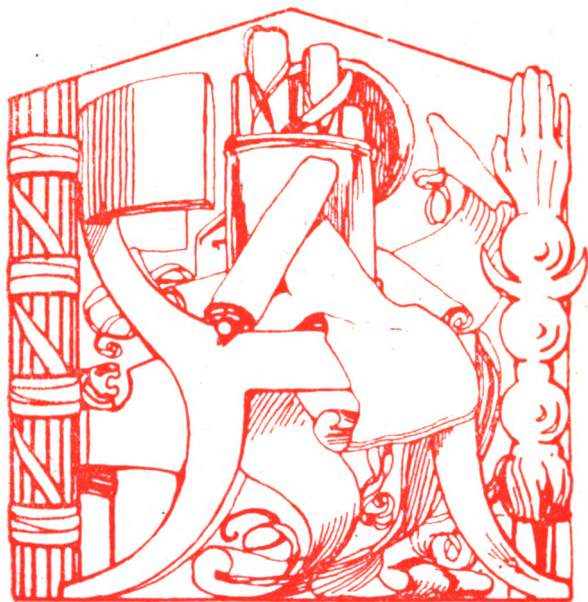
Il nome scelto per la Collezione è di per sè un programma. Programma d'italianità assoluta; che va dalla scelta del direttore e dei traduttori, alla veste dei volumi, che non arieggeranno in nulla veruna delle consimili collezioni straniere.

Digitized by Google

E. L.

Digitized by Google

LE FAVOLE DI FEDRO

Digitized by Google

PREFAZIONE

Digitized by Google

Quel poco che si sa della biografia di Fedro è dato tutto da accenni che s'incontrano nelle sue favole. Nacque in Tracia, come dice nel terzo libro:

« Ego litteratae qui sum proprior Graeciae,
cur somno inerti deseram patriae decus?
Threissa cum gens numerat auctores suos,
Linoque, Apollo sit parens, musa Orpheo. »

Alcuni, per quest'altra citazione:

« Ego, quem Pierio mater enixa est iugo,
in quo tonanti sancta Mnemosyne Iovi,
fecunda novies, artium peperit chorum... »

hanno sostenuto ch'egli fosse piuttosto macedone, perchè un certo tempo il monte Pierio fece parte della Macedonia; ma l'interpretazione è più sottile che persuasiva. Comunque, il fatto solamente certo è ch'egli fu uno degli affrancati dell'imperatore Augusto, come ci apprende il titolo dell'opera sua: « Phaedri Augusti liberti liber fabularum ». Ma dovè apprender la lingua latina, che poi maneggiò con molta eleganza e con una grazia particolare,

Digitized by Google

ben per tempo, com'è provato da due versi dell'epilogo del libro III:

Ego quondam legi quam puer sententiam
« palam mutire plebeio piaculum est »,

il secondo dei quali è d'Ennio.

Con le sue favole s'attirò l'ira di Seiano, ministro di Tiberio, e par che fosse condannato all'esilio. Ma ogni circostanza è incerta. Dopo la morte di Seiano furono pubblicati i primi tre libri della raccolta; sotto il regno di Claudio il quarto e il quinto, il quale ultimo termina con la malinconica favola del cacciatore e del cane, che fa pensare a Fedro in età avanzata:

Non te destituit animus, sed vires meae.
Quod fuimus laudasti, iam damnas quod sumus.
Hoc cur, Philete, scripserim, pulchre vides.

Di Fileto, di Eutico, di Particulone, ai quali dedica epiloghi e prologhi e che rammenta sempre con speciale affezione, non si sa nulla. Erano forse protettori altolocati, o forse liberti arricchiti e autorevoli, che gli giovavano nella sua condizione modesta. Egli, se pur ebbe consapevolezza di sè

(..... ne frustra gemas,
quoniam sollemnis mihi debetur gloria)

e del suo altissimo merito d'aver introdotto nelle

Digitized by Google

lettere latine la favola, non fa che prosternarsi continuamente a Esopo. Non sospetta neppure che un genere non è un campo chiuso. Celebra sopra tutto Esopo, e non fa che dirsi un imitatore, un discepolo, un elaboratore, un pallido contraffattore di Esopo. Non c'è innanzi agli occhi suoi che il grande Esopo, il saggio Esopo, il gran vecchio frigio. E tutte le volte che lo nomina si sente nelle sue parole un'ammirazione incondizionata e una tenerezza quasi filiale.

Ma Fedro, nonostante le sue asserzioni in contrario, ha un'originalità inconfondibile, e si può dir che stia solo per la grazia, la vivacità e l'eleganza, per la concisione nervosa e il gusto perfetto. Ogni sua favola è un'arma rapida, guizzante e lampeggiante, finemente foggiata. Tutti, o quasi tutti, i suoi lavori conservano a tanta distanza di tempo quella vigoria natia che attrasse sull'autore l'ira di Seiano. Giacchè egli spesso, sotto la specie delle bestie, rappresentò gli uomini suoi contemporanei nelle loro più tristi apparenze, mettendo nella narrazione di ogni vicenda una lezione di saggezza.

S'è convenuto di dar Fedro ai ragazzi per le prime prove d'interpretazione latina. Ma Fedro, per chi appena ha visto le forme elementari grammaticali, non è sempre facile. Non è neppure un viatico per la giovane età, che ha bisogno di corroboranti e, si potrebbe anche dire, d'illusioni. Il mondo del

Digitized by Google

favolista latino è quello d'uno scettico, d'un deluso, e, talvolta, d'un cinico. Ma la curiosità giovanile può essere appagata dall'interpretazione letterale, dalla semplice facciata esterna della favola. Penetra bene addentro chi ha sperimentato la vita.

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

Digitized by Google

PROLOGUS

Aesopus auctor quam materiam repperit,
hanc ego polivi versibus senariis.
Duplex libelli dos est: quod risum movet,
et quod prudenti vitam consilio monet.
Calumniari siquis autem voluerit, 5
quod arbores loquantur, non tantum ferae,
fictis iocari nos meminerit fabulis.

I

LUPUS ET AGNUS

Ad rivum eundem lupus et agnus venerant,
siti compulsi. Superior stabat lupus,
longeque inferior agnus. Tunc fauce improba
latro incitatus, iurgii causam intulit.
Cur, inquit, turbulentam fecisti mihi 5
aquam bibenti? Laniger contra timens:
qui possum, quaeso, facere, quod quereris, lupe?

Digitized by Google

PROLOGO

L'inventore di queste favole è stato Esopo: mettendole in versi senari, io non ho fatto che limarle. Il libriccino ha un duplice merito: divertire e dare dei saggi consigli. Se qualche lettore mi rimprovererà d'aver fatto parlare non soltanto le bestie, ma anche gli alberi, ricordi che nelle favole è lecito scherzare.

I

IL LUPO E L'AGNELLO

Un lupo e un agnello, spinti dalla sete, erano andati allo stesso ruscello. Il lupo stava al di sopra, molto al di sotto di lui l'agnello; ma, eccitato dalla sua insaziabile ingordigia, quel furfante affacciò un pretesto di litigio.

— Perchè, — gli disse, — m'hai intorbidato quest'acqua?

Digitized by Google

A te decurrit ad meos haustus liquor.
Repulsus ille veritatis viribus:
ante hos sex menses male, ait, dixisti mihi. 10
Respondit agnus: Equidem natus non eram.
Pater hercle tuus ibi, inquit, male dixit mihi.
Atque ita correptum lacerat iniusta nece.
Haec propter illos scripta est homines fabula,
qui fictis causis innocentes opprimunt. 15

II

RANAE REGEM PETUNT

Athenae cum florerent aequis legibus,
procax libertas civitatem miscuit,
frenumque solvit pristinum licentia.
Hinc conspiratis factionum partibus
arcem tyrannus occupat Pisistratus. 5
Cum tristem servitutem flerent Attici,
(non quia crudelis ille, sed quoniam grave
omne insuëtis onus) et coepissent queri,
Aesopus talem tum fabellam rettulit.
Ranae vagantes liberis paludibus 10
clamore magno regem petiere a Iove,

Digitized by Google

L'agnello gli rispose tremebondo:

— Come posso fare quello di cui tu ti lagni? I sorsi che bevo io passano prima innanzi a te.

Scosso dalla forza della verità, il lupo riprese:

— Sei mesi fa, dicesti male di me.

— Ma se non ero nato, — ribattè l'agnello.

— Per Ercole, fu tuo padre allora, — aggiunse il lupo.

E iniquamente gli si scagliò contro, e lo sbranò.

* * *

Questa favola è scritta per quelli che sanno inventare dei pretesti per opprimere gl'innocenti.

II

LE RANE DOMANDANO UN RE

Atene fioriva sotto le sue giuste leggi; ma la libertà sfrenata sconvolse la popolazione e la licenza ruppe l'antico freno. Cospirarono allora le diverse fazioni, e Pisistrato, usurpando il potere, si rese padrone della cittadella. Gli ateniesi piansero sulla loro schiavitù, non perchè Pisistrato fosse crudele, ma perchè ogni peso è grave a chi non c'è av-

Digitized by Google

qui dissolutos mores vi compesceret.
Pater Deorum risit atque illis dedit
parvum tigillum, missum quod subito vadi
motu sonoque terruit pavidum genus. 15
Hoc mersum limo cum iaceret diutius,
forte una tacite profert e stagno caput,
et explorato rege cunctas evocat.
Illae timore posito certatim adnatant,
lignumque supra turba petulans insilit. 20
Quod cum inquinassent omni contumelia,
alium rogantes regem misere ad Iovem,
inutilis quoniam esset qui fuerat datus.
Tum misit illis hydrum, qui dente aspero
corripere coepit singulas. Frustra necem 25
fugitant inertes, vocem praecludit metus.
Furtim igitur dant Mercurio mandata ad Iovem,
adflictis ut succurrat. Tunc contra Deus:
quia noluistis vestrum ferre, inquit, bonum,
malum perferte. — Vos quoque, o cives, ait, 30
hoc sustinete, maius ne veniat malum.

Digitized by Google

vezzo. Cominciarono a lamentarsi, ed Esopo raccontò la seguente favola.

* * *

Le rane, scorrazzanti nelle paludi natie con la più ampia libertà, domandarono a Giove, con assordante gracidio, un re che frenasse con la forza i loro sregolati costumi. Il padre degli Dèi scoppiò a ridere, e gettò loro un travicello, che piombando improvvisamente nello stagno atterrì col movimento e il tonfo la schiatta pusilla. Il travicello era rimasto a lungo sprofondato e nascosto nella mota, quando una rana sporse a caso la testa, e, annusato il re, chiamò tutte le altre. Esse, fugato ogni timore, si misero a nuotare a gara e a saltare incompostamente a frotte sul legno.

Dopo averlo insozzato in tutti i modi, mandarono una deputazione a Giove perchè desse loro un altro re, giacchè il primo s'era dimostrato inutile. E Giove mandò un'idra, che cominciò con dente crudele a sbranarle a una a una. Invano cercavano di sfuggire alla morte; la paura toglieva loro le forze e il fiato. Di nascosto allora le disgraziate pregarono Giove di soccorrerle; ma il Dio rispose:

— Perchè non voleste accontentarvi del vostro buon re, tenetevi il cattivo.

Digitized by Google

III

GRACULUS SUPERBUS ET PAVO

Ne gloriari libeat alienis bonis
suoque potius habitu vitam degere,
Aesopus nobis hoc exemplum prodidit.
Tumens inani graculus superbia,
pennas pavoni quae deciderant sustulit 5
seque exornavit. Deinde, contemnens suos,
se immiscuit pavonum formoso gregi.
Illi impudenti pennas eripiunt avi,
fugantque rostris. Male mulcatus graculus
redire maerens coepit ad proprium genus: 10
a quo repulsus tristem sustinuit notam.
Tum quidam ex illis, quos prius despexerat:
contentus nostris si fuisses sedibus,
et quod natura dederat voluisses pati,
nec illam expertus esses contumeliam,
nec hanc repulsam tua sentiret calamitas.

Digitized by Google

E anche voi, concittadini, — aggiunse Esopo, — tenetevi quello che avete, per téma che non vi avvenga di peggio.

III

LA CORNACCHIA SUPERBA E IL PAVONE

Perchè si eviti di far pompa di ciò che non ci appartiene e si viva paghi del nostro stato, Esopo ci tramandò questo caso.

* * *

Gonfia d'un futile orgoglio, una cornacchia raccolse le penne cadute a un pavone, e se ne adornò, per entrar quindi, sprezzando le compagne, in un branco di magnifici pavoni. Ma essi strapparono le penne a quella impudente e a beccate la misero in fuga. La piccola cornacchia malconcia si avviò dogliosa verso gli uccelli della sua razza, che la respinsero con amari biasimi. Una di quelle già guardate da lei con disdegno:

— Se tu fossi stata contenta di casa tua, — le disse, — e avessi accettato ciò che avevi dalla natura, non avresti sofferto l'affronto che t'è stato fatto, e questa espulsione non aumenterebbe la tua disgrazia.

Digitized by Google

IV

CANIS PER FLUVIUM CARNEM FERENS

Amittit merito proprium, qui alienum adpetit.
Canis per flumen carnem dum ferret natans,
lympharum in speculo vidit simulacrum suum,
aliamque praedam ab alio ferri putans
eripere voluit: verum decepta aviditas 5
et quem tenebat ore dimisit cibum,
nec quem petebat potuit adeo attingere.

V

VACCA, CAPELLA, OVIS ET LEO

Numquam est fidelis cum potente societas:
testatur haec fabella propositum meum.
Vacca et capella et patiens ovis iniuriae
socii fuere cum leone in saltibus.
Hi cum cepissent cervum vasti corporis, 5
sic est locutus partibus factis leo:
ego primam tollo, nominor quoniam leo;
secundam, quia sum fortis, tribuetis mihi;
tum, quia plus valeo, me sequetur tertia;
malo adficietur, siquis quartam tetigerit. 10
Sic totam praedam sola improbitas abstulit.

Digitized by Google

IV

IL CANE CHE PORTAVA LA CARNE ATTRAVERSANDO IL FIUME

Chi desidera la roba altrui perde meritamente la propria.

* * *

Un cane traversava un fiume a nuoto, tenendo tra i denti un pezzo di carne, quando vide riflessa la sua effigie nello specchio dell'acque. Credendo che un altro cane portasse un'altra preda, volle rapirgliela. Ma la sua avidità rimase scornata, perchè esso lasciò cadere la carne che teneva in bocca e non potè toccare quella bramata.

V

LA VACCA, LA CAPRA, LA PECORA E IL LEONE

La compagnia d'un potente non è mai sicura, e questa favola lo prova.

* * *

La vacca, la capra e la pecora paziente fecero

Digitized by Google

VI

RANAE AD SOLEM

Vicini furis celebres vidit nuptias
Aesopus et continuo narrare incipit:
Uxorem quondam Sol cum vellet ducere,
clamorem ranae sustulere ad sidera.
Convicio permotus quaerit Iuppiter 5
causam querelae. Quaedam tum stagni incola:
nunc, inquit, omnes unus exurit lacus,
cogitque miseras arida sede emori.
Quidnam futurum est, si crearit liberos?

Digitized by Google

nei boschi società con un leone. Presero un cervo di straordinaria grandezza, e il leone, dopo aver fatte le parti, parlò così:

— Io mi prendo la prima, perchè mi chiamo leone; voi mi darete la seconda, perchè sono il più forte; poi, perchè valgo più di voi, mi verrà di diritto la terza; e guai a chi oserà di toccarmi la quarta.

E così il malvagio si prese lui solo tutta la preda.

VI

LE RANE AL SOLE

Esopo, vedendo la nozze sontuose d'un ladro suo vicino, subito cominciò a narrare:

Una volta il sole pensò di prender moglie; ma le rane levarono le loro grida fino al cielo. Scosso Giove da tutto quel clamore ne domandò la ragione.

— Un unico sole, — disse allora una rana, — basta ad asciugare tutte le nostre paludi e ci fa languire miseramente nelle nostre dimore inaridite. Che sarà mai, quando avrà generato dei figli?

Digitized by Google

VII

VULPES AD PERSONAM TRAGICAM

Personam tragicam forte vulpes viderat.
O quanta species, inquit, cerebrum non habet!
Hoc illis dictum est, quibus honorem et gloriam
fortuna tribuit, sensum communem abstulit.

VIII

LUPUS ET GRUIS

Qui pretium meriti ab improbis desiderat,
bis peccat: primum quoniam indignos adiuvat;
impune abire deinde quia iam non potest.
Os devoratum fauce cum haereret lupi,
magno dolore victus coepit singulos 5
inlicere pretio, ut illud extraherent malum.
Tandem persuasa est iure iurando gruis,
gulaeque credens colli longitudinem,
periculosam fecit medicinam lupo.
A quo cum pactum flagitaret praemium: 10
ingrata es, inquit, ore quae e nostro caput
incolume abstuleris et mercedem postules.

Digitized by Google

VII

LA VOLPE ALLA MASCHERA

Una volpe vide per caso una maschera di teatro.

— Oh che bella testa! — disse. — Peccato che non abbia cervello!

Questa frase ben si conviene a quelli che la fortuna ha colmati d'onori, privandoli del senso comune.

VIII

IL LUPO E LA GRU

Erra due volte chi spera dai malvagi la riconoscenza d'un beneficio; primo, perchè aiuta gl'indegni; secondo, perchè non se la cava senza pericolo.

* * *

Un lupo aveva ingollato un osso, e l'osso gli era rimasto nella strozza. Straziato da una gran sofferenza, chiedeva aiuto a tutti, promettendo un compenso a chi lo avesse liberato da quel malanno.

Digitized by Google

IX

PASSER AD LEPOREM CONSILIATOR

Sibi non cavere et aliis consilium dare
stultum esse paucis ostendamus versibus.
Oppressum ab aquila et fletus edentem graves
leporem obiurgabat passer: Ubi pernicitas
nota, inquit, illa est? Quid ita cessarunt pedes? 5
Dum loquitur, ipsum accipiter necopinum rapit,
questuque vano clamitantem interficit.
Lepus semanimus: Mortis en solacium!
Qui modo securus nostra inridebas mala,
simili querela fata deploras tua. 10

Digitized by Google

Una gru si lasciò finalmente persuadere dai suoi giuramenti, e, affidando il lungo collo alla gola del lupo, gli fece la pericolosa operazione. Ma quando poi essa gli domandò il premio promesso:

— Sei un mostro d'ingratitudine, — le disse il lupo. — Tiri sana e salva la testa dalla mia gola, e vuoi essere ricompensata!

IX

IL PASSERO CONSIGLIERE ALLA LEPRE

Mostreremo con poche parole ch'è una pazzia non badare a sè e dar dei consigli agli altri.

* * *

Un passero insultava una lepre, stretta e pietosamente gemente tra gli artigli d'un'aquila:

— Che n'è della tua famosa velocità? Come mai ti si sono arrestate le gambe?

Mentre gridava così, gli piombò improvvisamente addosso uno sparviero che, nonostante le sue strida e i lamenti, lo spacciò in un batter d'occhio.

La lepre disse morendo:

Digitized by Google

X

LUPUS ET VULPES IUDICE SIMIO

Quicumque turpi fraude semel innotuit,
etiam si verum dicit, amittit fidem.
Hoc adtestatur brevis Aesopi fabula.
Lupus arguebat vulpem furti crimine;
negabat illa, se esse culpae proximam. 5
Tunc iudex inter illos sedit simius.
Uterque causam cum perorassent suam,
dixisse fertur simius sententiam:
tu non videris perdidisse quod petis;
te credo subripuisse quod pulchre negas. 10

Digitized by Google

— Ecco una consolazione! Tu che poco fa ti credevi al sicuro e ridevi del mio male, fa le stesse considerazioni sul tuo destino.

X

IL LUPO E LA VOLPE GIUDICATI DALLA SCIMMIA

Chiunque s'è fatto conoscere capace di tristi menzogne, non è creduto, neppur quando dice la verità. Lo conferma questa favoletta d'Esopo.

* * *

Un lupo accusava la volpe d'averlo derubato. La volpe diceva che non ci aveva neppure pensato. Tra i due s'assise giudice la scimmia.

Si dice che, dopo che l'uno e l'altra ebbero dette le loro ragioni, la scimmia pronunciasse questa sentenza:

— Mi sembra che tu non abbia mai perduto ciò che domandi, e credo che tu ti sia preso ciò che neghi con tanta disinvoltura.

Digitized by Google

XI

ASINUS ET LEO VENANTES

Virtutis expers verbis iactans gloriam
ignotos fallit, notis est derisui.
Venari asello comite cum vellet leo,
contexit illum frutice et admonuit simul
ut insüeta voce terreret feras, 5
fugientes ipse exciperet. Hic auritulus
clamorem subitum totis tollit viribus
novoque turbat bestias miraculo.
Quae dum paventes exitus notos petunt,
leonis adfliguntur horrendo impetu. 10
Qui postquam caede fessus est, asinum evocat,
iubetque vocem premere. Tunc ille insolens:
qualis videtur opera tibi vocis meae?
Insignis, inquit, sic ut, nisi nossem tuum
animum genusque, simili fugissem metu.

Digitized by Google

XI

L'ASINO E IL LEONE A CACCIA

Il vile, che si vanta di prodezze immaginarie, può ingannar chi non lo conosce, ma diventa la favola degli altri.

* * *

Volendo il leone andare a caccia in compagnia dell'asino, lo coprì di frasche, e nello stesso tempo lo istruì di spaventare a forza di ragli le bestie non usate alla sua voce: lui poi le avrebbe côlte nella fuga.

L'orecchiuto si mise a ragliare con tutte le forze, spaventando con quello strano clamore tutti gli animali.

Trepidando cercavano i varchi ad essi noti; ma il leone si slanciava con orrendo impeto ad atterrarli.

Ma poi, stanco di carneficina, chiamò l'asino e gli ordinò di tacere. Quegli allora, con petulanza:

— Che te ne pare della mia voce? — disse. — Fa effetto?

— Straordinario, — rispose il leone. — Se non conoscessi la tua natura e quel che vali, anch'io me la sarei data a gambe impaurito.

Digitized by Google

XII

CERVUS AD FONTEM

Laudatis utiliora, quae contempseris,
saepe inveniri haec asserit narratio.
Ad fontem cervus, cum bibisset, restitit,
et in liquore vidit effigiem suam.
Ibi dum ramosa mirans laudat cornua 5
crurumque nimiam tenuitatem vituperat,
venantum subito vocibus conterritus
per campum fugere coepit et cursu levi
canes elusit. Silva tum excepit ferum,
in qua retentis impeditus cornibus 10
lacerari coepit morsibus saevis canum.
Tunc moriens vocem hanc edidisse dicitur:
o me infelicem! qui nunc demum intellego,
utilia mihi quam fuerint, quae despexeram,
et, quae laudaram, quantum luctus habuerint. 15

Digitized by Google

XII

IL CERVO ALLA FONTE

Questa favola ci mostra che ciò che si disprezza spesso val più di ciò che si esalta.

* * *

Un cervo, dopo essersi abbeverato, ristette presso la fonte e scòrse nel liquido riflessa la sua effigie. E lì, mentre ammirato, lodava la bellezza delle sue corna ramose, e biasimava la gracilità delle gambe troppo sottili, ecco che a un tratto si spaventò d'un vocio di cacciatori e si buttò a fuggire per i campi, lasciandosi indietro, nella corsa veloce, i cani. Si gettò poi a traverso la foresta; ma in questa, impedito dalle corna che s'impigliavano negli arbusti, cominciò a sentirsi sbranare dagli atroci morsi dei cani.

Si dice che morendo uscisse in queste parole:

— Ahimè, disgraziato! Ora finalmente comprendo l'utilità di ciò che disprezzavo e il gran danno di ciò che mi sembrava così bello.

Digitized by Google

XIII

VULPES ET CORVUS

Qui se laudari gaudet verbis subdolis,
sera dat poenas turpes poenitentia.
Cum de fenestra corvus raptum caseum
comesse vellet, celsa residens arbore,
vulpes hunc vidit, deinde sic coepit loqui: 5
o qui tuarum, corve, pennarum est nitor!
Quantum decoris corpore et vultu geris!
Si vocem haberes, nulla prior ales foret.
At ille stultus, dum vult vocem ostendere,
emisit ore caseum, quem celeriter 10
dolosa vulpes avidis rapuit dentibus.
Tum demum ingemuit corvi deceptus stupor.
(Hac re probatur quantum ingenium valet;
virtute semper praevalet sapientia).

Digitized by Google

XIII

LA VOLPE E IL CORVO

Chi si compiace di subdole lodi, se ne pente dopo amaramente.

* * *

Un corvo, appollaiato sulla vetta d'un albero, stava per mangiarsi certo formaggio rubato su una finestra, quando fu scorto da una volpe, che prese a parlare:

— O corvo, che magnificenza di penne hai! Che avvenenza nel tuo corpo e nel volto! Se tu cantassi, saresti il principe degli uccelli.

E quel balordo, volendo fare sfoggio di voce, si fece cadere il formaggio, che la scaltra volpe acchiappò a volo tra i denti ingordi.

Il corvo raggirato gemè allora sulla propria sciocchezza.

* * *

Questo prova la forza dell'astuzia: la sagacia prevale anche sul coraggio.

Digitized by Google

XIV

EX SUTORE MEDICUS

Malus cum sutor inopia deperditus
medicinam ignoto facere coepisset loco
et venditaret falso antidotum nomine,
verbosis adquisivit sibi famam strophis.
Hic cum iaceret morbo confectus gravi 5
rex urbis, eius experiendi gratia
scyphum poposcit: fusa dein simulans aqua
antidoto miscere illius se toxicum,
ebibere iussit ipsum posito praemio.
Timore mortis ille tum confessus est, 10
non artis ulla medicae se prudentia,
verum stupore vulgi factum nobilem.
Rex advocata contione haec edidit:
quantae putatis esse vos dementiae,
qui capita vestra non dubitatis credere, 15
cui calceandos nemo commisit pedes?
Hoc pertinere vero ad illos dixerim,
quorum stultitia quaestus impudentiae est.

Digitized by Google

XIV

IL CALZOLAIO CHE DIVENTO' MEDICO

Un cattivo calzolaio, che tirava la vita coi denti, messosi a fare il medico in un luogo dove non era conosciuto, e spacciando rimedi ciarlataneschi, s'era, a forza di filastrocche e di chiacchiere, fatta una bella fama.

Il governatore della città, che giaceva gravemente ammalato, per sperimentarlo, domandò una coppa, vi versò dell'acqua, e finse di mescolare veleno nell'antidoto datogli dal medico, al quale poi ordinò di bere, promettendogli un premio.

La paura della morte fece allora confessare al falso medico di dover la sua reputazione non ad alcuna sagacia nell'arte, ma alla stupidità del pubblico.

Il governatore convocò in assemblea i cittadini e disse:

— Pensate un po' alla follia che vi ottenebra! Affidate senza esitazione la testa a uno al quale nessuno volle affidare i piedi da calzare.

* * *

A mio giudizio, questa favola si riferisce a quelli che prosperano con l'impudenza.

Digitized by Google

XV

ASINUS AD SENEM PASTOREM

In principatu commutando saepius
nil praeter domini nomen mutant pauperes.
Id esse verum parva haec fabella indicat.
Asellum in prato timidus pascebat senex.
Is hostium clamore subito territus 5
suadebat asino fugere, ne possent capi.
At ille lentus: Quaeso, num binas mihi
clitellas impositurum victorem putas?
Senex negavit. Ergo quid refert mea,
cui serviam? Clitellas dum portem meas? 10

XVI

OVIS, CERVUS ET LUPUS

Fraudator homines cum advocat sponsum improbos,
non rem expedire, sed malum augere expetit.
Ovem rogabat cervus modium tritici
lupo sponsore. At illa, praemetuens dolum:
rapere atque abire semper adsuevit lupus; 5
tu de conspectu fugere veloci impetu;
ubi vos requiram, cum dies advenerit?

Digitized by Google

XV

L'ASINO AL VECCHIO PASTORE

In un mutamento di governo, i poveri non cambiano che il nome del padrone, com'è dimostrato da questa favoletta.

* * *

Un timido vecchio faceva pascolare in un prato un asinello. Spaventato da un improvviso clamore di nemici, volle persuader l'asino a fuggire, per non rimanere entrambi prigionieri. Ma la bestia gli rispose tranquillamente:

— Di grazia, credi che il vincitore m'imporrà due basti?

Il vecchio rispose che no.

— Allora che m'importa servire questo o quel padrone, se un basto debbo sempre portarlo?

XVI

LA PECORA, IL CERVO E IL LUPO

Chi propone fraudolentemente un cattivo garante, non vuol conchiudere un affare, ma ingannare.

* * *

Un cervo domandava a una pecora una misura di grano, offrendo la garanzia del lupo.

Digitized by Google

XVII

OVIS, CANIS ET LUPUS

Solent mendaces luere poenas maleficî.
Calumniator ab ove cum peteret canis,
quem commodasse panem se contenderet,
lupus citatus testis non unum modo
deberi dixit, verum adfirmavit decem. 5
Ovis damnata falso testimonio
quod non debebat solvit. Post paucos dies
bidens iacentem in fovea prospexit lupum:
Haec, inquit, merces fraudis a Superis datur.

XVIII

MULIER PARTURIENS

Nemo libenter recolit qui laesit locum.
Instante partu mulier actis mensibus
humo iacebat flebiles gemitus ciens.
Vir est hortatus, corpus lecto reciperet,
onus naturae melius quo deponeret. 5
Minime, inquit, illo posse confido loco
malum finiri, quo conceptum est initio.

Digitized by Google

Ma la pecora, temendo d'esser raggirata:
— Il lupo, — disse, — è solito d'afferrare e di svignarsela; tu di sottrarti alla vista con velocissima fuga. Dove andrò a cercarvi il giorno della scadenza?

XVII
LA PECORA, IL CANE E IL LUPO

I mentitori sogliono pagare il fio del loro malfare.

* * *

Un cane poco fidato richiedeva alla pecora un pane che sosteneva d'averle lasciato in deposito. Il lupo, citato come testimone, affermò ch'essa non ne doveva soltanto uno, ma dieci. La pecora, condannata per questa falsa testimonianza, pagò quello che non doveva.

Dopo pochi giorni, vedendo il lupo caduto in una fossa:
— Ecco, — disse — che gli Dèi ti pagano della tua falsità.

XVIII
LA PARTORIENTE

Nessuno ritorna volentieri al luogo ove sofferse.

* * *

Una donna che stava per partorire, giaceva al suolo cacciando gemiti strazianti.

Digitized by Google

XIX

CANIS PARTURIENS

Habent insidias hominis blanditiae mali:
quas ut vitemus versus subiecti monent.
Canis parturiens cum rogasset alteram,
ut foetum in eius tugurio deponeret,
facile impetravit: dein reposcenti locum 5
preces admovit, tempus exorans breve,
dum firmiores catulos posset ducere.
Hoc quoque consumpto flagitare validius
cubile coepit. Si mihi et turbae meae
par, inquit, esse potueris, cedam loco. 10

Digitized by Google

Il marito la esortò a mettersi a letto, per deporre più facilmente il fardello naturale.

— Non credo affatto, — ella disse, — che il mio male possa finire proprio dov'è cominciato.

XIX

LA CAGNA PREGNA

Le blandizie del malvagio nascondono qualche insidia; la favola seguente ce ne mette in guardia.

* * *

Una cagna pregna, che aveva domandato a una compagna di cederle il suo tugurio per deporvi i piccini, facilmente l'ottenne. Poco tempo dopo la proprietaria la richiese del suo stambugio; ma quella la pregò di lasciarvela per un altro po', finchè i piccini, diventati più forti, potessero seguirla. Spirato anche quel termine, l'altra prese a ridomandare con più insistenza il suo covo.

— Te lo cederò, — disse la prima, — se potrai esser più forte di me e di tutta la mia famiglia.

Digitized by Google

XX

CANES FAMELICI

Stultum consilium non modo effectu caret,
sed ad perniciem quoque mortales devocat.
Corium depressum in fluvio viderunt canes.
Id ut comesse extractum possent facilius,
aquam coepere ebibere: sed rupti prius 5
periere, quam quod petierant contingerent.

XXI

LEO SENEX, APER, TAURUS ET ASINUS

Quicumque amisit dignitatem pristinam,
ignavis etiam iocus est in casu gravi.
Defectus annis et desertus viribus
leo cum iaceret spiritum extremum trahens,
aper fulmineis ad eum venit dentibus 5
et vindicavit ictu veterem iniuriam.
Infestis taurus mox confodit cornibus
hostile corpus. Asinus, ut vidit ferum
impune laedi, calcibus frontem extudit.

Digitized by Google

XX

I CANI AFFAMATI

Con un progetto insensato, non solo non si raggiunge lo scopo, ma si corre alla rovina.

* * *

Alcuni cani scòrsero un pezzo di cuoio in fondo al fiume. Per estrarlo e divorarlo più comodamente, fecero il proposito di bersi tutta l'acqua; ma schiattarono prima di poter toccare quel che agognavano.

XXI

IL LEONE INVECCHIATO, IL CINGHIALE, IL TORO E L'ASINO

Chi ha perduto la potenza di prima diventa nella disgrazia bersaglio anche dei vili.

* * *

Indebolito dagli anni e assolutamente sfibrato, il leone, giacendo a terra, stava per esalare l'ultimo respiro, quando giunse un cinghiale, che, con un colpo delle terribili zanne, si vendicò d'una

Digitized by Google

At ille exspirans: Fortes indigne tuli 10
mihi insultare; te, naturae dedecus,
quod ferre cogor, certe bis videor mori.

XXII

MUSTELA ET HOMO

Mustela ab homine prensa cum instantem necem
effugere vellet: Quaeso, parce, inquit, mihi,
quae tibi molestis muribus purgo domum.
Respondit ille: Faceres si causa mea,
gratum esset et dedissem veniam supplici. 5
Nunc quia laboras, ut fruaris reliquiis,
quas sunt rosuri, simul et ipsos devores,
noli imputare vanum beneficium mihi.
Atque ita locutus, improbam leto dedit.
Hoc in se dictum debent illi agnoscere, 10
quorum privata servit utilitas sibi,
et meritum inane iactant imprudentibus.

Digitized by Google

vecchia ingiuria. Subito dopo il toro trafisse con una cornata il corpo del nemico. L'asino, appena vide che si poteva colpire senza pericolo il fiero animale, gli pestò a calci la fronte. Ma il leone gli disse spirando:

— Ho sopportato con sdegno gli oltraggi dei forti; ma mi sembra di morir due volte, costretto come sono a sopportare anche te, obbrobrio della natura.

XXII

LA DONNOLA E L'UOMO

Una donnola, acchiappata da un uomo, volendo sfuggire alla morte imminente:

— Grazia, — disse, — grazia a chi ti monda la casa dai topi che ti molestano.

L'uomo rispose:

— Ti sarei grato, se lo facessi per me, ed esaudirei la tua preghiera; ma giacchè t'affanni non soltanto per divorare i topi, ma anche i resti ch'essi divorerebbero, non vantarti di farlo per me.

Disse; e ammazzò la brutta bestia.

* * *

Questo è detto per coloro che operano nel loro solo interesse, e millantano coi gonzi fantastici meriti.

Digitized by Google

XXIII

CANIS FIDELIS

Repente liberalis stultis gratus est;
verum peritis inritos tendit dolos.
Nocturnus cum fur panem misisset cani,
obiecto tentans an cibo posset capi:
Heus, inquit, linguam vis meam praecludere 5
ne latrem pro re domini? Multum falleris.
Namque ista subita me iubet benignitas
vigilare, facias ne mea culpa lucrum.

XXIV

RANA RUPTA ET BOS

Inops, potentem dum vult imitari, perit.
In prato quondam rana conspexit bovem
et tacta invidia tantae magnitudinis
rugosam inflavit pellem: tum natos suos
interrogavit, an bove esset latior. 5
Illi negarunt. Rursus intendit cutem
maiore nisu et simili quaesivit modo,
quis maior esset. Illi dixerunt bovem.
Novissime indignata dum vult validius
inflare sese, rupto iacuit corpore. 10

Digitized by Google

XXIII
IL CANE FEDELE

L'uomo che diventa generoso di punto in bianco, può darla a intendere agli sciocchi, ma invano tende insidie agli accorti.

* * *

Un ladro notturno aveva gettato un po' di pane a un cane per tentar di accalappiarlo con quell'offa.

— Ehi! — disse il cane, — tu vuoi legarmi la lingua e impedirmi d'abbaiare per il bene del mio padrone. T'inganni a partito. Codesta tua generosità improvvisa m'ordina di vegliare, perchè tu non t'avvantaggi del mio silenzio.

XXIV
LA RANA SCOPPIATA E IL BUE

Il povero si rovina volendo imitare il ricco.

* * *

Una volta una rana vide un bue in un prato, e, tocca dall'invidia di tanta grandezza, gonfiando la sua pelle rugosa, domandò ai suoi piccini se non fosse più grossa del bue. Gli risposero di no. Di nuovo, maggiormente sforzandosi, tese la pelle, e

Digitized by Google

XXV

CANIS ET CORCODILI

Consilia qui dant prava cautis hominibus,
et perdunt operam et deridentur turpiter.
Canes currentes bibere in Nilo flumine,
a corcodilis ne rapiantur, traditum est.
Igitur cum currens bibere coepisset canis, 5
sic corcodilus: Quamlibet lambe otio;
noli vereri. At ille: Facerem mehercules,
nisi esse scirem carnis te cupidum meae.

XXVI

VULPES ET CICONIA

Nulli nocendum: siquis vero laeserit,
Multandum simili iure, fabella admonet.
Vulpes ad cenam dicitur ciconiam
prior invitasse et illi in patina liquidam
posuisse sorbitionem, quam nullo modo 5
gustare esuriens potuerit ciconia.
Quae vulpem cum revocasset, intrito cibo
plenam lagonam posuit: huic rostrum inserens,
satiatur ipsa et torquet convivam fame.

Digitized by Google

domandò ancora chi fosse più grosso. Le risposero:

— È più grosso il bue.

Finalmente, imbizzita, sforzandosi di gonfiarsi ancor più, giacque scoppiata.

XXV
IL CANE E IL COCCODRILLO

Chi dà cattivi consigli agli accorti perde il tempo ed è miseramente deriso.

* * *

Si dice che i cani bevano nel fiume Nilo correndo per non essere acchiappati dai coccodrilli. Così un cane aveva cominciato a bere correndo, quando un coccodrillo gli disse:

— Non aver paura! Bevi a tuo bell'agio.

— Certo che lo farei, — rispose il cane, — se non ti sapessi ghiottissimo della mia carne.

XXVI
LA VOLPE E LA CICOGNA

Non bisogna far male a nessuno. Questa favola insegna che chi ha nociuto a qualcuno, deve aspettarsene lo stesso trattamento.

* * *

Si narra che la volpe avesse prima invitato a ce-

Digitized by Google

Quae cum lagonae frustra collum lamberet, 10
peregrinam sic locutam volucrem accepimus:
sua quisque exempla debet aequo animo pati.

XXVII

CANIS ET THESAURUS ET VULTURIUS

(Haec res avaris esse conveniens potest
et qui humiles nati dici locupletes student).
Humana effodiens ossa thesaurum canis
invenit et violarat quia Manes Deos,
iniecta est illi divitiarum cupiditas, 5
poenas ut sanctae religioni penderet.
Itaque aurum dum custodit, oblitus cibi,
fame est consumptus; quem stans vulturius super
fertur locutus: O canis, merito iaces,
qui concupisti subito regales opes,
trivio concepte et educate stercore.

Digitized by Google

na la cicogna, e le avesse imbandito in un piatto certa roba liquida, che la cicogna affamata non aveva potuto in nessuna maniera assaggiare.

La cicogna invitò a sua volta la volpe e le servì una bottiglia piena di cibo sminuzzato. Lei, infilandovi il becco, si saziò ben bene e fece morir di fame l'invitata. Si dice, giacchè la volpe leccava inutilmente il collo della bottiglia, che la cicogna così le parlasse:

— Bisogna soffrire, senza lagnarsi, le cattiverie delle quali s'è dato l'esempio.

XXVII

IL CANE, IL TESORO E L'AVVOLTOIO

Questa favola può riferirsi agli avari e a quelli che, nati poveri, si sforzano di farsi creder ricchi.

* * *

Un cane, disseppellendo ossa umane, trovò un tesoro. Giacchè aveva oltraggiato gli Dèi Mani, s'infuse in lui la smania delle ricchezze, perchè pagasse il fio della violata religione delle tombe. E così, mentre vegliava sull'oro, si dimenticò di mangiare e morì di fame. Si narra che un avvoltoio, messosi a divorarlo, dicesse:

— Ben ti sta, o cane. Improvvisamente agognasti ricchezze regali, tu nato nel trivio e venuto su con le immondizie.

Digitized by Google

XXVIII

VULPES ET AQUILA

Quamvis sublimes debent humiles metuere,
vindicta docili quia patet sollertiae.
Vulpinos catulos aquila quondam sustulit,
nidoque posuit pullis, escam ut carperent.
Hanc persecuta mater orare incipit, 5
ne tantum miserae luctum importaret sibi.
Contempsit illa, tuta quippe ipso loco.
Vulpes ab ara rapuit ardentem facem
totamque flammis arborem circumdedit,
hosti dolorem damno miscens sanguinis. 10
Aquila ut periclo mortis eriperet suos
incolumes natos supplex vulpi tradidit.

XXIX

ASINUS INRIDENS APRUM

Plerumque stulti risum dum captant levem,
gravi destringunt alios contumelia
et sibi nocivum concitant periculum.
Asellus apro cum fuisset obvius:
Salve, inquit, frater. Ille indignans repudiat 5

Digitized by Google

XXVIII
LA VOLPE E L'AQUILA

Pur stando in alto si debbono temere quelli che stanno in basso; perchè la vendetta si rende facile all'agile astuzia.

* * *

Un giorno l'aquila rubò i piccini della volpe, e li presentò nel nido agli aquilotti, perchè se ne cibassero. La povera madre la seguì, scongiurandola di risparmiarle tanto strazio. Ma l'aquila non la degnò neppure d'uno sguardo, credendosi bene al sicuro nel nido. La volpe allora prese da un altare un tizzone ardente e circondò l'albero di fiamme, e, per perdere la nemica, accettò l'angoscia di sacrificare i suoi.

L'aquila, per salvar da morte i suoi figli, restituì sani e salvi quelli della volpe.

XXIX
L'ASINO CHE BEFFO' IL CINGHIALE

Spesso gli sciocchi per far ridere offendono gli altri e si attirano guai.

* * *

Un asinello, imbattutosi in un cinghiale:
— Buongiorno, fratello, — disse.

Digitized by Google

officium et quaerit, cur sic mentiri velit.
Asinus demisso pene: Similem si negas
tibi me esse, certe simile est hoc rostro tuo.
Aper cum vellet facere generosum impetum,
repressit iram et: Facilis vindicta est mihi; 10
sed inquinari nolo ignavo sanguine.

XXX

RANAE METUENTES TAURORUM PROELIA

Humiles laborant, ubi potentes dissident.
Rana in palude pugnam taurorum intuens:
Heu quanta nobis instat pernicies! ait.
Interrogata ab alia, cur hoc diceret,
de principatu cum illi certarent gregis, 5
longeque ab illis degerent vitam boves:
est statio separata, ac diversum genus;
sed pulsus regno nemoris qui profugerit,
paludis in secreta veniet latibula
et proculcatas obteret duro pede. 10
Ita caput ad nostrum furor illorum pertinet.

Digitized by Google

L'altro, indignato, rifiutò quel saluto e domandò perchè mentisse a quel modo.

E l'asino, mostrandogli un certo pènzolo:

— Se dici che io non rassomiglio a te, questo, però, rassomiglia al tuo muso.

Il cinghiale voleva scagliarglisi contro, ma si trattenne, e disse:

— Mi sarebbe facile vendicarmi; ma non voglio insozzarmi del sangue d'un vile.

XXX

LE RANE TIMOROSE DELLE LOTTE DEI TORI

Gli umili soffrono quando i potenti si combattono.

* * *

Una rana, assistendo nella palude a una lotta di tori:

— Ahimè! che grande calamità ci minaccia! — esclamò.

Interrogata da un'altra sul perchè parlasse così, quando i tori si combattevano per la supremazia della mandria e vivevano assai lungi dalla palude:

Digitized by Google

XXXI

MILVUS ET COLUMBAE

Qui se committit homini tutandum improbo,
auxilia dum requirit, exitium invenit.
Columbae saepe cum fugissent milvum,
et celeritate pennae vitassent necem,
consilium raptor vertit ad fallaciam 5
et genus inerme tali decepit dolo:
Quare sollicitum potius aevum ducitis,
quam regem me creatis icto foedere,
qui vos ab omni tutas praestem iniuria?
Illae credentes tradunt sese milvo 10
qui regnum adeptus coepit vesci singulas
et exercere imperium saevis unguibus.
Tunc de reliquis una: Merito plectimur.

Digitized by Google

— Sì, — rispose la rana, — la loro dimora è lontana e la loro razza è diversa dalla nostra; ma il vinto, cacciato dal dominio del bosco, verrà nei punti più remoti della nostra palude e ci schiaccerà spietatamente sotto le sue zampe. E così il nostro destino dipende dal loro furore.

XXXI

IL NIBBIO E LE COLOMBE

Chi s'affida a un malvagio per esser soccorso, trova la rovina dove s'aspetta un aiuto.

* * *

Le colombe fuggivano il nibbio e con la velocità delle loro ali avevano evitato la morte. L'uccello rapace ricorse all'inganno, e circuì così la inerme famiglia:

— Perchè, — disse, — vivere in ansia continua, e non nominarmi invece vostro re, stringendo con me una alleanza, per esser sicure da ogni assalto?

Le colombe, credule, si affidarono al nibbio, il quale, diventato loro signore, cominciò a sbranarle a una a una, esercitando il suo imperio con le terribili unghie.

Una delle superstiti:

— Ben ci sta! — disse.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

Digitized by Google

AUCTOR

Exemplis continetur Aesopi genus;
nec aliud quicquam per fabellas quaeritur,
quam corrigatur error ut mortalium,
acuatque sese diligens industria.
Quicumque fuerit ergo narrandi iocus, 5
dum capiat aurem et servet propositum suum,
re commendatur, non auctoris nomine.
Equidem omni cura morem servabo senis;
sed si libuerit aliquid interponere,
dictorum sensus ut delectet varietas, 10
bonas in partes, lector, accipias velim,
ita, si rependet illam brevitas gratiam.
Cuius verbosa ne sit commendatio,
attende, cur negare cupidis debeas,
modestis etiam offerre, quod non petierint. 15

Digitized by Google

L'AUTORE

Gli scritti d'Esopo contengono degli esempi morali, e non si domanda altro dalle favole che correggano gli errori degli uomini, suscitando in loro un sentimento più vivo d'emulazione. Quale che sia il genere del narratore, se esso attrae l'attenzione del lettore e raggiunge lo scopo, si raccomanda da sè, senza bisogno del nome dell'autore.

Perciò, seguirò con ogni sforzo l'esempio lasciatomi dal vecchio frigio; ma se per dar varietà a ciò che racconto, credo necessario d'aggiungere qualche cosa, prego il lettore d'usarmi indulgenza. Così se la concisione servirà ad accattivarmela, ascolta, perchè non sia prolissa la mia raccomandazione, per qual ragione si debba rispondere con un rifiuto alle domande degli avidi e offrire ai modesti quello che non hanno neppure domandato.

Digitized by Google

I

IUVENCUS, LEO ET PRAEDATOR

Super iuvencum stabat deiectum leo.
Praedator intervenit partem postulans.
Darem, inquit, nisi soleres per te sumere:
Et improbum reiecit. Forte innoxius
viator est deductus in eundem locum, 5
feroque viso retulit retro pedem.
Cui placidus ille: Non est, quod timeas, ait;
et, quae debetur pars tuae modestiae,
audacter tolle. Tunc diviso tergore
silvas petivit, homini ut accessum daret. 10
Exemplum egregium prorsus et laudabile;
verum est aviditas dives et pauper pudor.

Digitized by Google

I

IL TORELLO, IL LEONE E IL PREDONE

Un leone era addosso a un torello da lui atterrato. Sopraggiunse un predone domandando la sua parte.

— Te la darei, — disse il leone, — se tu non fossi un ladro di mestiere.

E respinse il malvagio.

Per caso capitò nello stesso luogo un innocuo viaggiatore; ma questi, innanzi al feroce ceffo del leone, a un tratto indietreggiò.

Mà il leone gli disse placido:

— Non aver paura, e prendi arditamente la parte che si deve alla tua discrezione.

E, subito, diviso il corpo del torello, fuggì nella foresta per lasciar avvicinare il viaggiatore.

* * *

Bell'esempio e addirittura degno d'encomio! Pure l'avidità si fa ricca e la moderazione riman povera.

Digitized by Google

II

ANUS DILIGENS IUVENEM, ITEM PUELLA

A feminis utcumque spoliari viros,
ament, amentur, nempe exemplis discimus.
Aetatis mediae quemdam mulier non rudis
tenebat annos celans elegantia,
animosque eiusdem pulchra iuvenis ceperat. 5
Ambae, videri dum volunt illi pares,
capillos homini legere coepere invicem.
Qui se putaret fingi cura mulierum,
calvus repente factus est; nam funditus
canos puella, nigros anus evellerat. 10

III

AESOPUS AD QUEMDAM DE SUCCESSU IMPROBORUM

Laceratus quidam morsu vehementis canis,
tinctum cruore panem misit malefico,
audierat esse quod remedium vulneris.
Tunc sic Aesopus: Noli coram pluribus

Digitized by Google

II

LA VECCHIA CHE AMA UN UOMO, AMATO ANCHE DA UNA GIOVANE

Le amino o ne siano amati, gli uomini son sempre spogliati dalle donne: se ne ha più d'un esempio.

* * *

Una donna di qualche accorgimento, celando gli anni con la cura personale e l'eleganza, teneva avvinto a sè un uomo di mezza età: un'altra, giovane e bella, se l'era accattivato anche lei. Entrambe, volendo sembrare della stessa età di lui, cominciarono, a volta a volta, a strappargli i capelli. L'uomo, credendo che le due donne gli assettassero la capigliatura, si trovò un bel giorno calvo; perchè la giovane gli aveva estirpato a uno a uno i capelli canuti e la vecchia i neri.

III

ESOPO A UN TALE, SUL BUON SUCCESSO DEI MALVAGI

Un tale, azzannato dal morso d'un cane infuriato, gettò a quella brutta bestia un pane arrossato

Digitized by Google

hoc facere canibus, ne nos vivos devorent, 5
quum scierint esse tale culpae praemium.
Successus improborum plures adlicit.

IV

AQUILA, FELES ET APER

Aquila in sublimi quercu nidum fecerat;
feles, cavernam nacta in media, pepererat;
sus nemoris cultrix foetum ad imam posuerat.
Tum fortuitum feles contubernium
fraude et scelesta sic evertit malitia. 5
Ad nidum scandit volucris: Pernicies, ait,
tibi paratur, forsan et miserae mihi;
nam fodere terram (quod vides cotidie
aprum insidiosum, quercum vult evertere,
ut nostram in plano facile progeniem opprimat. 10
Terrore offuso et perturbatis sensibus,
derepit ad cubile setosae suis:
Magno, inquit, in periclo sunt nati tui;
nam, simul exieris pastum cum tenero grege,
aquila est parata rapere porcellos tibi. 15
Hunc quoque timore postquam complevit locum,
dolosa tuto condidit sese cavo.

Digitized by Google

nel sangue, perchè aveva sentito dire ch'era quello il rimedio per simile ferita.

Ma allora Esopo gli disse:

— Non lo fare, però, in presenza di altri cani. Ci divorerebbero vivi, se sapessero che vengono ricompensati per il male che fanno.

* * *

Il buon successo dei malvagi fa molti proseliti.

IV

L'AQUILA, LA GATTA E LA TROIA

Un'aquila s'era fatto il nido su un'altissima quercia: una gatta, trovato un buco nel tronco vi aveva partorito, e la troia, che abitava la foresta, aveva deposta a piè dell'albero la sua ventrata di porcellini. Ma questa compagnia, riunita dal caso, fu fraudolentemente e scelleratamente distrutta dalla gatta.

— Si prepara la tua rovina, — disse all'aquila, — e forse anche la mia, ahimè! Perchè quella maledetta troia, che tu vedi giù tutti i giorni intenta a scavare la terra, vuole abbattere la quercia per divorare, quando questa sarà caduta, i nostri figli a suo bell'agio.

Atterrita e turbata profondamente l'aquila, la gat-

Digitized by Google

Inde evagata noctu suspenso pede,
ubi esca se replevit et prolem suam,
pavorem simulans prospicit toto die. 20
Ruinam metuens aquila ramis desidet;
aper rapinam vitans non prodit foras.
Quid multa? Inedia sunt consumpti cum suis
felisque catulis largam praebuerunt dapem.
Quantum homo bilinguis saepe concinnet mali, 25
documentum habere stulta credulitas potest.

V

CAESAR AD ATRIENSEM

Est ardelionum quaedam Romae natio,
trepide concursans, occupata in otio,
gratis anhelans, multa agendo nil agens,
sibi molesta et aliis odiosissima.
Hanc emendare, si tamen possum, volo 5
vera fabella: pretium est operae adtendere.
Caesar Tiberius cum petens Neapolim
in Misenensem villam venisset suam,
quae monte summo posita Luculli manu
prospectat Siculum et respicit Tuscum mare: 10
ex alticinctis unus atriensibus,
cui tunica ab umeris linteo Pelusio

Digitized by Google

ta discese pian piano giù sullo strame della bestia setolosa:

— Ai tuoi figli, — disse, — sovrasta un grave pericolo; perchè non appena sarai uscita a pascere coi tuoi porcellini, l'aquila sarà lì pronta a rapirteli.

Dopo aver infuso lo sgomento anche lì, la scaltra si nascose al sicuro nel suo covo, per uscir la notte e vagar cautamente in cerca di cibo per sè e per la prole. E tutto il dì stava in guardia, fingendosi in grand'ansia.

L'aquila, temendo la caduta dell'albero, se ne rimaneva sulla cima; la troia, volendo evitare la rapina, non usciva. Che avvenne? Che esse e i loro piccini morirono d'inedia, fornendo, alla gatta e ai micini, un'abbondante vivanda.

* * *

La sciocca credulità ha da questo una prova del gran male che può arrecare la doppiezza umana.

V

CESARE AL CUSTODE DELL'ATRIO

C'è a Roma una razza di faticoni, che, sempre pieni d'ansia e di fretta, sempre affaccendati in chi sa che cosa, s'ammazzano inutilmente, affannandosi

Digitized by Google

erat destricta, cirris dependentibus,
perambulante laeta domino viridia,
alveolo coepit ligneo conspergere 15
humum aestuantem, come officium iactitans;
sed deridetur. Inde notis flexibus
praecurrit alium in xystum, sedans pulverem.
Agnoscit hominem Caesar remque intellegit.
Is ut putavit esse nescio quid boni: 20
heus! inquit dominus. Ille enimvero adsilit,
donationis alacer certae gaudio.
Tum sic iocata est tanta maiestas ducis:
Non multum egisti et opera nequiquam perit;
multo maioris alapae mecum veneunt.

Digitized by Google

molto senza concluder nulla, molesti a sè e odiosi agli altri. Vorrei, se fosse possibile, correggerli con questo fatterello vero, che mette conto d'esser ascoltato.

* * *

L'imperatore Tiberio, andando a Napoli, s'era fermato nella villa di Miseno, eretta da Lucullo sulla vetta della montagna, donde si guarda il mare di Sicilia e quello di Toscana. Mentre il principe si aggirava per i verdi giardini, uno dei guardiani dell'atrio, con la tùnica rialzata alla cintura da una sciarpa pelusia fornita di frange, prese, con un inaffiatoio di legno, a cospargere il suolo inaridito, vantandosi del cortese servigio. Ma si rise di lui.

Indi, per sentieri noti a lui solo, corse innanzi in un altro viale a sedare la polvere.

Cesare riconobbe il tipo, e comprese tutto.

— Ehi! — fece il principe.

Il faticone corse immediatamente, pensando chi sa a che cosa, invaso dalla gioia d'un dono sicuro.

Ma l'imperatore, deponendo l'usata gravità, gli disse con un sorriso:

— Non hai fatto gran che, e t'affanni inutilmente; presso di me la libertà si compra a più caro prezzo.

Digitized by Google

VI

AQUILA ET CORNIX

Contra potentes nemo est munitus satis;
si vero accessit consiliator maleficus,
vis et nequitia quicquid oppugnant, ruit.
Aquila in sublime sustulit testudinem.
Quae cum abdidisset cornea corpus domo 5
nec ullo pacto laedi posset condita,
venit per auras cornix et propter volans:
opimam sane praedam rapuisti unguibus;
sed nisi monstraro quid sit faciendum tibi,
gravi nequiquam te lassabit pondere. 10
Promissa parte suadet, ut scopulum super
altis ab astris duram inlidat corticem,
qua comminuta facile vescatur cibo.
Inducta verbis aquila, monitis paruit,
simul et magistrae large divisit dapem. 15
Sic tuta quae naturae fuerat munere,
impar duabus occidit tristi nece.

Digitized by Google

VI

L'AQUILA E LA CORNACCHIA

Nessuno è armato abbastanza contro i potenti; ma se un malvagio li consiglia, la nostra rovina è sicura, perchè nulla resiste alla loro forza e alla loro malizia.

* * *

Un'aquila aveva sollevato in aria una tartaruga, la quale, nascosta nella sua cassa ossea, non poteva essere affatto lesa. Sopraggiunse una cornacchia, che, volando intorno all'aquila:

— Hai rapito coi tuoi artigli una bella preda, — disse; — ma se non ti dico che dovrai fare, codesto pesante fardello ti stancherà inutilmente.

L'aquila le promise una parte della preda, e la cornacchia allora la consigliò di buttar, da quanto più alto potesse, quel duro guscio. Fatta in pezzi la corazza, sarebbe stato facile cibarsi dell'animale.

L'aquila, persuasa da quei buoni consigli, obbedì, e quindi con la maestra divise abbondantemente la vivanda.

Così, quella che, per dono di natura, sembrava invulnerabile, miseramente fu uccisa dalla forza e della malizia congiuratesi contro di lei indifesa.

Digitized by Google

VII

MULI DUO ET RAPTORES

Muli gravati sarcinis ibant duo:
unus ferebat fiscos cum pecunia,
alter tumentes multo saccos hordeo.
Ille onere dives celsa cervice eminet
clarumque collo iactat tintinnabulum, 5
comes quieto sequitur et placido gradu.
Subito latrones ex insidiis advolant,
interque caedem ferro mulum sauciant,
diripiunt nummos, neglegunt vile hordeum.
Spoliatus igitur casus cum fleret suos: 10
'equidem', inquit alter, me contemptum gaudeo,
nam nil amisi nec sum laesus vulnere.
Hoc argumento tuta est hominum tenuitas:
magnae periclo sunt opes obnoxiae.

Digitized by Google

VII

I DUE MULI E I PREDONI

Viaggiavano insieme due muli carichi. L'uno portava panieri colmi di denaro, l'altro sacchi gonfi di molto orzo. Quello che portava il denaro se n'andava a testa alta, agitando lo squillante campanellino al collo; il compagno lo seguiva modestamente con passo tranquillo. A un tratto saltarono contro di essi predoni in agguato, e nello scompiglio che ne seguì trafissero di colpi il primo mulo e s'impossessarono del denaro, non degnandosi neppure di toccare il vile orzo. Il mulo depredato si mise a piangere sul suo triste caso:

— Io son lieto, — osservò l'altro, — d'esser stato disprezzato; perchè non ho perduto nulla e son rimasto illeso.

* * *

Questo prova che chi è di modesta condizione se ne vive al sicuro, e che le grandi ricchezze sono esposte a grandi pericoli.

Digitized by Google

VIII

CERVUS AD BOVES

Cervus nemorosis excitatus latibulis,
ut venatorum fugeret instantem necem,
caeco timore proximam villam petit
et opportuno se bovili condidit.
Hic bos latenti: Quidnam voluisti tibi, 5
infelix, ultro qui ad necem cucurreris,
hominumque tecto spiritum commiseris?
At ille supplex: Vos modo, inquit, parcite;
occasione rursus erumpam data.
Spatium diei noctis excipiunt vices. 10
Frondem bubulcus adfert, nec ideo videt.
Eunt subinde et redeunt omnes rustici,
nemo animadvertit: transit etiam vilicus,
nec ille quicquam sentit. Tum gaudens ferus
bubus quietis agere coepit gratias, 15
hospitium adverso quod praestiterint tempore.
Respondit unus: Salvum te cupimus quidem;
sed ille, qui oculos centum habet, si venerit,
magno in periclo vita vertetur tua.
Haec inter ipse dominus a coena redit 20
et, quia corruptos viderat nuper boves,
accedit ad praesepe: Cur frondis parum est?
Stramenta desunt? Tollere haec aranea

Digitized by Google

VIII

IL CERVO AI BUOI

Cacciato dai più profondi nascondigli della foresta, un cervo, per sfuggire alla morte che i cacciatori gli minacciavano di momento in momento, si diresse sgomento a un casolare vicino, e si nascose nella stalla.

Un bue che lo vide gli disse:

— Disgraziato, che fai? Tu cerchi spontaneamente la morte, rifugiandoti sotto un tetto degli uomini.

Il cervo con voce supplichevole:

— Abbiate pietà di me, — disse; — appena mi sarà possibile, mi darò a correre di nuovo.

Alla notte successe il giorno: il bovaro portò il foraggio, ma non vide nulla. Fu un viavai di contadini, ma nessuno s'accorse di nulla: s'affacciò anche il fattore; ma neppur lui ebbe sentore di sorta. Allora, col cuore in giubilo, il cervo cominciò a ringraziare i buoi d'avergli dato ricetto nella sua disgrazia.

Ma uno rispose:

— Ti vorremmo salvo; ma se mai viene colui che ha cent'occhi, correrai un pericolo grave.

Mentre diceva così, entrò il padrone in persona,

Digitized by Google

quanti est laboris? Dum scrutatur singula,
cervi quoque alta conspicatur cornua; 25
quem convocata iubet occidi familia
praedamque tollit. Haec significat fabula,
dominum videre plurimum in rebus suis.

AUCTOR

Aesopi ingenio statuam posuere Attici,
servumque collocarunt aeterna in basi,
patere honoris scirent ut cunctis viam
nec generi tribui, sed virtuti, gloriam.
Quoniam occuparat alter, ne primus forem, 5
ne solus esset, studui; quod superfuit:
nec haec invidia, verum est aemulatio.
Quod si labori faverit Latium meo,
plures habebit, quos opponat Graeciae.
Si livor obtrectare curam voluerit, 10
non tamen eripiet laudis conscientiam.
Si nostrum studium ad aures cultas pervenit
et arte fictas animus sentit fabulas,
omnem querelam submovet felicitas.
Sin autem doctus illis occurrit labor, 15
sinistra quos in lucem natura extulit.

Digitized by Google

che aveva finito di desinare; e perchè da qualche giorno i buoi erano dimagrati, s'avvicinò alla mangiatoia:

— Perchè c'è così poco foraggio? — disse. — E manca lo strame? Che ci vuole a spazzare queste ragnatele?

Guardando da per tutto, scòrse le alte corna del cervo. Chiamò subito i garzoni, ordinò loro d'ammazzare la bestia, e fece portar via la preda.

* * *

Questa favola vuol dire che il padrone, nelle sue faccende, vede di più e meglio.

L'AUTORE

Gli Ateniesi eressero una statua alla virtù d'Esopo, e sulla base di quel monumento eterno scrissero ch'egli era schiavo, per dire che a tutti è aperta la via degli onori, e che la gloria non si dà alla nascita, ma al merito. Giacchè Esopo m'ha preceduto, non potendo io esser primo e perchè lui non fosse solo, ho cercato di fare quel che rimaneva da fare — ma non per invidia, per semplice emulazione.

* * *

E se il Lazio accoglierà favorevolmente il mio lavoro, avrà più scrittori da opporre alla Grecia;

Digitized by Google

(nec quicquam possunt nisi meliores carpere)
fatale exitium corde durato feram,
donec fortunam criminis pudeat sui.

Digitized by Google

ma se l'invidia mordace prenderà a denigrarlo, non mi strapperà la consapevolezza della lode che gli va data.

Che se poi il mio lavoro perviene alle tue orecchie, e la tua mente apprezzerà le favole immaginate dalla mia arte, la mia gioia farà tacere ogni lamento. Se, invece, questa mia fatica istruttiva s'imbatterà in quelli che son generati da una trista natura e che non possono far altro che assalire chi è ad essi superiore, sopporterò con coraggio la mia sorte crudele, finchè la fortuna non arrossirà della sua ingiustizia.

Digitized by Google

LIBRO TERZO

Digitized by Google

PHAEDRUS AD EUTYCHUM

Phaedri libellos legere si desideras,
vaces oportet, Eutyche, a negotiis,
ut liber animus sentiat vim carminis.
Verum, inquis, tanti non est ingenium tuum,
momentum ut horae pereat officiis meis. 5
Non ergo causa est manibus id tangi tuis,
quod occupatis auribus non convenit.
Fortasse dices: Aliquae venient feriae,
quae me soluto pectore ad studium vocent.
Legesne, quaeso, potius viles nenias, 10
impendas curam quam rei domesticae,
reddas amicis tempora, uxori vaces,
animum relaxes, otium des corpori,
ut adsuëtam fortius praestes vicem?
Mutandum tibi propositum est et vitae genus, 15
intrare si Musarum limen cogitas.
Ego, quem Pierio mater enixa est iugo,
in quo tonanti sancta Mnemosyne Iovi,
fecunda novies artium peperit chorum,
quamvis in ipsa paene natus sim schola 20
curamque habendi penitus corde eraserim

Digitized by Google

FEDRO AD EUTICO

Se tu vuoi, o Eutico, leggere i lavoretti di Fedro, bisogna che tu dimentichi gli affanni, per sentir, con animo alleviato, la forza del canto. — Ma, mi dirai, il tuo ingegno non è da tanto che mi faccia perdere un istante di quelli che io debbo ai miei doveri. — Allora non c'è ragione che le tue mani tocchino questo libro, perchè non si confà a orecchie altrimenti occupate. Dirai, chi sa: — Verranno forse alcuni giorni di festa che mi chiameranno spensierato allo studio. — Ma di grazia, leggerai queste inezie, piuttosto che pensare alla tua amministrazione, far visita agli amici, occuparti di tua moglie, ricreandoti l'anima, riposandoti il corpo per poter riprendere con più vigore le tue occupazioni?

Bisogna mutare i tuoi progetti e il tuo metodo di vita, se pensi di varcare la soglia delle Muse. Io, che da mia madre fui messo al mondo sulla vetta del monte Pierio, ove Mnemosine, nove volte feconda, diede a Giove il coro delle arti, son ricevuto fra le Muse ancora con disdegno, benchè abbia interamente cacciato dall'animo mio ogni pensiero di ricchez-

Digitized by Google

et laude invicta vitam in hanc incubuerim,
fastidiose tamen in coetum recipior.
Quid credis illi accidere, qui magnas opes
exaggerare quaerit omni vigilia, 25
docto labori dulce praeponens lucrum?
Sed iam quodcumque fuerit, ut dixit Sinon,
ad regem cum Dardaniae perductus foret,
librum exarabo tertium Aesopi stilo,
honori et meritis dedicans illum tuis. 30
Quem si leges, laetabor; sin autem minus,
habebunt certe, quo se oblectent posteri.
Nunc, fabularum cur sit inventum genus,
brevi docebo. Servitus obnoxia,
quia quae volebat non audebat dicere, 35
adfectus proprios in fabellas transtulit
calumniamque fictis elusit iocis.
Ego porro illius semita feci viam,
et cogitavi plura quam reliquerat,
in calamitatem deligens quaedam meam. 40
Quod si accusator alius Seiano foret,
si testis alius, iudex alius denique,
dignum faterer esse me tantis malis,
nec his dolorem delenirem remediis.
Suspitione siquis errabit sua,
et rapiet ad se, quod erit commune omnium,
stulte nudabit animi conscientiam.
Huic excusatum me velim nihilo minus:
neque enim notare singulos mens est mihi,

Digitized by Google

ze e abbia durato in questa vita con molta lode. Che accadrà dunque a colui che cerca ammucchiar tesori vegliando, preferendo la dolce opulenza alle dotte fatiche? Dopo tutto, avvenga quel che si vuole, come disse Simonide quando fu condotto innanzi al re di Dardania, io darò alla luce un terzo libro nello stile di Esopo, dedicandolo al tuo ingegno e ai tuoi meriti. Se lo leggerai, ne sarò lieto; ma se no, se ne diletteranno sicuramente i pòsteri.

Ora dirò brevemente perchè è stato inventato il genere delle favole. La schiavitù, esposta a mille pericoli, perchè non osava dire quel che aveva nell'animo, espresse i propri sentimenti nelle favole ed eluse le accuse con ingegnose invenzioni. Io del sentiero di Esòpo ho fatta un'ampia strada, e cercando qualcosa nelle mie calamità ho scritto più di quanto Esopo abbia lasciato. Che se avessi avuto un accusatore, un testimone, un giudice diverso da Seiano, mi confesserei degno dei più gravi mali, e non lenirei i miei dolori con questi rimedi.

Se qualcuno, abbandonandosi a vani sospetti, crederà detto per sè quel ch'è detto per tutti, metterà stoltamente a nudo la sua coscienza e l'animo suo. Tuttavia voglio scusarmi innanzi a lui, perchè non è nel mio intento di biasimare i vizi dei singoli, ma di dare un quadro generale della vita e dei costumi umani.

Digitized by Google

verum ipsam vitam et mores hominum ostendere. 50
Rem me professum dicet fors aliquis gravem.
Si Phryx Aesopus potuit, si Anacharsis Scytha
aeternam famam condere ingenio suo:
ego, litteratae qui sum propior Graeciae,
cur somno inerti deseram patriae decus?
Threissa cum gens numeret auctores suos,
Linoque Apollo sit parens, Musa Orpheo,
qui saxa cantu movit, et domuit feras
Hebrique tenuit impetus dulci mora.
Ergo hinc abesto livor, ne frustra gemas, 60
quoniam sollemnis mihi debetur gloria.
Induxi te ad legendum; sincerum mihi
candore noto reddas iudicium peto.

I

ANUS AD AMPHORAM

Anus iacere vidit epotam amphoram,
adhuc Falerna faece e testa nobili
odorem quae iucundum late spargeret.
Hunc postquam totis avida traxit naribus:
O suavis anima! quale in te dicam bonum 5
antehac fuisse, tales cum sint reliquiae!
Hoc quo pertineat, dicet, qui me noverit.

Digitized by Google

Dirà, forse, qualcuno che confesso d'essermi dato un compito assai grave.

Ma se Esopo il frigio e Anacarsi lo scita si son conquistati col loro genio una fama eterna, perchè io, che son più vicino alla Grecia letteraria, dovrei abbandonare con colpevole ignavia, la gloria della mia patria? La Tracia non ha forse i suoi scrittori, Apollo non fu il padre di Lino, una musa non fu la madre di Orfeo, che moveva col canto i sassi, e domava le fiere e frenava i flutti impetuosi dell'Ebro?

Via di qua, invidia! Invano gemerai della fulgida gloria che m'è dovuta.

* * *

T'ho indotto a leggermi. Ti chieggo di darmi un giudizio sincero con la tua nota schiettezza.

I

UNA VECCHIA A UN'ANFORA

Una vecchia vide giacere al suolo un'anfora vuota, e dal nobile vaso s'effondeva ancora il grato odore della feccia del Falerno. Dopo averlo annusato avidamente:

— O dolce fragranza, — esclamò, — come doveva esser squisito quel che contenevi, se questi sono i resti.

* * *

Saprà chi mi conosce che vuol dir questa favola.

Digitized by Google

II

PANTHERA ET PASTORES

Solet a despectis par referri gratia.
Panthera imprudens olim in foveam decidit.
Videre agrestes: alii fustes congerunt,
alii onerant saxis: quidam contra miseriti
periturae quippe, quamvis nemo laederet, 5
misere panem, ut sustineret spiritum.
Nox insecuta est: abeunt securi domum,
quasi inventuri mortuam postridie.
At illa, vires ut refecit languidas,
veloci saltu fovea sese liberat 10
et in cubile concito properat gradu.
Paucis diebus interpositis provolat,
pecus trucidat, ipsos pastores necat,
et cuncta vastans saevit irato impetu.
Tum sibi timentes, qui ferae pepercerant, 15
damnum haud recusant, tantum pro vita rogant.
At illa: Memini qui me saxo petierit,
qui panem dederit: vos timere absistite:
illis revertor hostis, qui me laeserunt.

Digitized by Google

II

LA PANTERA E I PASTORI

Chi è stato offeso ripaga con la stessa moneta.

* * *

Un giorno una pantera cadde imprudentemente in una fossa. Dei contadini la videro, e alcuni la caricarono di bastonate, altri di sassate; ma certuni, impietositi, gettarono alla bestia, che, pur senza incorrere in altri mali, doveva morire, un po' di pane che la sostenesse per qualche altra ora.

Seguì la notte, e tutti se n'andarono sicuri che il giorno appresso avrebbero trovata morta la pantera.

Ma la bestia riprese le forze, d'un balzo veloce saltò su dalla fossa e rapidamente si diresse alla tana.

Pochi giorni dopo ritornò, sgozzò le bestie, ammazzò anche i pastori e infuriò devastando tutto.

Allora quelli che l'avevano risparmiata, temendo per sè, le offrirono il loro gregge, domandando soltanto la grazia della vita.

— Mi ricordo di quelli che mi lapidarono, — disse la pantera, — e di quelli che mi diedero il pane: per voi non temete nulla. Ritorno nemica solo contro quelli che mi percossero.

Digitized by Google

III

AESOPUS ET RUSTICUS

Usu peritus hariolo velocior
vulgo esse fertur, causa sed non dicitur,
notescet quae nunc primum fabella mea.
Habenti cuidam pecora pepererunt oves
agnos humano capite. Monstro exterritus 5
ad consulendos currit maerens hariolos.
Hic pertinere ad domini respondet caput
et avertendum victima periculum.
Ille autem adfirmat coniugem esse adulteram
et insitivos significari liberos,
sed expiari posse maiore hostia.
Quid multa? Variis dissident sententiis
hominisque curam cura maiore adgravant.
Aesopus ibi stans, naris emunctae senex,
natura numquam verba cui potuit dare: 15
si procurare vis ostentum, rustice,
uxores, inquit, da tuis pastoribus.

Digitized by Google

III

ESOPO E IL CONTADINO

Si crede comunemente che una persona d'esperienza ne sappia più d'un indovino. Non se ne dice il perchè. La mia favoletta lo farà ora noto.

* * *

A un tale che possedeva un gregge, le pecore partorirono agnelli con la testa umana. Spaventato da una simile mostruosità, egli corse afflitto a consultare gl'indovini. L'uno gli disse che la sua vita era minacciata, e ch'era necessario sacrificare una vittima per stornar il pericolo. L'altro lo assicurò che la moglie non gli era fedele e che i suoi figliuoli perciò erano illegittimi: con un sacrificio solenne si poteva espiar tutto. Che altro? Tutti avevano una opinione diversa e accrebbero l'inquietudine del pover'uomo con inquietudini più gravi.

Era presente Esopo, vecchio pieno di finezza, che nulla potè mai ingannare:

— Amico, — egli disse, — se vuoi far cessare il prodigio, fa ammogliare i tuoi pastori.

Digitized by Google

IV

LANIUS ET SIMIUS

Pendere ad lanium quidam vidit simium,
inter reliquas merces atque opsonia;
quaesivit, quidnam saperet? Tum lanius iocans:
Quale, inquit, caput est, talis praestatur sapor.
Ridicule magis hoc dictum quam vere aestimo: 5
quando et formosos saepe inveni pessimos,
et turpi facie multos cognovi optimos.

V

AESOPUS ET PETULANS

Successus ad perniciem multos devocat.
Aesopo quidam petulans lapidem impegerat,
Tanto, inquit, melior! Assem deinde illi dedit,
sic prosecutus: Plus non habeo, mehercule,
sed, unde accipere possis, monstrabo tibi. 5
Venit ecce dives et potens: huic similiter
impinge lapidem et dignum accipies praemium.
Persuasus ille fecit, quod monitus fuit;

Digitized by Google

IV

IL BECCAIO E LA SCIMMIA

Un tale vide spenzolare da un beccaio, tra l'altre merci e vivande, una scimmia; e domandò che sapore avesse.

Il beccaio gli rispose ridendo:

— Il sapore somiglia alla testa.

* * *

Credo che questa risposta sia più spiritosa che giusta, perchè ho trovato spesso persone molto belle ch'erano assai cattive e altre ottime con un orribile aspetto.

V

ESOPO E L'INSOLENTE

Il buon successo rovina molti.

* * *

Un insolente scagliò ad Esopo una pietra:

— Bravo, bravissimo!, — esclamò questi, e gli diede una monetina, aggiungendo: — Non ho altro addosso; ma t'indicherò chi potrà darti di più. Ecco che viene un riccone che può molto. Scaglia un sasso anche a lui, e avrai quel che meriti.

Digitized by Google

sed spes fefellit impudentem audaciam:
comprensus namque poenas persolvit cruce. 10

VI

MUSCA ET MULA

Musca in temone sedit et mulam increpans:
Quam tarda es! inquit, non vis citius progredi?
Vide, ne dolone collum compungam tibi.
Respondit illa: Verbis non moveor tuis;
sed istum timeo, sella qui prima sedens 5
iugum flagello temperat lento meum,
et ora frenis continet spumantibus.
Quapropter aufer frivolam insolentiam:
nam et ubi tricandum et ubi currendum sit scio.
Hac derideri fabula merito potest, 10
qui sine virtute vanas exercet minas.

Digitized by Google

L'insolente, persuaso, seguì il consiglio; ma la sua sfacciata audacia non ebbe lo stesso effetto, perchè egli fu preso e punito col supplizio della croce.

VI

LA MOSCA E LA MULA

Una mosca si posò sul timone d'una vettura, e rimbrottando la mula:

— Come sei lenta! — disse. — Non vuoi andare più veloce? Corri, se non vuoi che io ti punga il collo.

— Le tue minacce non mi fanno nè caldo nè freddo, — rispose la mula. — Io non temo se non colui che siede a cassetta, e che, armato della sottile frusta, mi domina sotto il morso e mi frena con le redini la bocca bianca di spuma. Perciò smetti codesta tua stupida insolenza, perchè so benissimo da me quando debbo fermarmi e quando debbo correre.

* * *

Con questa favola si può mettere giustamente in ridicolo chi senza alcun merito fa il saccente.

Digitized by Google

VII

LUPUS AD CANEM

Quam dulcis sit libertas, breviter proloquar.
Cani perpasto macie confectus lupus
forte occucurrit. Dein salutatum invicem
ut restiterunt: Unde sic, quaeso, nites?
Aut quo cibo fecisti tantum corporis? 5
Ego, qui sum longe fortior, pereo fame.
Canis simpliciter: Eadem est condicio tibi,
praestare domino si par officium potes.
Quod? inquit ille. Custos ut sis liminis,
a furibus tuearis et noctu domum. 10
Ego vero sum paratus: nunc patior nives
imbresque in silvis asperam vitam trahens:
quanto est facilius mihi sub tecto vivere,
et otiosum largo satiari cibo?
Veni ergo mecum. Dum procedunt, aspicit 15
lupus a catena collum detritum cani.
Unde hoc, amice? Nihil est. Dic, quaeso, tamen.
Quia videor acer, alligant me interdiu,
luce ut quiescam et vigilem, nox cum venerit:
crepusculo solutus, qua visum est, vagor. 20
Adfertur ultro panis de mensa sua
dat ossa dominus; frusta iactat familia
et, quod fastidit quisque, pulmentarium.

Digitized by Google

VII

IL LUPO AL CANE

Dirò brevemente della dolcezza della libertà.

* * *

Un lupo emaciato s'imbattè per caso in un cane ben pasciuto. Dopo essersi a vicenda salutati sostarono:

— Come mai, — domandò il lupo, — sei così lucido e grasso? Che mangi per esser così ben sviluppato? Io, che son molto più forte di te, patisco la fame.

— Tu potresti essere nelle mie stesse condizioni — gli rispose schiettamente il cane, — se fossi in grado di fare a un padrone quello che faccio io al mio.

— Che cosa? — domandò l'altro.

— Guardargli la porta di casa, e, la notte, vigilare contro i ladri.

— Son pronto... Ora debbo soffrire la neve e la pioggia, e condurre una triste vita nella foresta. Quanto mi sarà più facile vivere al coperto e in ozio saziarmi d'un abbondante cibo.

— Allora vieni con me, — disse il cane.

Mentre andavano, il lupo scòrse al collo del cane le tracce della catena:

Digitized by Google

Sic sine labore venter impletur meus.
Age, siquo abire est animus, est licentia? 25
Non plane est, inquit. Fruere, quae laudas, canis:
regnare nolo, liber ut non sim mihi.

VIII

SOROR ET FRATER

Praecepto monitus, saepe te considera.
Habebat quidam filiam turpissimam
idemque insignem pulchra facie filium.
Hi, speculum in cathedra matris ut positum fuit,
pueriliter ludentes forte inspexerunt. 5
Hic se formosum jactat: illa irascitur,
nec gloriantis sustinet fratris iocos,
accipiens quippe cuncta in contumeliam.
Ergo ad patrem decurrit laesura invicem
magnaque invidia criminatur filium, 10
vir natus quod rem feminarum tetigerit.
Amplexus ille utrumque et carpens oscula
dulcemque in ambos caritatem partiens:
Quotidie, inquit, speculo vos uti volo:
tu formam ne corrumpas nequitiae malis, 15
tu faciem ut istam moribus vincas bonis.

Digitized by Google

— E questa roba, amico?
— Non è nulla.
— Come nulla? Raccontami.
— Siccome son d'indole irrequieta, mi legano il giorno per farmi riposare, e poi vegliare la notte. Sciolto al crepuscolo, vago a mio piacere. Mi si dà il pane; il padrone mi riserba le ossa della sua mensa; i servi mi gettano gli avanzi e ciascuno la minestra che non gli va più. Così mi riempio la pancia senza far nulla.
— Ma... dimmi, se vuoi uscire, puoi?
— Questo no, — disse il cane.
— Goditi i comodi che esalti, caro. Se non son libero, rifiuto anche un regno.

VIII

LA SORELLA E IL FRATELLO

Incitato da questo esempio, da' sovente uno sguardo a te stesso.

* * *

Un tale aveva una figlia bruttissima, e un figlio mirabile per il bel volto. I due fanciulli, mentre si trastullavano insieme, videro per caso uno specchio posto sulla sedia della mamma. Il fanciullo vantò la propria bellezza; la sorella, mal sopportando

Digitized by Google

IX

SOCRATES AD AMICOS

Vulgare amici nomen, sed rara est fides.
Cum parvas aedes sibi fundasset Socrates,
(cuius non fugio mortem, si famam adsequar,
et cedo invidiae, dummodo absolvar cinis),
ex populo sic nescio quis ut fieri solet: 5
Quaeso tam angustam talis vir ponis domum?
Utinam, inquit, veris hanc amicis impleam!

Digitized by Google

la vanità del fratello, prese le parole del fratello, non si crederebbe, come un'ingiuria fatta a lei. Così, per vendicarsi, corse dal padre, e con gran livore accusò il fratello, d'aver toccato, lui maschio, un oggetto di pertinenza femminile.

Il padre li abbracciò tutti e due, e dividendo fra entrambi il suo dolce affetto:

— Voglio, — disse, — che tutti i giorni usiate entrambi lo specchio; tu, figlio, perchè non ti guasti la bellezza con la cattiveria, e tu, figlia mia, perchè faccia dimenticare la tua bruttezza con la bontà.

IX

SOCRATE AGLI AMICI

È comune il nome d'amico, ma l'amicizia è rara.

* * *

Socrate (accetterei di morir come lui, se potessi raggiunger la sua gloria, e lascerei gl'invidiosi accusarmi, se dopo morte mi venisse fatta giustizia) si faceva costruire una casa assai piccola. Non so qual popolano gli domandò.

— Come mai un uomo della tua importanza si accontenta di una casa così piccola!

— Piaccia al cielo, — rispose Socrate, — che io possa riempirla di amici veri.

Digitized by Google

X

POETA

Periculosum est credere et non credere.
Utriusque exemplum breviter exponam rei.
Hippolytus obiit, quia novercae creditum est;
Cassandrae quia non creditum, ruit Ilium.
Ergo exploranda est veritas multum, prius 5
quam stulta prave iudicet sententia.
Sed fabulosam ne vetustatem eleves,
narrabo tibi memoria quod factum est mea.
Maritus quidam cum diligeret coniugem,
togamque puram iam pararet filio, 10
seductus in secretum a liberto est suo,
sperante heredem suffici se proximum.
Qui cum de puero multa mentitus foret
et plura de flagitiis castae mulieris,
adiecit id, quod sentiebat maxime 15
doliturum amanti, ventitare adulterum
stuproque turpi pollui famam domus.
Incensus ille falso uxoris crimine
simulavit iter ad villam clamque in oppido
subsedit: deinde noctu subito ianuam 20
intravit, recta cubiculum uxoris petens,
in quo dormire mater natum iusserat,
aetatem adultam servans diligentius.

Digitized by Google

X

IL POETA

È pericoloso credere e pericoloso non credere. Ne darò in breve un esempio.

* * *

Ippolito morì, perchè si prestò fede alla matrigna. Troia cadde, perchè Cassandra non fu creduta. È necessario studiare la verità delle cose prima di dare stolti e iniqui giudizi. Ma per non ragionare dell'antichità favolosa, narrerò un fatto che ricordo io.

* * *

Un marito, che voleva un gran bene alla moglie e stava preparando al figlio la candida toga virile, fu tratto in disparte da un suo liberto, che sperava di sostituirsi all'erede legittimo. Il liberto, denigrando con accuse calunniose il figlio e con altre parecchie anche la moglie, aggiunse ciò che più doveva dolere al marito innamorato, che un amante frequentava la casa, disonorata perciò dall'adulterio. Bollente d'ira per la creduta infamia della moglie, il marito finse d'andarsene in campagna, e, di nascosto, si fermò in città; poi la notte entrò in casa all'improvviso, correndo dritto in camera della moglie. Questa aveva voluto che il figliuolo dormisse con lei, pensando che a quell'età avesse mag-

Digitized by Google

Dum quaerunt lumen, dum concursat familia,
irae furentis impetum non sustinens 25
ad lectum accedit, temptat in tenebris caput.
Ut sentit tonsum, gladio pectus transigit,
nihil respiciens, dum dolorem vindicet.
Lucerna adlata, simul adspexit filium,
sanctamque uxorem dormientem cubiculo, 30
sopita primo quae nil somno senserat;
repraesentavit in se poenam facinoris,
et ferro incubuit, quod credulitas strinxerat.
Accusatores postularunt mulierem,
Romamque pertraxerunt ad centumviros. 35
Maligna insontem deprimit suspicio,
quod bona possideat. Stant patroni fortiter
causam tuentes innocentis feminae.
A Divo Augusto tum petiere iudices,
ut adiuvaret iuris iurandi fidem, 40
quod ipsos error implicuisset criminis.
Qui postquam tenebras dispulit calumniae
certumque fontem veritatis repperit:
Luat, inquit, poenas causa libertus mali;
namque orbam nato simul et privatam viro 45
miserandam potius quam damnandam existimo.
Quod si delata perscrutatus crimina
paterfamilias esset, si mendacium
subtiliter limasset, a radicibus
non evertisset scelere funesto domum. 50
Nil spernat animus, nec tamen credat statim.

Digitized by Google

gior bisogno di sorveglianza. Mentre si cercava un lume e correvano i servi, l'uomo, non potendo frenare l'impeto dell'ira, s'avvicinò al letto e, a tentoni nell'oscurità, toccò una testa. Palpò una chioma corta, e non pensando che a vendicarsi dell'oltraggio, trafisse con la spada il petto del presunto amante. Arrivata una lucerna, scòrse il figlio addormentato presso la casta consorte che, assopita nel primo sonno, non s'era accorta di nulla. Ebbe a un tratto la sensazione dell'errore commesso, e si precipitò sul ferro, di cui l'aveva armato la sua credulità.

* * *

Gli accusatori perseguirono la donna, e la trascinarono a Roma innanzi alla giustizia dei centumviri. Perchè ella doveva entrare in possesso dei beni ereditari, l'innocente fu circondata di malvagi sospetti. Gli avvocati parlarono con energia, difendendo la causa della disgraziata; e i giudici, perplessi, nell'oscurità di quel delitto, chiesero al divo Augusto di volerli illuminare nel loro giudizio.

L'imperatore, dopo aver dissipato le tenebre ammassate dalla calunnia e aver scoperto la fonte della verità:

— Che il liberto, cagione di tanto male, — disse, — espii la sua pena. La donna, che ha perduto il figlio e il marito, si deve, più che condannare, commiserare. Perchè se il marito avesse approfon-

Digitized by Google

Quandoquidem et illi peccant, quos minime putes,
et qui non peccant, impugnantur fraudibus.
Hoc admonere simplices etiam potest,
opinione alterius nequid ponderent: 55
ambitio namque dissidens mortalium
aut gratiae subscribit aut odio suo.
Erit ille notus, quem per te cognoveris.
Haec executus sum propterea pluribus,
brevitate nimia quoniam quosdam offendimus. 40

XI

EUNUCHUS AD IMPROBUM

Eunuchus litigabat cum quodam improbo,
qui super obscena dicta et petulans iurgium,
damnum insectatus est amissi roboris.
En, ait, hoc unum est, cur laborem validius,
integritatis testes quia desunt mihi. 5
Sed quid fortunae, stulte, delictum arguis?
Id demum est homini turpe, quod meruit pati.

Digitized by Google

dito le accuse che gli erano state portate, se avesse vagliato sottilmente il mendace racconto, non avrebbe, con uno spaventoso delitto, sterminato tutta la sua famiglia.

* * *

L'orecchio non disprezzi nulla di ciò che coglie; però non creda così senz'altro. Spesso son colpevoli quelli che meno si sospettano, e gl'innocenti son vittime di calunnie.

Questo può ammonire anche gl'ingenui di non giudicare con l'opinione altrui, perchè l'ambizione umana si lascia trascinare dall'odio o dall'amore. Se vuoi conoscere qualcuno a fondo, studialo da te.

* * *

Ho scritto un racconto più lungo degli altri, perchè alcuni si son lagnati della mia eccessiva brevità.

XI

UN EUNUCO A UN MALVAGIO

Un eunuco litigava con un briccone, che oltre a dirgli male parole e a fargli stupide accuse gli rimproverava anche il danno sofferto della perduta virilità.

— Infatti, — quegli disse, — ciò che più m'af-

Digitized by Google

XII

PULLUS AD MARGARITAM

In sterquilino pullus gallinaceus
dum quaerit escam, margaritam repperit.
Iaces indigno, quanta res, inquit, loco!
Hoc siquis pretii cupidus vidisset tui,
olim redisses ad splendorem pristinum. 5
Ego quod te inveni, potior cui multo est cibus,
nec tibi prodesse nec mihi quicquam potest.
Hoc illis narro, qui me non intellegunt.

XIII

APES ET FUCI VESPA IUDICE

Apes in alta fecerant quercu favos:
hoc fuci inertes esse dicebant suos.
Lis ad forum deducta est, vespa iudice.
Quae genus utrumque nosset cum pulcherrime
legem duabus hanc proposuit partibus: 5
non inconveniens corpus, et par est color,
in dubium plane res ut merito venerit.
Sed ne religio peccet imprudens mea,
alvos accipite et ceris opus infundite,

Digitized by Google

fanna è d'aver perduto gli attributi del mio sesso. Ma perchè, stolto, mi rimproveri l'ingiustizia della sorte? L'uomo deve arrossire soltanto per ciò che s'è meritato.

XII

IL GALLETTO ALLA PERLA

Un galletto, cercando il cibo su un letamaio, trovò una perla.

— Oggetto di tanto pregio come sei, — esclamò, — te ne stai in un luogo come questo, così indegno di te! Se t'avesse visto qualcuno desideroso di far denaro, ti avrebbe ridato il perduto fulgore. Io che t'ho trovato, avrei preferito un po' di cibo, perchè io non posso giovare a te, e tu non mi puoi minimamente servire.

* * *

Dedico questa favola a quelli che non mi comprendono.

XIII

LE API E I FUCHI, GIUDICATI DALLA VESPA

Le api avevano fabbricato i loro favi su un'alta quercia. Gli oziosi fuchi asserivano d'averli fatti

Digitized by Google

ut ex sapore mellis et forma favi, 10
de quis nunc agitur, auctor horum appareat.
Fuci recusant: apibus condicio placet.
Tunc illa talem protulit sententiam:
apertum est quis non possit, et quis fecerit.
Quapropter apibus fructum restituo suum. 15
Hanc praeterissem fabulam silentio,
si pactam fuci non recusassent fidem.

XIV

DE LUSU ET SEVERITATE

Puerorum in turba quidam ludentem Atticus
Aesopum nucibus cum vidisset, restitit
et quasi delirum risit. Quod sensit simul
derisor potius quam deridendus senex,
arcum retensum posuit in media via: 5
Heus, inquit, sapiens, expedi quid fecerim.
Concurrit populus. Ille se torquet diu,
nec quaestionis positae causam intellegit.
Novissime succumbit. Tum victor sophus:
Cito rumpes arcum, semper si tensum habueris; 10
at si laxaris, cum voles, erit utilis.
Sic ludus animo debet aliquando dari,
ad cogitandum melior ut redeat tibi.

Digitized by Google

essi medesimi. La lite arrivò in tribunale, e giudicava la vespa. Conoscendo benissimo ambe le parti:

— Il vostro corpo si rassomiglia, — essa disse, — e avete lo stesso colore, e la cosa si presenta, quindi, giustamente dubbia. Ma perchè la mia coscienza non giudichi con imprudenza, mettetevi al lavoro, fate scorrere il miele negli alveoli di cera, affinchè dal sapore del miele e della forma dei favi, dei quali si tratta, appaia chi sa fabbricarli.

I fuchi rifiutarono, ma le api accettarono con gioia.

Allora la vespa pronunciò la sentenza:

— È manifesto chi sa e chi non sa fare. E perciò restituisco alle api il frutto del loro lavoro.

* * *

Avrei taciuto di questa favola, se i fuchi non avessero ricusato di sottoporsi alla prova.

XIV

DEL GIUOCO E DELL'AUSTERITÀ

Un ateniese che vide Esopo occupato a giocare alle noci tra uno stuolo di bambini, si fermò e scoppiò a ridere, come se vedesse un matto. Lo sentì il

Digitized by Google

XV

CANIS AD AGNUM

Inter capellas agno balanti canis:
Stulte, inquit, erras; non est hic mater tua:
ovesque segregatas ostendit procul.
Non illam quaero, quae, cum libitum est, concipit,
dein portat onus ignotum certis mensibus, 5
novissime prolapsam effundit sarcinam;
verum illam, quae me nutrit admoto ubere,
fraudatque natos lacte, ne desit mihi.
Tamen illa est potior, quae te peperit. Non ita est.
Unde illa scivit, niger an albus nascerer? 10
Age porro, parere si voluisset feminam
quid profecisset, quum crearer masculus?
Beneficium magnum sane natali dedit,
ut expectarem lanium in horas singulas!
Cuius potestas nulla in gignendo fuit,
cur hac sit potior, quae iacentis miserita est 15
dulcemque sponte praestat benevolentiam?
Facit parentes bonitas, non necessitas.
His demonstrare voluit auctor versibus,
obsistere homines legibus, meritis capi.

Digitized by Google

vecchio, e siccome era in grado più di pigliare, che di farsi pigliare in giro, pose in mezzo alla via un arco non teso.

— Ehi, sapientone, — disse, — indovina che ho fatto.

Accorse gente. L'altro si lambiccò il cervello a lungo, senza comprendere la ragione della domanda. Finalmente s'arrese.

Allora il filosofo, vittoriosamente:

— Tu romperai presto l'arco, — disse, — se lo terrai sempre teso; ma se l'allenterai, al bisogno ti sarà utile.

Così qualche volta devi far riposare lo spirito, se lo vuoi più desto nel momento di pensare.

XV

IL CANE ALL'AGNELLO

Un cane, sentendo un agnello belare fra le capre:

— Sciocco, — gli disse, — t'inganni. Tua madre non è qui.

E gl'indicò lontano un gruppo di pecore.

— Io non cerco quella che concepisce quando le piace, che porta per un certo tempo un peso che non conosce, per liberarsene non appena può; ma quella che mi nutre porgendomi la mammella, e, per non abbandonarmi, sottrae ai suoi piccini parte del suo latte.

Digitized by Google

XVI

CICADA ET NOCTUA

Humanitati qui se non accommodat,
plerumque poenas oppetit superbiae.
Cicada acerbum noctuae convicium
faciebat, solitae victum in tenebris quaerere,
cavoque ramo capere somnum interdiu. 5
Rogata est, ut taceret. Multo validius
clamare coepit. Rursus admota prece,
accensa magis est. Noctua ut vidit sibi
nullum esse auxilium et verba contemni sua,
hac est adgressa garrulam fallacia: 10
dormire quia me non sinunt cantus tui,
sonare citharam quos putes Apollinis:
potare est animus nectar, quod Pallas mihi
nuper donavit; si non fastidis, veni;
una bibamus. Illa, quae arebat siti, 15
simul cognovit vocem laudari suam,
cupide advolavit. Noctua egressa e cavo
trepidantem consectata est et leto dedit.
Sic viva quod negarat tribuit mortua.

Digitized by Google

— Pure, non devi preferire chi ti ha dato alla luce?

— Niente affatto, — rispose l'agnello. — Sapeva forse ella se io sarei nato bianco o nero? E poi, se avesse voluto partorire una femmina, a che è riuscita, facendomi maschio? M'ha reso proprio un bel servizio mettendomi al mondo? Perchè son maschio, e aspetto il beccaio da un momento all'altro. Generandomi, non ci mise nulla della sua volontà. Perchè dovrei preferirla a quella che s'impietosì di me giacente al suolo e che spontaneamente mi offre il suo dolce affetto? La parentela è data dalla bontà, non dalle necessità naturali.

* * *

L'autore volle con questa favola dimostrare che gli uomini che resistono alle leggi si lascian prender dai beneficî.

XVI

LA CICALA E LA CIVETTA

Spesso è punito nel suo orgoglio chi non sa esser cortese con gli altri.

* * *

La cicala assordava con gran chiasso la civetta, solita a cercarsi il vitto nelle tenebre e a dormir

Digitized by Google

XVII

ARBORES IN DEORUM TUTELA

Olim, quas vellent esse in tutela sua,
Divi legerunt arbores. Quercus Iovi,
et myrtus Veneri placuit, Phoebo laurea,
pinus Cybebae, populus celsa Herculi.
Minerva admirans, quare steriles sumerent, 5
interrogavit. Causam dixit Iuppiter:
honorem fructu ne videamur vendere.
At, mehercules, narrabit, quod quis voluerit;
oliva nobis propter fructum est gratior.
Tunc sic Deorum genitor atque hominum sator: 10
O nata, merito sapiens dicere omnibus!
Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.
Nihil agere quod non prosit, fabella admonet.

Digitized by Google

di giorno nel cavo d'un albero. Fu pregata di tacere, e invece si mise a schiamazzare più forte. La civetta pregò di nuovo, ma quella imperversò più furiosa. La civetta, non sapendo più che fare e vedendo che delle sue parole non si faceva alcun conto, si volse alla chiassona con questo inganno:

— Poichè i tuoi canti, che par si levino dalla lira d'Apollo, — disse, — non mi lasciano dormire, ho l'intenzione di delibare il nettare donatomi recentemente da Pallade; se non lo disdegni, vieni: berremo insieme.

La cicala, che ardeva dalla sete, non appena ebbe sentito lodar la sua voce, volò bramosa dalla civetta. Questa, uscita dal suo covo, inseguì l'altra tutta tremebonda e le diede la morte.

* * *

Così dalla morta ottenne ciò che non aveva potuto ottener dalla viva.

XVII

GLI ALBERI TUTELATI DAGLI DEI

Un giorno gli Dèi scelsero gli alberi, che volevan mettere sotto la loro protezione. La quercia toccò a Giove, il mirto a Venere, l'alloro a Febo, il pino a Cibele, l'alto pioppo a Ercole.

Digitized by Google

XVIII

PAVO AD IUNONEM DE VOCE SUA

Pavo ad Iunonem venit indigne ferens,
cantus luscinii quod sibi non tribuerit;
illum esse cunctis avibus admirabilem,
se derideri, simul ac vocem miserit.
Tunc consolandi gratia dixit Dea: 5
Sed forma vincis, vincis magnitudine;
nitor smaragdi collo praefulget tuo
pictisque plumis gemmeam caudam explicas.
Quo mi, inquit, mutam speciem, si vincor sono?
Fatorum arbitrio partes sunt vobis datae: 10
tibi forma, vires aquilae, luscinio melos,
augurium corvo, laeva cornici omina,
omnesque propriis sunt contentae dotibus.
Noli adfectare quod tibi non est datum,
delusa ne spes ad querelam recidat. 15

Digitized by Google

Minerva, meravigliata, domandò perchè si fossero presi alberi che non davan frutto.

Giove le disse la ragione:

— Per non parere che barattiamo col frutto l'onore che loro facciamo.

— Ma, per Ercole, si dica quel che si vuole. A me è per il suo frutto ch'è più gradito l'ulivo.

Allora il padre degli Dèi e degli uomini così parlò:

— O figlia, a ragione tutti ti chiamano saggia. La gloria è sciocca, se quel che si fa non serve.

* * *

E la favola ci avverte di non far nulla che non ci giovi.

XVIII

IL PAVONE PER LA SUA VOCE A GIUNONE

Il pavone si recò da Giunone, sdegnato perchè non gli aveva dato il canto dell'usignolo.

— L'usignolo è ammirato da quanti lo ascoltano, e a me tocca d'esser deriso, non appena apro il becco.

Allora la Dea, per consolarlo:

— Ma lo vinci in bellezza, — disse, — lo vinci nella tua maestà. Ti rifulge al collo uno splendore di smeraldo, e sfoggi una coda gemmata di penne variopinte.

Digitized by Google

XIX

AESOPUS RESPONDET GARRULO

Aesopus domino solus cum esset familia,
parare cenam iussus est maturius.
Ignem ergo quaerens, aliquot lustravit domos,
tandemque invenit, ubi lucernam accenderet.
Tum circum eunti fuerat quod iter longius 5
effecit brevius: namque recta per forum
coepit redire. Et quidam e turba garrulus:
Aesope, medio sole quid cum lumine?
Hominem, inquit, quaero; et abiit festinans domum.
Hoc si molestus ille ad animum rettulit, 10
sensit profecto se hominem non visum seni,
intempestive qui occupato adluserit.

Digitized by Google

— A che mi serve la muta bellezza, se son vinto nella voce?

— Il destino, — riprese Giunone, — ha fatto le parti. A te ha dato la bellezza, all'aquila la forza, all'usignolo l'armonia, al corvo la capacità di servire agli àuguri, alla cornacchia d'indicare i presagi meno importanti, e tutti son contenti di quel che hanno avuto.

* * *

Non cercare follemente quello che non hai, perchè la speranza delusa non si muti in rimpianto.

XIX

ESOPO RISPONDE A UN CIARLIERO

Esopo, ch'era il solo schiavo nella famiglia del padrone, un giorno ebbe l'ordine di preparare prima del solito il desinare. Andando in cerca di fuoco, passò di casa in casa, e finalmente trovò dove accendere la lucerna.

Allora, perchè con l'andare in giro aveva fatto un cammino più lungo, volle abbreviarlo, e passò per la piazza. E un ciarliero nella folla:

— Esopo, — gli gridò, — perchè vai in pieno mezzogiorno con la lucerna accesa?

Digitized by Google

POETA

Supersunt mihi quae scribam, sed parco sciens;
primum, esse videar ne tibi molestior,
distringit quem multarum rerum varietas;
dein, siquis eadem forte conari velit,
habere ut possit aliquid operis residui: 5
quamvis materiae tanta abundet copia,
labori faber ut desit, non fabro labor.
Brevitati nostrae praemium ut reddas, peto,
quod es pollicitus: exhibe vocis fidem.
Nam vita morti propior est cotidie: 10
et hoc minus perveniet ad me muneris,
quo plus consumet temporis dilatio.
Si cito rem perages, usus fiet longior:
fruar diutius, si celerius cepero.
Languentis aevi dum sunt aliquae reliquiae, 15
auxilio locus est: olim senio debilem
frustra adiuvare bonitas nitetur tua,
cum iam desierit esse beneficio utilis
et mors vicina flagitabit debitum.
Stultum admovere tibi preces existimo, 20
proclivis ultro cum sit misericordia.
Saepe impetravit veniam confessus reus:
quanto innocenti iustius debet dari?
Tuae sunt partes; fuerunt aliorum prius,
dein simili gyro venient aliorum vices. 25

Digitized by Google

— Vado cercando un uomo, — rispose Esopo; e s'affrettò verso casa.

* * *

Se quell'importuno meditò il senso delle parole di Esopo, dovè comprendere che questi non considerava uomo chi lo motteggiava fuor di proposito.

IL POETA

Avrei altri soggetti, ma m'arresto di proposito: primo per non sembrarti importuno, essendo tu stretto da tante faccende; poi, per lasciar che qualcuno, se voglia cimentarsi nello stesso arringo, abbia materia da dire; benchè ce ne sia tanta, che l'artefice manchi per il lavoro, non il lavoro per l'artefice.

* * *

Ti chieggo che compensi la mia brevità col premio che m'hai promesso: mantieni la parola data. Perchè la vita è ogni giorno più vicina alla morte, e quanto più lo ritarderai, tanto meno godrò del tuo dono. Se fai presto, il suo uso durerà di più: godrò più a lungo, ricevendo più presto. Mentre mi rimarrà un po' della mia debole vita, mi gioverà il tuo aiuto: un giorno la tua bontà cercherà in-

Digitized by Google

Decerne quod religio, quod patitur fides,
et graviter me tutare iudicio tuo.
Excedit animus quem proposuit terminum;
sed difficulter continetur spiritus,
integritatis qui sincerae conscius, 30
a noxiorum premitur insolentiis.
Qui sint, requires: apparebunt tempore.
Ego, quondam legi quam puer sententiam:
« Palam mutire plebeio piaculum est ».
dum sanitas constabit, pulchre meminero. 35

Digitized by Google

vano di soccorrere un esausto vecchio: i tuoi sforzi saranno inutili, allorchè la morte esigerà il suo tributo.

* * *

Ma credo che sia sciocco rivolgere preghiere a te, già tanto disposto alla benevolenza. Spesso il reo confesso ottenne il perdono. Quanto più giusto concederlo a un innocente. Questo tu devi far oggi; prima di te lo fecero altri; dopo, in un simil periodo di tempo, sarà la volta degli altri. Delibera in questa faccenda ciò che ti detterà la coscienza e la tua amicizia, e fa che io sia lieto della tua deliberazione.

* * *

Ho varcato i limiti che m'ero prescritti; ma non è facile raffrenare un'anima, che, consapevole della sua assoluta innocenza, è in preda alle calunnie dei malvagi. Mi domandi quali sono? Col tempo verranno alla luce. Un giorno, ero ragazzo, lessi una sentenza che non dimenticherò mai, finchè sarò vivo: « È pericoloso per un plebeo lagnarsi ad alta voce ».

Digitized by Google

LIBRO QUARTO

Digitized by Google

POETA AD PARTICULONEM

Cum destinassem terminum operi statuere
in hoc, ut aliis esset materiae satis,
consilium tacito corde damnavi meum.
Nam siquis talis etiam tituli est appetens,
quo pacto indagabit, quidnam omiserim, 5
ut illud ipsum cupiat famae tradere,
sua cuique cum sit animi cogitatio
colorque proprius? Ergo non levitas mihi,
sed certa ratio causam scribendi dedit.
Quare, Particulo, quoniam caperis fabulis, 10
(quas Aesopias, non Aesopi, nomino:
quia paucas ille ostendit, ego plures fero
usus vetusto genere, sed rebus novis;)
quartum libellum, cum vacarit, perleges.
Hunc obtrectare si volet malignitas, 15
imitari dum non possit, obtrectet licet.
Mihi parta laus est, quod tu, quod similes tui
vestras in chartas verba transfertis mea
dignumque longa iudicatis memoria.
Inlitteratum plausum cur desidero? 20

Digitized by Google

IL POETA A PARTICULONE

Dopo aver risoluto di metter termine a questo lavoro, perchè rimanesse per gli altri abbastanza materia, fra me e me mi biasimai di questo proposito. Poichè, se v'è qualche poeta dello stesso genere, come indovinerà ciò che ho tralasciato per desiderare di trasmetterlo alla posterità? Ciascuno ha la sua maniera di pensare, ciascuno ha un colore che gli è proprio. Non per leggerezza, dunque, ma per una fondata ragione, mi rimetto a scrivere. Perciò, Particulone, ti piacciono le favole che sono, non dico di Esopo, ma alla maniera d'Esopo. Egli ne ha lasciate poche; io ne dò di più. Imitando la sua antica maniera, ma servendomi di argomenti nuovi, ti dedico questo quarto libro, che leggerai nel tuo eremo di Varia. Se la malignità dei critici vorrà, non potendolo imitare, denigrarlo, ne dica pur male. È già un grande onore per me veder che tu, e altri che ti son pari, date posto alle mie parole nelle vostre carte e che mi giudicate degno di lungo ricordo. Agogno soltanto il plauso degli uomini di lettere.

Digitized by Google

I

ASINUS ET GALLI

Qui natus est infelix, non vitam modo
tristem decurrit, verum post obitum quoque
persequitur illum dura fati miseria.
Galli Cybebes circum in quaestus ducere
asinum solebant, baiulantem sarcinas. 5
Is cum labore et plagis esset mortuus,
detracta pelle, sibi fecerunt tympana.
Rogati mox a quodam, delicio suo
quidnam fecissent, hoc locuti sunt modo:
Putabat se post mortem securum fore: 10
ecce aliae plagae congeruntur mortuo.

II

POETA

Ioculare tibi videtur, et sane levi,
Dum nihil habemus maius, calamo ludimus.
Sed diligenter intuere has nenias;
quantam sub illis utilitatem reperies!
Non semper ea sunt, quae videntur; decipit 5
frons prima multos: rara mens intellegit,

Digitized by Google

I

L'ASINO E I SACERDOTI DI CIBELE

Chi è nato disgraziato non solo passa la vita fra i guai, ma continua a esser perseguitato anche dopo morto dal suo destino crudele.

* * *

I sacerdoti di Cibele, facendo il loro giro per la cerca, caricavano un asino dei doni che ricevevano. Morta dalle fatiche e dalle legnate, la bestia venne scuoiata e della pelle vennero fatti dei tamburelli. Qualche tempo dopo qualcuno domandò a quei sacerdoti che ne fosse del loro diletto compagno.

Ed essi risposero:

— Credeva, il disgraziato, che da morto sarebbe rimasto in pace, ma non fa che ricevere altre percosse.

II

IL POETA

Queste favole possono sembrarti scherzi, perchè è vero che mi trastullo col mio stile leggero, quando non ho nulla di più importante, ma leg-

Digitized by Google

quod interiore condidit cura angulo.
Hoc ne locutus sine mercede existimer,
fabellam adiciam de mustela et muribus.
Mustela, cum annis et senecta debilis, 10
mures veloces non valeret adsequi,
involvit se farina et obscuro loco
abiecit neglegenter. Mus escam putans
adsiluit, et compressus occubuit neci.
Alter similiter, deinde perit et tertius. 15
Aliquot secutis venit et retorridus,
qui saepe laqueos et muscipula effugerat;
proculque insidias cernens hostis callidi:
Sic valeas, inquit, ut farina es, quae iaces!

III

DE VULPE ET UVA

Fame coacta vulpes alta in vinea
uvam adpetebat summis saliens viribus.
Quam tangere ut non potuit, discedens ait:
nondum matura est; nolo acerbam sumere.
Qui facere quae non possunt verbis elevant, 5
adscribere hoc debebunt exemplum sibi.

Digitized by Google

gi con attenzione queste inezie, e vi troverai nascoste molte cose utili. Ciò che si vede non è sempre come appare. A prima vista molti s'ingannano, ma una mente acuta comprende ciò che vien nascosto con cura in un angolo riposto. E per non parlare a vuoto, citerò la favole della donnola e dei topi.

* * *

Una vecchia donnola, debilitata dagli anni, non poteva più raggiungere i topi nella loro rapida fuga. Si coprì di farina e si buttò negligentemente in un cantuccio oscuro. Un topo, credendo di trovare da rodere, le saltò addosso; ma fu subito afferrato e spacciato. Allo stesso modo perì un secondo, e quindi un terzo. Finiti così anche altri, sopraggiunse un furbo di tre cotte, scampato spesso a ogni specie d'insidie e di trappole, e subito accorto dell'agguato dello scaltro nemico:

— Così io ti auguro salute, — disse, — com'è vero che sei farina.

III

LA VOLPE E L'UVA

Certa volpe affamata cercava di afferrare, saltando con tutte le forze, l'uva spenzolante da un alto pergolato. Ma siccome non riuscì a raggiungerla, se ne andò dicendo:

Digitized by Google

IV

EQUUS ET APER

Equus sedare solitus quo fuerat sitim,
dum sese aper volutat, turbavit vadum.
Hinc orta lis est. Sonipes iratus fero
auxilium petiit hominis, quem dorso levans
redit ad hostem. Iactis hunc telis eques 5
postquam interfecit, sic locutus traditur:
Laetor tulisse auxilium me precibus tuis;
nam praedam cepi et didici, quam sis utilis.
Atque ita coegit frenos invitum pati.
Tum maestus ille: Parvae vindictam rei 10
dum quaero demens, servitutem repperi.
Haec iracundos admonebit fabula:
impune potius laedi quam dedi alteri.

Digitized by Google

— Non è matura ancora, e non voglio mangiarla acerba.

* * *

Quelli che disprezzano ciò che non posson fare, non debbon dimenticar questo caso che servirà loro di ammaestramento.

IV
IL CAVALLO E IL CINGHIALE

Il cinghiale, avvoltolandosi, intorbidò l'acqua d'un guado, dove un cavallo era solito dissetarsi. Quindi un litigio. L'animale scalpitante, sdegnato della belva, domandò soccorso all'uomo, e, levatoselo sul dorso, ritornò dal nemico. Si dice che il cavaliere, dopo aver lanciato i suoi dardi e ucciso il cinghiale, parlasse così al cavallo:

— Son lieto d'averti dato l'aiuto di cui m'hai pregato; perchè ho presa una preda e per giunta ho imparato quanto sei utile.

E così lo costrinse a soffrire, suo malgrado, il morso.

Allora il cavallo costernato:

— Cercavo di vendicarmi d'una piccola offesa, e ho trovato invece la schiavitù.

* * *

Questa favola ammonirà gl'iracondi che val meglio lasciarsi impunemente offendere che darsi in balìa d'un altro.

Digitized by Google

V

POETA

Plus esse in uno saepe quam in turba boni,
narratione posteris tradam brevi.
Quidam decedens tres reliquit filias:
unam formosam et oculis venantem viros;
at alteram lanificam et frugi, rusticam; 5
devotam vino tertiam et turpissimam.
Harum autem matrem fecit heredem senex,
sub condicione, totam ut fortunam tribus
aequaliter distribuat, sed tali modo:
ne data possideant aut fruantur; tum, simul 10
habere res desierint, quas acceperint,
centena matri conferant sestertia.
Athenas rumor implet. Mater sedula
iuris peritos consulit; nemo expedit,
quo pacto non possideant, quod fuerit datum, 15
fructumve capiant: deinde quae tulerint nihil,
quanam ratione conferant pecuniam.
Postquam consumpta est temporis longi mora,
nec testamenti potuit sensus colligi,
fidem advocavit, iure neglecto, parens. 20
Seponit moechae vestem, mundum muliebrem,
lavationem argenteam, eunuchos, glabros;
lanificae agellos, pecora, villam, operarios,
boves, iumenta et instrumentum rusticum:

Digitized by Google

V

IL POETA

Spesso in una sola persona c'è più buon senso che in tutta una folla: questa breve storia lo proverà ai posteri.

* * *

Un tale morendo lasciò tre figlie: l'una, assai bella, con occhi da ladra; l'altra, casalinga, frugale e appassionata della campagna, e la terza dedita al vino e molto brutta.

Il testatore costituì erede la madre, a condizione che distribuisse egualmente tutto il patrimonio alle figlie, ma a questo modo: che non possedessero nè godessero quello che sarebbe loro toccato e che, inoltre, dessero cento sesterzi alla madre, nel momento che avessero cessato d'avere ciò che loro sarebbe toccato.

* * *

Ad Atene non si parlava d'altro. La madre s'affrettò a domandare il parere dei giureconsulti; ma nessuno comprese in che modo le figliuole avrebbero potuto non possedere ciò che sarebbe loro toccato, nè goderne l'usufrutto, e in qual modo avrebbero potuto, senza prenderlo, dare il denaro alla madre. Passato molto tempo senza che s'intendesse il senso del testamento, la madre lasciò stare i giudici e si

Digitized by Google

potrici plenam antiquis apothecam cadis, 25
domum politam et delicatos hortulos.
Sic destinata dare cum vellet singulis
et adprobaret populus, qui illas noverat,
Aesopus media subito in turba constitit:
O si maneret condito sensus patri, 30
quam graviter ferret, quod voluntatem suam
interpretari non potuissent Attici!
Rogatus deinde solvit errorem omnium.
Domum et ornamenta cum venustis hortulis
et vina vetera date lanificae rusticae: 35
vestem, uniones, pedisequos et cetera
illi adsignate, vitam quae luxu trahit:
agros, villamque et pecora cum pastoribus
donate moechae. Nulla poterit perpeti,
ut moribus quid teneat alienum suis. 40
Deformis cultum vendet, ut vinum paret;
agros abiciet moecha, ut ornatum gerat;
at illa gaudens pecore et lanae dedita,
quacumque summa tradet luxuriae domum.
Sic nulla possidebit, quod fuerit datum, 45
et dictam matri conferent pecuniam
ex pretio rerum, quas vendiderint singulae.
Ita quod multorum fugit imprudentiam,
unius hominis repperit sollertia.

Digitized by Google

affidò al proprio buon senso: mise da parte le vesti, le argentee vasche, gli eunuchi e i giovani schiavi imberbi per la bella; per la casalinga gli agnelli, il bestiame, la casa di campagna e gli strumenti da lavoro; per l'ultima una cantina piena di vecchi vini, una casa elegante e magnifici giardini.

Stava per distribuire i beni alle figliuole, e quanti le conoscevano trovavan giuste le ripartizioni fatte, quando si presentò Esopo in mezzo all'assemblea.

— Ah, — disse, — se il sepolto potesse sentire, quanto soffrirebbe nel veder che gli Ateniesi non son capaci d'interpretare la sua volontà.

Interrogato, egli chiarì l'errore di tutti.

— La casa elegante, gli ornamenti coi bei giardini e la cantina coi vini vecchi dateli a quella amante della campagna e delle occupazioni domestiche; a quella che mena la vita in baldorie date le vesti, le perle, gli schiavi e tutto il resto; e i campi, le vigne, le mandrie e i mandriani dateli alla bella. Nessuna riuscirà a conservare quello ch'è contrario ai proprî gusti. La brutta venderà tutti gli ornamenti per aver una cantina; la bella i campi per procacciarsi gli ornamenti, e quella che ama le greggi e i lavori campestri si vorrà disfare al più presto della casa elegante. E da quello che ricaveranno

Digitized by Google

VI

PUGNA MURIUM ET MUSTELARUM

Cum victi mures mustelarum exercitu
(historia quorum et in tabernis pingitur)
fugerent, et artos circum trepidarent cavos,
aegre recepti tamen evaserunt necem.
Duces eorum, qui capitibus cornua 5
suis ligarant, ut conspicuum in proelio
haberent signum, quod sequerentur milites,
haesere in portis suntque capti ab hostibus;
quos immolatos victor avidis dentibus
capacis alvi mersit tartareo specu. 10
Quemcumque populum tristis eventus premit,
periclitatur magnitudo principum;
minuta plebes facili praesidio latet.

Digitized by Google

daranno alla madre il denaro assegnatole.

* * *

Così la sagacia d'uno solo scoprì ciò ch'era sfuggito alla ignoranza di molti.

VI

LA BATTAGLIA DEI TOPI E DELLE DONNOLE

In una battaglia famosa, che si vede dipinta perfino sulle pareti delle taverne, i topi erano stati sbaragliati dall'esercito delle donnole e facevano ressa trepidanti all'ingresso delle loro anguste tane. Sebbene entrassero a stento, finirono col salvarsi. I loro capi, che s'erano legate delle corna in testa, perchè nella mischia i loro soldati potessero avere un'insegna visibile, s'impacciarono alle porte e furono catturati dai nemici. I vincitori li immolarono avidamente coi denti, tuffandoli nell'abisso del loro ventre capace.

* * *

Tutte le volte che un funesto rivolgimento s'abbatte su un popolo, sono in pericolo i ricchi e i ragguardevoli; ma gli oscuri si mettono facilmente al sicuro.

Digitized by Google

VII

PHAEDRUS

Tu, qui, nasute, scripta destringis mea
et hoc iocorum legere fastidis genus,
parva libellum sustine patientia,
severitatem frontis dum placo tuae
et in cothurnis prodit Aesopus novis: 5
Utinam nec umquam Pelii nemoris iugo,
pinus bipenni concidisset Thessala!
Nec ad professae mortis audacem viam
fabricasset Argus opere Palladio ratem,
inhospitalis prima quae Ponti sinus 10
patefecit in perniciem Graium et barbarum!
Namque et superbi luget Aeetae domus,
et regna Peliae scelere Medeae iacent,
quae saevum ingenium variis involvens modis
illic per artus fratris explicuit fugam, 15
hic caede patris Peliadum infecit manus.
Quid tibi videtur? Hoc quoque insulsum est, ais,
falsoque dictum; longe quia vetustior
Aegea Minos classe perdomuit freta
iustoque vindicavit exemplo impetum. 20
Quid ergo possum facere tibi, lector Cato,
si nec fabellae te iuvant nec fabulae?
Noli molestus esse omnino litteris,

Digitized by Google

VII

FEDRO

Tu, saccente, che critichi i miei scritti e sdegni un genere che ti sembra frivolo, sopporta con un po' di pazienza il libriccino, chè, per alleggerire l'austerità della tua fronte, Esopo calzerà ora il coturno.

* * *

Fosse piaciuto agli Dèi che l'ascia tessalica non avesse abbattuto sotto i suoi colpi i pini che versavano ombre sul Pelio. Fosse piaciuto agli Dèi che Argo, che correva audacemente a una meta certa, non avesse costruito, col favore di Minerva, quella nave che per la rovina dei Greci e degli stranieri, solcò prima i seni del Ponto inospitale. Poichè piange la casa del superbo Eeta e il regno di Pelia è stato rovesciato dal delitto di Medea. Questa, celando destramente la sua indole crudele, potè fuggire seminando dietro di sè le membra del fratello, e di là corse ad eccitare le figlie di Pelia perchè s'insozzassero le mani del sangue paterno.

* * *

Che te ne sembra? Dici che tutto è falso e insulso, perchè molto tempo prima, Minosse con la sua

Digitized by Google

maiorem exhibeant ne tibi molestiam.
Hoc illis dictum est, qui stultitia nauseant, 25
et, ut putentur sapere, coelum vituperant.

VIII

SERPENS AD FABRUM FERRARIUM

Mordaciorem qui improbo dente adpetit,
hoc argumento se describi sentiat.
In officinam fabri venit vipera.
Haec cum tentaret, siqua res esset cibi,
limam momordit. Illa contra contumax: 5
quid me, inquit, stulta, dente captas laedere,
omne adsuëvi ferrum quae conrodere?

Digitized by Google

flotta aveva domato i flutti del mare Egeo e con un giusto castigo aveva vendicato un delitto.

Che posso dunque farti, lettore che ti atteggi a Catone, se non ti piacciono nè le favole nè i racconti poetici? Ti consiglio d'essere un po' più riguardoso con gli autori, perchè non incrudeliscano contro di te.

* * *

Lo dico per quelli che fanno scioccamente gli schifiltosi, e che per darsi arie di persone di gusto hanno da ridire perfino contro il cielo.

VIII

LA VIPERA NELLA BOTTEGA DEL FABBRO

Il malvagio che assale uno più tristo di lui si potrà riconoscere in questa favola.

* * *

Una vipera era entrata nella bottega d'un fabbroferraio e, cercando cibo in giro, addentò una lima.

Ma la lima rimasta intatta:

— Credi forse, sciocca, di potermi intaccare coi tuoi denti? Ma io sono solita a rodere qualunque ferro!

Digitized by Google

IX

VULPES ET CAPER

Homo in periclum simul ac venit callidus,
reperire effugium alterius quaerit malo.
Cum decidisset vulpes in puteum inscia
et altiore clauderetur margine,
devenit hircus sitiens in eundem locum;
simul rogavit, esset an dulcis liquor
et copiosus. Illa fraudem moliens:
Descende, amice; tanta bonitas est aquae,
voluptas ut satiari non possit mea.
Immisit se barbatus. Tum vulpecula 10
evasit puteo, nixa celsis cornibus,
hircumque clauso liquit haerentem vado.

X

DE VITIIS HOMINUM

Peras imposuit Iuppiter nobis duas
propriis repletam vitiis post tergum dedit,
alienis ante pectus suspendit gravem.
Hac re videre nostra mala non possumus;
alii simul delinquunt, censores sumus. 5

Digitized by Google

IX

LA VOLPE E IL CAPRONE

Non appena uno scaltro si trova in pericolo, cerca di cavarsela col danno altrui.

* * *

Una volpe era caduta inavvertitamente in un pozzo, e si trovava chiusa dall'altissimo argine. Arrivò allo stesso tempo un caprone assetato, e subito domandò se ci fosse acqua dolce e abbondante.

Quella, architettando uno stratagemma:

— Discendi, amico, — disse, — quest'acqua è così buona, e mi piace tanto, che non mi sazio di berla.

Il caprone si calò giù. La volpe, allora, arrampicandosi alle lunghe corna del caprone, si slanciò fuor del pozzo e lasciò l'altro imprigionato.

X

DEI DIFETTI DEGLI UOMINI

Giove c'impose due bisacce: ci mise a tergo quella piena dei nostri difetti, e, innanzi, sul petto, quella coi difetti altrui.

* * *

Perciò non possiamo scorgere i nostri difetti, e

Digitized by Google

XI

FUR ET LUCERNA

Lucernam fur accendit ex ara Iovis,
ipsumque compilavit ad lumen suum.
Qui sacrilegio onustus cum discederet,
repente vocem sancta misit Religio:
Malorum quamvis ista fuerint munera, 5
mihique invisa, ut non offendar subripi,
tamen, sceleste, spiritu culpam lues,
olim cum adscriptus venerit poenae dies.
Sed ne ignis noster facinori praeluceat,
per quem verendos excolit pietas Deos, 10
veto esse tale luminis commercium.
Ita hodie nec lucernam de flamma Deum,
nec de lucerna fas est accendi sacrum.

Quot res contineat hoc argumentum utiles,
non explicabit alius, quam qui repperit. 15
Significat primo saepe, quos ipse alueris,
tibi inveniri maxime contrarios;
secundo ostendit scelera non ira Deum,
fatorum dicto sed puniri tempore.
Novissime interdicit, ne cum malefico 20
usum bonus consociet ullius rei.

Digitized by Google

non appena gli altri sbagliano, siam pronti a biasimarli.

XI

IL LADRO CHE SACCHEGGIO' UN ALTARE

Un ladro accese una lucerna all'altare di Giove, e lo saccheggiò alla luce che gli aveva sottratto. Mentre si portava via il bottino sacrilego, a un tratto il Dio emise una voce:

— Benchè questi fossero doni di malvagi e mi fossero così sgraditi che non li rimpiango, tu, scellerato, pagherai con la vita il tuo fallo appena giungerà il giorno dell'espiazione. Ma per evitare che il nostro fuoco, alimentato dalla pietà dei devoti in onore degli Dèi, rischiari altri delitti, vieto che ci sia d'ora innanzi commercio di fuoco sacro.

* * *

Così oggi non è permesso accendere una lampada alla fiamma degli altari, nè da una lucerna di uomini accendere il fuoco sacro.

* * *

Soltanto l'autore di questa favola può spiegare gli utili precetti che vi si contengono. Prima di tut-

Digitized by Google

XII

MALAS ESSE DIVITIAS

Opes invisae merito sunt forti viro,
quia dives arca veram laudem intercipit.
Coelo receptus propter virtutem Hercules,
cum gratulantes persalutasset Deos,
veniente Pluto, qui Fortunae est filius, 5
avertit oculos. Causam quaesivit pater.
Odi, inquit, illum, quia malis amicus est
simulque obiecto cuncta corrumpit lucro.

Digitized by Google

to, essa intende che spesso diventano i tuoi peggiori nemici quelli che tu hai allevati, e poi che gli Dèi non si vendicano in un accesso d'ira, ma lasciano che i malvagi siano puniti nell'ora decretata dal destino. Finalmente vieta che il buono si associ in alcuna cosa al malvagio.

XII

LE RICCHEZZE SONO FUNESTE

Giustamente una mente elevata disprezza le ricchezze, perchè il forziere ricolmo allontana la virtù.

* * *

Quando Ercole fu ricevuto in cielo per il suo valore salutò gli Dèi accorsi a congratularsi; ma come vide Pluto, figlio della Fortuna, stornò gli occhi. Giove gli domandò il perchè.

— Lo odio, — rispose Ercole, — perchè è amico dei malvagi, e, perchè appena si presenta una speranza di lucro, corrompe ogni cosa.

Digitized by Google

XIII

DE LEONE REGNANTE

Utilius homini nihil est quam recte loqui:
probanda cunctis est quidem sententia,
sed ad perniciem solet agi sinceritas.
Cum se ferarum regem fecisset leo,
et aequitatis vellet famam consequi, 5
a pristina deflexit consuetudine
atque inter illas tenui contentus cibo,
sancta incorrupta iura reddebat fide.
Postquam labare coepit poenitentia
. . . .

XIV

PROMETHEUS

(*ex duobus versibus fragmentum*)

Digitized by Google

XIII

IL LEONE RE

Nulla più della sincerità è utile all'uomo: è una massima approvata da tutti; ma la schiettezza ci conduce spesso alla rovina.

* * *

Arrogatosi il titolo di re degli animali, il leone, volendo farsi una fama d'equità, abbandonò la condotta che una volta aveva seguita, si contentò di poco cibo, e si mise a render giustizia con incorruttibile integrità...

(*Il resto manca*)

XIV

PROMETEO

(*frammento di due versi*)

Digitized by Google

XV

IDEM

Rogavit alter, tribadas et molles mares
quae ratio procreasset. Exposuit senex:
Idem Prometheus, auctor vulgi fictilis, 5
(qui simul offendit ad fortunam frangitur)
naturae partes, veste quas celat pudor,
quum separatim toto finxisset die,
aptare mox ut posset corporibus suis,
ad cenam est invitatus subito a Libero. 10
Ubi inrigatus multo venas nectare,
sero domum est reversus titubanti pede.
Tum semisomno corde et errore ebrio,
adplicuit virginale generi masculo
et masculina membra adplicuit feminis. 15
Ita nunc libido pravo fruitur gaudio.

XVI

DE CAPRIS BARBATIS

Barbam capellae cum impetrassent ab Iove,
hirci maerentes indignari coeperunt,
quod dignitatem feminae aequassent suam.

Digitized by Google

XV

LO STESSO

Un tale domandò perchè ci fossero le tribadi e i cinedi. Il vecchio Esopo spiegò:

— Lo stesso Prometeo, creatore del popolo d'argilla (che appena inciampa nella cattiva sorte s'abbatte), dopo aver modellato tutto il giorno separatamente, per poterle quindi adattare ai rispettivi corpi, le parti naturali che si celano sotto le vesti, fu invitato improvvisamente a desinare da Bacco. E, dopo essersi con lui irrigate abbondantemente le vene di nettare, se ne tornò la sera tardi a casa, barcollando. Allora, semidormendo ed ebbro, applicò le parti femminili a corpi maschili e viceversa. Così la libidine ora gode d'una prava voluttà.

XVI

LE CAPRE BARBUTE

Le capre avevano, a forza di preghiere, ottenuto da Giove di portar la barba. I becchi, afflitti di veder le femmine autorizzate a portar lo stesso segno

Digitized by Google

Sinite, inquit, illas gloria vana frui
et usurpare vestri ornatum muneris, 5
pares dum non sint vestrae fortitudini.
Hoc argumentum monet, ut sustineas tibi
habitu esse similes, qui sunt virtute impares.

XVII

DE FORTUNIS HOMINUM

Cum de fortunis quidam quereretur suis,
Aesopus finxit consolandi gratia:
Vexata saevis navis tempestatibus,
inter vectorum lacrimas et mortis metum,
faciem ad serenam subito ut mutatur dies, 5
ferri secundis tuta coepit flatibus,
nimiaque nautas hilaritate extollere.
Factus periclis tum gubernator sophus:
« Parce gaudere oportet, et sensim queri. » —
Totam quia vitam miscet dolor et gaudium. 10

Digitized by Google

della loro dignità, se ne lamentarono a gran voce.
— Lasciate, — disse Giove, — ch'esse godano d'una futile gloria e che usurpino un ornamento che non sta bene che a voi, perchè non saranno mai forti e coraggiose come voi.

* * *

Questa favola ci ammonisce di supportare coloro che avendo un animo diverso dal nostro, ci rassomigliano esternamente.

XVII

LA FORTUNA DEGLI UOMINI

Un uomo si lagnava dell'infelicità della sua condizione. Esopo, per consolarlo, inventò questo apologo.

* * *

In una furiosa tempesta una nave era sbattuta dai flutti. Tutto l'equipaggio in pianto non vedeva più che la morte, quando a un tratto il tempo cambiò, e la nave, non più in pericolo, fu spinta da venti favorevoli. Un gran giubilo invase i marinai.
Ma il pilota, reso saggio dal pericolo:
— Bisogna moderarsi nella gioia, — disse, — moderarsi nel dolore; perchè la vita è un misto di piaceri e di pene.

Digitized by Google

XVIII

CANUM LEGATI AD IOVEM

Canes legatos olim misere ad Iovem,
melioris vitae tempus oratum suae,
ut sese eriperet hominum contumeliis,
furfuribus sibi conspersum quod panem darent,
fimoque turpi maximam explerent famem. 5
Profecti sunt legati non celeri pede,
dum naribus scrutantur escam in stercore.
Citati non respondent. Vix tandem invenit
eos Mercurius et turbatos adtrahit.
Tum vero vultum magni ut viderunt Iovis, 10
totam timentes concacarunt regiam.
Propulsi vero fustibus vadunt foras.
Vetat dimitti magnus illos Iupiter.
Mirati sibi legatos non revertier,
turpe aestimantes aliquid commissum a suis, 15
post aliquod tempus alios adscribi iubent.
Rumor legatos superiores prodidit.
Timentes rursus aliquid ne simile accidat,
odore canibus anum, sed multo, replent.
Mandata dant: legati mittuntur, statim 20
abeunt. Rogantes aditum continuo impetrant.
Consedit genitor tum Deorum maximus,
quassatque fulmen: tremere coepere omnia.

Digitized by Google

XVIII

GLI AMBASCIATORI DEI CANI DA GIOVE

Una volta i cani mandarono ambasciatori da Giove, a pregarlo di concedere loro una migliore condizione di vita, e di sottrarli ai maltrattamenti degli uomini, i quali davano loro soltanto del pane fatto di crusca, e li costringevano a calmare la fame con le immondezze. Gli ambasciatori partirono, in verità senza troppa furia, e attardandosi a ficcare il naso qua e là negli immondezzai, con la speranza di pescarvi qualche osso. Chiamati da Mercurio, non diedero risposta. Finalmente il Dio li rintracciò, e li condusse seco tutti trepidanti. Ma non appena i messi si trovarono al maestoso cospetto di Giove, furono presi da tanta paura che imbrattarono da capo a fondo la reggia.

Cacciati a colpi di bastone, i messi cercano di guadagnar la porta; ma il sommo Giove ordina di non lasciarli uscire.

Meravigliati di non veder tornare gli ambasciatori, e dubitosi che ne avessero fatta qualcuna grossa, i cani, dopo qualche tempo, deliberarono una nuova ambasceria. E poichè cominciava già a spargersi la voce di quanto era accaduto ai primi legati, nel timore che l'inconveniente si ripetesse, fu rim-

Digitized by Google

Canes confusi, subitus quod fuerat fragor,
repente odorem mixtum cum merdis cacant. 25
Reclamant omnes, vindicandam iniuriam.
Sic est locutus ante poenam Iuppiter:
legatos non est regis non dimittere,
nec est difficile, poenas culpae imponere;
sed hoc feretis pro iudicio praemium: 30
non veto dimitti, verum cruciari fame,
ne ventrem continere non possint suum.
Illi autem, qui miserunt vos tam futiles,
numquam carebunt hominis contumelia.
(Ita nunc legatos expectantes posteri, 35
novum venire qui videt, culum olfacit).

Digitized by Google

pinzato di sostanze profumate il corpo dei nuovi ambasciatori.

Ricevuti gli ordini, i messi tosto si pongono in cammino. Arrivati alla reggia, subito ottengono udienza. Il gran padre degli Dèi si asside sul trono, e agita la folgore. Ogni cosa intorno comincia a tremare. I cani, atterriti dall'improvviso fragore, imbrattano la reggia di sterco profumato. Or ecco, tutti gli Dèi gridano che quell'oltraggio dev'essere vendicato. Ma Giove, prima di punire i cani, parlò così: « Un re non può sequestrare degli ambasciatori; tuttavia non è difficile vendicare quest'onta. Perciò, ecco la sentenza che io pronunzio: non proibisco loro di andarsene, ma li condanno al tormento della fame, perchè imparino a meglio governare i propri intestini. Quanto a coloro che vi hanno mandati qui per dei motivi tanto futili, essi saranno sempre sottoposti ai maltrattamenti degli uomini ».

* * *

Per questa ragione i discendenti di quei cani attendono ancora i primi ambasciatori; e quando vedono arrivare un cane sconosciuto, lo annusano sotto la coda.

Digitized by Google

XIX

SERPENS. MISERICORDIA NOCIVA

Qui fert malis auxilium, post tempus dolet.
Gelu rigentem quidam colubram sustulit
sinuque fovit, contra se ipse misericors;
namque ut refecta est, necuit hominem protinus.
Hanc alia quum rogaret causam facinoris, 5
respondit: Nequis discat prodesse improbis.

XX

VULPES ET DRACO

Vulpes, cubile fodiens, dum terram eruit,
agitque plures altius cuniculos,
pervenit ad draconis speluncam intimam,
custodiebat qui thesauros abditos.
Hunc simul adspexit: Oro, ut imprudentiae 5
des primum veniam; deinde si pulchre vides,
quam non conveniens aurum sit vitae meae,
respondeas clementer. Quem fructum capis
hoc ex labore, quodve tantum est praemium,
ut careas somno et aevum in tenebris exigas? 10
Nullum, inquit ille, verum hoc a summo mihi

Digitized by Google

XIX

IL SERPENTE. LA PIETÀ NOCIVA

Chi soccorre i malvagi, dopo un po' se ne pente.

* * *

Un tale raccolse un serpente intirizzito dal gelo, e se lo scaldò in seno, con un atto di pietà che gli costò caro; giacchè, non appena il serpente si riebbe, immediatamente lo uccise. Domandando un altro serpente all'uccisore la ragione del suo delitto:

— Perchè s'impari — disse, — a non far del bene ai malvagi.

XX

LA VOLPE E IL DRAGO

Una volpe, che si scavava la tana, gettando fuori la terra e aprendo parecchi profondi cunicoli, giunse alla remota caverna d'un drago che custodiva tesori nascosti.

Appena lo vide:

— Scusami, — disse, — prima di tutto la mia imprudenza; poi, rispondimi affabilmente, se ben comprendi che dell'oro non ho proprio che farme-

Digitized by Google

Iove adtributum est. Ergo nec sumis tibi
nec ulli donas quicquam? Sic fatis placet.
Nolo irascaris, libere si dixero:
Dis est iratis natus, qui est similis tibi. 15
Abiturus illuc, quo priores abierunt,
quid mente caeca miserum torques spiritum?
Tibi dico, avare, gaudium heredis tui,
qui ture Superos, ipsum te fraudas cibo,
qui tristis audis musicum citharae sonum: 20
quem tibiarum macerat iucunditas:
opsoniorum pretia cui gemitum exprimunt;
qui, dum quadrantes aggeras patrimonio,
caelum fatigas sordido periurio;
qui circumcidis omnem impensam funeri, 25
Libitina ne quid de tuo faciat lucri.

Digitized by Google

ne, qual frutto ricavi dal tuo penoso còmpito. Deve toccarti un gran compenso, se ti privi del sonno e passi la vita al buio.

— Non ho nessun compenso, — rispose il drago, — e i tesori mi sono stati affidati dal sommo Giove.

— Così dai tesori non prendi nulla per te e nulla per nessuno?

— Così piace ai fati.

— Non andare in collera, se ti parlo chiaro: chi ti rassomiglia, è nato con la maledizione degli Dèi.

* * *

O tu che raggiungerai i tuoi maggiori dov'essi sono andati, quale pazzia ti tormenta la vita? Dico a te, avaro, gioia del tuo erede, che neghi l'incenso agli Dèi e a te stesso il cibo; che ascolti malinconicamente il suono armonioso della lira e provi fastidio alla dolcezza del flauto; che gemi sul prezzo dei viveri; che, pur di aumentare di qualche centesimo il tuo patrimonio, stanchi il cielo con i tuoi vergognosi spergiuri; che lesini perfino sulle spese dei tuoi funerali, per tèma che Libitina guadagni con te qualche cosa.

Digitized by Google

XXI

PHAEDRUS

Quo iudicare cogitet livor modo,
licet dissimulet, pulchre tamen intellego.
Quicquid putabit esse dignum memoria,
Aesopi dicet; si quid minus adriserit,
a me contendet fictum quovis pignore. 5
Quem volo refelli iam nunc responso meo:
sive hoc ineptum sive laudandum est opus,
invenit ille, nostra perfecit manus.
Sed exsequamur coeptum propositi ordinem.

XXII

DE SIMONIDE

Homo doctus in se semper divitias habet.
Simonides, qui scripsit egregium melos,
quo paupertatem sustineret facilius,
circum ire coepit urbes Asiae nobiles,
mercede accepta laudem victorum canens. 5
Hoc genere quaestus postquam locuples factus est,
redire in patriam voluit cursu pelagio;
erat autem, ut aiunt, natus in Cia insula:

Digitized by Google

XXI

FEDRO

La critica invidiosa ha un bel dissimulare il giudizio che darà su di me, perchè io lo so già. Quel che le parrà degno di memoria, dirà ch'è di Esopo; ma per ciò che le piacerà meno, sosterrà a ogni costo ch'è mio. Voglio sin d'ora confutare le calunnie e dire:

— Siano buone o cattive queste favole, le inventò Esopo e io non ho fatto che elaborarle.

Ma continuiamo il nostro assunto.

XXII

SIMONIDE

Il dotto ha sempre con sè le sue ricchezze.

* * *

Simonide, che scrisse belle poesie, cominciò, per sostentare meglio la sua povertà, a girare per le principali città dell'Asia, celebrando, per mercede, le lodi degli atleti vittoriosi. A questo modo, diventato ricco, volle tornare in patria per mare;

Digitized by Google

ascendit navem, quam tempestas horrida
simul et vetustas medio dissolvit mari. 10
Hi zonas, illi res pretiosas colligunt,
subsidium vitae. Quidam curiosior:
Simonide, tu ex opibus nil sumis tuis?
Mecum, inquit, mea sunt cuncta. Tunc pauci enatant,
quia plures onere degravati perierant. 15
Praedones adsunt, rapiunt, quod quisque extulit;
nudos relinquunt. Forte Clazomenae prope
antiqua fuit urbs, quam petierunt naufragi.
Hic litterarum quidam studio deditus,
Simonidis qui saepe versus legerat, 20
eratque absentis admirator maximus,
sermone ab ipso cognitum cupidissime
ad se recepit; veste, nummis, familia
hominem exornavit. Ceteri tabulam suam
portant rogantes victum. Quos casu obvios 25
Simonides ut vidit: Dixi, inquit, mea
mecum esse cuncta; vos quod rapuistis, perit.

Digitized by Google

era, come si dice, nato nell'isola di Ceo. S'imbarcò su una nave che per una terribile burrasca e per la sua stessa decrepitezza colò a picco. Gli uni si presero le cinture col denaro, gli altri le cose più preziose, per salvarsi dalla miseria. Un tale, più curioso:

— E tu, Simonide, — domandò, — non prendi nulla del tuo denaro?

— Tutti i miei beni li ho con me, — rispose Simonide.

* * *

Pochi tra i naufragati si salvarono a nuoto; i più perchè troppo carichi, perirono. Sopraggiunsero predoni, si presero quello che i superstiti avevano salvato e li lasciarono nudi. Per fortuna era vicina l'antica città di Clazomene, e colà i naufraghi si diressero. A Clazomene, un tale, dedito allo studio delle lettere, che spesso aveva letto i versi di Simonide, ed era, senza averlo mai visto suo grande ammiratore, riconosciutolo nella conversazione avuta con lui, se lo condusse in casa e mise tutto a sua disposizione: vesti, denari, servi. Gli altri portarono in giro un quadro con la loro triste avventura, campando d'elemosine.

Per caso furono incontrati da Simonide:

— Ve l'avevo detto, — esclamò, — che tutti i miei beni li portavo con me. Di ciò che vi pigliaste, nulla vi è rimasto.

Digitized by Google

XXIII

MONS PARTURIENS

Mons parturibat, gemitus immanes ciens,
eratque in terris maxima exspectatio.
At ille murem peperit. Hoc scriptum est tibi,
qui, magna quum minaris, extricas nihil.

XXIV

FORMICA ET MUSCA

(Nihil agere quod non prosit, fabella admonet).
Formica et musca contendebant acriter,
quae pluris esset. Musca sic coepit prior:
conferre nostris tu potes te laudibus?
Ubi immolatur, exta praegusto Deum; 5
moror inter aras, templa perlustro omnia.
In capite regis sedeo, cum visum est mihi,
et matronarum casta delibo oscula.
Laboro nihil, atque optimis rebus fruor.
Quid horum simile tibi contingit, rustica? 10
Est gloriosus sane convictus Deum,
sed illi, qui invitatur, non qui invisus est.
Aras frequentas: nempe abigeris, quum venis.

Digitized by Google

XXIII
LA MONTAGNA CHE PARTORI'

Una montagna, che aveva le doglie del parto, cacciava urli spaventosi, ed era sulla terra una grande ansietà.

Ma la montagna partorì un topo.

* * *

Questo riguarda te, che ti dài tanto da fare, e non riesci a nulla.

XXIV
LA FORMICA E LA MOSCA

La favola ci avverte di non far nulla che non sia utile.

* * *

La formica e la mosca contendevano acerbamente su chi valesse di più. La mosca aveva cominciato dicendo:

— Puoi paragonarti con me? Io assaggio prima degli Dèi le vittime che sono loro immolate; m'indugio sugli altari e vado sotto e sopra per tutti i templi; mi adagio sulla testa del re quando mi talenta, e bacio le caste labbra delle matrone: non m'affanno per nulla, e godo del meglio che si possa trovare. A te che tocca di simile, villana?

— Certo è gran cosa sedersi al convito degli Dèi, ma per gl'invitati, non per gl'intrusi. Frequenti, sì, gli altri, ma ne sei scacciata appena ti posi. Parli dei re e delle labbra delle matrone: ti vanti

Digitized by Google

Reges commemoras et matronarum oscula;
super etiam iactas, tegere quod debet pudor. 15
Nihil laboras: ideo cum opus est, nil habes.
Ego granum in hiemem cum studiose congero,
te circa murum pasci video stercore.
Aestate me lacessis; cum bruma est, siles.
Mori contractam cum te cogunt frigora, 20
me copiosa recipit incolumem domus.
Satis profecto retudi superbiam.
Fabella talis hominum discernit notas
eorum, qui se falsis ornant laudibus,
et quorum virtus exhibet solidum decus.

XXV

POETA

Quantum valerent inter homines litterae,
dixi superius: quantus nunc illis honos
a Superis sit tributus, tradam memoriae.
Simonides idem ille, de quo rettuli,
victori laudem cuidam pyctae ut scriberet, 5
certo conductus pretio secretum petit.
Exigua cum frenaret materia impetum,
usus poëtae more est et licentia
atque interposuit gemina Ledae pignora,
auctoritatem similis referens gloriae. 10

Digitized by Google

di cose che, per pudore, dovresti tacere. Non ti affanni intorno a nulla: perciò, quando ti occorrebbe qualcosa, ti trovi con un bel nulla. Quando io, sollecita, accumulo un po' di grano per l'inverno, ti vedo presso al muro pascerti di sterco. L'estate m'importuni; l'inverno taci. Quando ti coglie il freddo e t'ammazza, io rientro in casa, provvista d'ogni bene, sana e salva. Credo di aver rintuzzato abbastanza la tua superbia.

* * *

Questa favola mette in luce le diverse caratteristiche di coloro che fanno pompa di falsi pregi e di coloro adorni d'una virtù a tutta prova.

XXV
IL POETA

Ho detto più su quanto tra gli uomini valessero le lettere: narrerò ora quanto onore sia loro tributato dagli Dèi.

Lo stesso famoso Simonide, del quale ho già parlato, s'era obbligato, per una data somma, di comporre l'elogio di un pugilatore vittorioso. E se n'andò in disparte a meditare. Ma l'impeto del suo estro, frenato dalla modestia del soggetto, usò, com'è costume, della licenza concessa ai poeti e inserì nella composizione la storia dei figli di Leda, per ornare

Digitized by Google

Opus adprobavit; sed mercedis tertiam
accepit partem. Cum reliquam posceret:
illi, inquit, reddent, quorum sunt laudes duae.
Verum, ut ne irate te dimissum censeas
ad cenam mihi promitte; cognatos volo 15
hodie invitare, quorum es in numero mihi.
Fraudatus quamvis et dolens iniuria,
ne male dissimulans gratiam corrumperet,
promisit. Rediit hora dicta, recubuit.
Splendebat hilare poculis convivium, 20
magno adparatu laeta resonabat domus:
repente duo cum iuvenes sparsi pulvere,
sudore multo diffluentes, corpore
humanam supra formam, cuidam servulo
mandant, ut ad se provocet Simonidem, 25
illius interesse, ne faciat moram.
Homo perturbatus excitat Simonidem.
Unum promorat vix pedem triclinio,
ruina camarae subito oppressit ceteros;
nec ulli iuvenes sunt reperti ad ianuam. 30
Ut est vulgatus ordo narratae rei,
omnes scierunt, Numinum praesentiam
vati dedisse vitam mercedis loco.

Digitized by Google

con quell'esempio la gloria del suo eroe. Il lavoro piacque; ma il poeta s'ebbe soltanto la terza parte del compenso pattuito. Siccome domandò il resto, ricevè in risposta: « Te lo diano coloro ai quali sono dedicati i due terzi delle tue lodi. Ma per provarmi che non te ne vai malcontento, promettimi di venire a pranzo da me: oggi invito i miei parenti e io ti considero del loro numero ».

Simonide, benchè ingannato e offeso da quel torto, per non perdere il favore del pugilatore, accettò.

Tornò all'ora stabilita e si mise a tavola. Nel giocondo banchetto scintillavano le tazze e la casa risonava tutta del festoso apparato, quando alla porta si presentarono due giovani tutti impolverati e molli di sudore, di bellezza più che umana, che incaricarono un servo d'andare a chiamare Simonide: essi lo attendevano, ed era suo interesse non tardare un istante.

Il servo, tutto agitato, condusse via Simonide. Questi aveva appena messo il piede fuor della sala, che la volta rovinò schiacciando tutti gli altri. Alla porta non si trovò traccia dei due giovani. Appena si divulgò il fatto, conchiusero tutti che la presenza dei Numi aveva dato al poeta, invece della mercede, la vita.

Digitized by Google

POETA AD PARTICULONEM

Adhuc supersunt multa, quae possim loqui,
et copiosa abundat rerum varietas;
sed temperatae suaves sunt argutiae,
immodicae offendunt. Quare, vir sanctissime,
Particulo, chartis nomen victurum meis, 5
Latinis dum manebit pretium litteris,
si non ingenium, certe brevitatem adproba;
quae commendari tanto debet iustius,
quanto poëtae sunt molesti validius.

Digitized by Google

EPILOGO

IL POETA A PARTICULONE

Mi rimarrebbero altre favole da narrare, chè mi si presentano altri varî e abbondanti soggetti; ma, se non si vuole infastidire il lettore, occorre qualche moderazione nell'arguzia. Perciò, Particulone, uomo degnissimo, nome che trionferà nei miei scritti, finchè le lettere latine saranno tenute in pregio, loda, se non il mio ingegno, la mia concisione: gran merito per i poeti, che sono quasi sempre prolissi e noiosi.

Digitized by Google

LIBRO QUINTO

Digitized by Google

IDEM POETA

Aesopi nomen sicubi interposuero,
cui reddidi iam pridem quicquid debui,
auctoritatis esse scito gratia:
ut quidam artifices nostro faciunt seculo,
qui pretium operibus maius inveniunt, novo 5
si marmori adscripserunt Praxitelen suo,
trito Myronem argento, tabulae Zeuxidem.
Adeo fucatae plus vetustati favet
invidia mordax, quam bonis praesentibus.
Sed iam ad fabellam talis exempli feror. 10

I

DEMETRIUS REX ET MENANDER POETA QUOMODO SAEPE FALLATUR HOMINUM IUDICIUM

Demetrius, qui dictus est Phalereus,
Athenas occupavit imperio improbo.
Ut mos est vulgi, passim et certatim ruit
« Feliciter! » succlamans. Ipsi principes

Digitized by Google

IL POETA

Se in qualche parte cito il nome d'Esopo, al quale, da lungo tempo, ho reso tutti gli omaggi che gli debbo, sappi che lo faccio per dare più importanza al mio lavoro: come certi artisti del nostro secolo che dànno un maggior prezzo ai loro lavori, se nel marmo nuovo incidono il nome di Prassitele, sull'argento quello di Mirone, su un quadro quello di Zeusi. Perciò l'invidia mordace risparmia più l'antico, anche falso, del buono, ma moderno. Ma già voglio raccontare una favola che prova la mia affermazione.

I

IL RE DEMETRIO E MENANDRO

Demetrio, che si disse di Falera, s'era impossessato in Atene del potere sovrano, e il popolo, come fa sempre, si precipitò a gara sui suoi passi per fe-

Digitized by Google

illam osculantur, qua sunt oppressi, manum, 5
tacite gementes tristem fortunae vicem.
Quin etiam resides et sequentes otium,
ne defuisse noceat, repunt ultimi;
in quis Menander, nobilis comoediis,
quas ipsum ignorans legerat Demetrius 10
et admiratus fuerat ingenium viri,
unguento delibutus, vestitu fluens,
veniebat gressu delicato et languido.
Hunc ubi tyrannus vidit extremo agmine:
Quisnam cinaedus ille in conspectum meum 15
audet venire? Responderunt proximi:
Hic est Menander scriptor. Mutatus statim:
Homo, inquit, fieri non potest formosior.

II

VIATORES ET LATRO

Duo cum incidissent in latronem milites,
unus profugit, alter autem restitit
et vindicavit sese forti dextera.
Latrone occiso, timidus accurrit comes
stringitque gladium, dein reiecta paenula: 5
Cedo, inquit, illum, iam curabo sentiat,
quos attemptarit. Tunc, qui depugnaverat:

Digitized by Google

licitarlo. Anche i notabili della città baciarono la mano che li opprimeva, gemendo in cuor loro del tristo colpo della sorte. Anche i più saggi e i più ritirati furono visti, nel timore che la loro assenza fosse notata, strisciare ai piedi del tiranno.

Fra questi Menandro, celebre autore di commedie. Demetrio le aveva lette, ma non conosceva di persona l'autore, del quale ammirava l'ingegno. Profumato d'essenze odorose, e trascinando la tunica, il poeta avanzava con lento e molle passo. Appena il tiranno lo vide nel fondo:

— Chi è quell'effeminato, — domandò, — che osa venire al mio cospetto?

Risposero i più vicini:

— È il poeta Menandro.

Immediatamente, Demetrio cambiando:

— Non si potrebbe trovare uomo più bello.

II

I VIANDANTI E IL LADRO

Di due soldati, imbattutisi in un bandito, l'uno si diede alla fuga, l'altro invece non si mosse e si vendicò con la forte destra. Rimasto ucciso il bandito, accorse il compagno pauroso, e impugnando il brando e liberandosi del mantello:

Digitized by Google

Vellem istis verbis saltem adiuvisses modo;
constantior fuissem vera existimans.
Nunc conde ferrum et linguam pariter futilem, 10
ut possis alios ignorantes fallere.
Ego, qui sum expertus, quantis fugias viribus,
scio, quam virtuti non sit credendum tuae.
Illi adsignari debet haec narratio,
qui re secunda fortis est, dubia fugax. 15

III

CALVUS ET MUSCA

Calvi momordit musca nudatum caput;
quam opprimere captans alapam sibi duxit gravem.
Tunc illa inridens: Punctum volucris parvulae
voluisti morte ulcisci; quid facies tibi,
iniuriae qui addideris contumeliam? 5
Respondit: Mecum facile redeo in gratiam,
quia non fuisse mentem laedendi scio.
Sed te, contempti generis animal improbum
quae delectaris bibere humanum sanguinem,
optem necare vel maiore incommodo. 10
Hoc argumentum veniam ei dari docet,
qui casu peccat. Nam qui consilio est nocens,
illum esse quavis dignum poena iudico.

Digitized by Google

— Ora saprà, — disse, — con chi ha da fare.

Ma quegli che aveva lottato:

— Avrei voluto che tu mi avessi aiutato almeno con codeste parole. Credendole sincere, sarei stato più forte; ma ora nascondi pure il ferro e la tua futile lingua. Te ne servirai per ingannar altri ignari, perchè io, che ho visto con quanta forza te la dài a gambe, so il conto che debbo fare del tuo coraggio.

* * *

Questa favola riguarda coloro che sono bravi quando tutto è sicuro, e si dileguano all'ombra d'un pericolo.

III

IL CALVO E LA MOSCA

Una mosca morse la testa nuda d'un calvo, che cercando di schiacciare l'insetto, si diede una forte manata.

— Tu volevi vendicarti della puntura d'un insettuccio con la sua morte, — gli disse la mosca, beffandolo. — Come ti punirai ora del male e dell'oltraggio fatti a te stesso?

Rispose l'uomo:

— Io mi riconcilio facilmente con me stesso, perchè non avevo alcuna intenzione di offendermi. Ma

Digitized by Google

IV

ASINUS ET PORCELLUS

Quidam immolasset verrem cum sancto Herculi,
cui pro salute votum debebat sua,
asello iussit reliquias poni hordei.
Quas aspernatus ille sic locutus est:
Libenter istum prorsus adpeterem cibum, 5
nisi, qui nutritus illo est, iugulatus foret.
Huius respectu fabulae deterritus,
periculosum semper vitavi lucrum.
Sel dicis: Qui rapuere divitias, habent.
Numeremus agedum, qui deprensi perierunt: 10
maiorem turbam punitorum reperies.
Paucis temeritas est bono, multis malo.

Digitized by Google

vorrei ammazzare te, bestia malvagia d'una razza immonda, cui piace di succhiare il sangue umano; vorrei ammazzarti, anche se me ne venisse un male maggiore.

* * *

Questo esempio c'insegna a perdonare chi commette involontariamente una colpa; ma chi di proposito nuoce è degno di qualunque castigo.

IV

L'ASINO E IL PORCO

Un tale aveva immolato un porco al dio Ercole, per un voto fattogli nel tempo ch'era malato, e fece dare all'asinello i resti dell'orzo del porco.

Ma l'asino non volle toccarli, e così disse:

— Ben volentieri me li mangerei, se non fosse stato sgozzato chi se n'è ingrassato.

* * *

Spaventato dai pensieri che questa favola mi suscita, ho sempre evitato i guadagni rischiosi. Tu mi dirai: « Chi ha saputo farsi ricco, gode poi le sue ricchezze ». Sì, ma facciamo il conto di quelli che sono stati presi e condannati a morte: troverai che il numero dei puniti è assai maggiore.

L'audacia giova a pochi: per tutti gli altri è funesta.

Digitized by Google

V.

SCURRA ET RUSTICUS

Pravo favore labi mortales solent
et, pro iudicio dum stant erroris sui,
ad poenitendum rebus manifestis agi.
Facturus ludos quidam dives nobilis
proposito cunctos invitavit praemio, 5
quam quisque posset ut novitatem ostenderet.
Venere artifices laudis ad certamina:
quos inter scurra, notus urbano sale,
habere dixit se genus spectaculi,
quod in theatro numquam prolatum foret. 10
Dispersus rumor civitatem concitat.
Paullo ante vacua turbam deficiunt loca.
In scena vero postquam solus constitit
sine apparatu, nullis adiutoribus,
silentium ipsa fecit exspectatio.* 15
Ille in sinum repente dimisit caput
et sic porcelli vocem est imitatus sua,
verum ut subesse pallio contenderent,
et excuti iuberent. Quo facto simul
nihil est repertum, multis onerant laudibus, 20
hominemque plausu prosequuntur maximo.
Hoc vidit fieri rusticus. Non mehercule
me vincet, inquit: et statim professus est,

Digitized by Google

V

IL BUFFONE E IL CONTADINO

Gli uomini si lasciano trascinare dai pregiudizi, e mentre sono persuasi di non errare, sono spinti dall'evidenza a pentirsi.

*** * ***

Un ricco e insigne cittadino, volendo preparare dei giuochi, stabilì un premio per chi sapesse presentare uno spettacolo nuovo. Accorsero i comici ambulanti a disputarsi il premio, tra i quali un buffone, noto per la sua arguzia, che disse di riservare un genere di trattenimento non presentato mai fino allora in nessun teatro. Tosto si diffuse la voce, mettendo in febbrile aspettazione la città. I posti, poco prima vuoti, rigurgitarono di spettatori. Apparso l'attore sulla scena, non circondato da alcun apparato, senza l'aiuto d'alcun assistente, si fece un gran silenzio d'attesa. A un tratto, egli abbassò il capo sul petto, e prese a imitare in così fatto modo, con la propria, la voce d'un porcellino, che tutti credettero ne nascondesse uno vero sotto il mantello, e gli gridarono di sollevarlo. Ma che porcellino! Appena si vide che sotto il mantello non aveva nulla, furono infinite le grida di approvazione, infiniti gli applausi. Assisteva anche un contadino:

Digitized by Google

idem facturum melius se postridie.
Fit turba maior. Iam favor mentes tenet 25
et derisuri, non spectaturi, sedent.
Uterque prodit. Scurra degrunnit prior,
movetque plausus, et clamores suscitat.
Tunc simulans sese vestimentis rusticus
porcellum obtegere (quod faciebat scilicet, 30
sed, in priore quia nil compererant, latens),
pervellit aurem vero, quem celaverat,
et cum dolore vocem naturae exprimit.
Adclamat populus scurram multo similius
imitatum, et cogit, rusticum trudi foras. 35
At ille profert ipsum porcellum e sinu,
turpemque aperto pignore errorem probans:
En! hic declarat, quales sitis iudices!

Digitized by Google

— Per Ercole! — disse, — farò meglio di lui.

E tosto annunciò che il giorno dopo avrebbe dato lo stesso spettacolo, ma perfezionato.

La folla, il giorno dopo, fu molto più numerosa; accorsa più per deridere che per vedere, prevenuta com'era a favore dell'altro. I due si presentarono: prima cominciò a grugnire il buffone, suscitando un monte di applausi e di grida. Poi, il contadino, fingendo di nascondere un porcellino sotto le vesti (e veramente ve lo aveva celato; ma la folla esilarata, nulla avendo trovato indosso al buffone, non temeva inganni), pizzicò l'orecchio all'animale nascosto, che cacciò per il dolore alti grugniti molto naturali. Ma gli spettatori gridarono che il buffone li imitava meglio e che il villano fosse messo alla porta.

Allora il contadino, cavando di sotto il mantello il porcellino, e provando in maniera inconfutabile il loro stupido errore:

— Questo qui, — gridò, — vi dice che razza di giudici siete.

Digitized by Google

VI

CALVUS ET QUIDAM AEQUE PILIS DEFECTUS

Invenit calvus forte in trivio pectinem.
Accessit alter, aeque defectus pilis:
Heia! inquit, in commune, quodcumque est lucri.
Ostendit ille praedam, et adiecit simul:
Superum voluntas favit; sed, fato invido 5
carbonem, ut ajunt, pro thesauro invenimus.
Quem spes delusit, huic querela convenit.

VII

PRINCEPS TIBICEN

Ubi vanus animus, aura captus frivola
adripuit insolentem sibi fiduciam,
facile ad derisum stulta levitas ducitur.
Princeps tibicen notior paullo fuit,
operam Bathyllo solitus in scena dare. 5
Is forte ludis (non satis memini quibus),
dum pegma rapitur, concidit casu gravi
nec opinans, et sinistram fregit tibiam,

Digitized by Google

VI

I DUE CALVI

Un calvo, passando per caso in un trivio, trovò un pettine. Sopraggiunse un altro, anche lui privo di capelli.

— Ehi! — disse, — si fa a parte, di qualunque cosa si tratti.

Il primo gli mostrò quello che aveva trovato, aggiungendo nello stesso tempo:

— Gli Dèi avevano intenzione di favorirci; ma il fato invidioso ci ha fatto trovare, come si dice, carbone invece del tesoro.

* * *

L'uomo deluso ha ragione di lagnarsi.

VII

PRINCIPE SONATORE DI FLAUTO

Uno spirito vano, che abbagliato da un favore passeggero, si lascia dominare da una folle presunzione, diventa facilmente lo zimbello di tutti.

* * *

Principe, sonatore di flauto abbastanza rinoma-

Digitized by Google

duas cum dextras maluisset perdere.
Inter manus sublatus et multum gemens 10
domum refertur. Aliquot menses transeunt,
ad sanitatem dum venit curatio.
Ut spectatorum mos est, id lepidum genus,
desiderari coepit, cuius flatibus
solebat excitari saltantis vigor.
Erat facturus ludos quidam nobilis, 15
et incipiebat ingredi Princeps, eum
adducit pretio precibus, ut tantummodo
ipso ludorum ostenderet sese die.
Qui simul advenit, rumor de tibicine
fremit in theatro. Quidam adfirmant mortuum, 20
quidam in conspectum prodituram sine mora.
Aulaeo misso, devolutis tonitribus,
Di sunt locuti more translaticio.
Tunc chorus ignotum modo reducto canticum
insonuit, cuius haec fuit sententia: 25
« Laetare, incolumis Roma, salvo principe! »
In plausus consurrectum est. Iactat basia
tibicen; gratulari fautores putat.
Equester ordo stultum errorem intellegit,
magnoque risu canticum repeti iubet. 30
Iteratur illud. Homo meus se in pulpito
totum prosternit. Plaudit inludens eques.
Rogare populus hunc coronam existimat.
Ut vero cuneis notuit res omnibus,
Princeps, ligato crure nivea fascia, 35

Digitized by Google

to, era solito accompagnar Batillo nelle sue pantomine. Egli, un giorno che si celebravano giuochi, mentre si cambiava la scena, fece, per disattenzione, una grave caduta e si ruppe la tibia sinistra. Avrebbe preferito perdere i due flauti destri. Soccorso e rialzato, fu portato a casa, tra gemiti strazianti. Passarono alcuni mesi prima che fosse risanato. Gli spettatori, come accade sempre, cominciarono a rimpiangere il buon musicista, che, coi suoni del flauto, animava le danze dell'agile Batillo.

Certo insigne cittadino stava per dare altri giuochi e Principe allora cominciava a camminare. A forza di denaro e di preghiere, quegli lo indusse soltanto a mostrarsi nel giorno dello spettacolo. Giunto il momento, nel teatro non si parlava d'altro che del sonatore di flauto. Alcuni dicevano ch'era morto; altri che fra poco avrebbe fatta la sua comparsa. Si tirò il sipario, i tuoni brontolarono e gli Dèi si misero a parlare secondo il loro costume. Il coro allora intonò un inno ignoto al sonatore di flauto, un inno che diceva: « Alliètati, o Roma, il principe è salvo ». Tutti si levarono in piedi ad applaudire. Il sonatore di flauto cominciò subito a gettare dei baci, persuaso d'esser felicitato dai suoi ammiratori. I cavalieri compresero quello sciocco abbaglio, e tra grandi risate, domandarono il bis. L'inno venne ripetuto, e il nostro uomo continuò a inchinarsi dal palco fino a terra, e i cavalieri, per

Digitized by Google

niveisque tunicis, niveis etiam calceis,
superbiens honore divinae domus,
ab universis capite est protrusus foras.

VIII

TEMPUS

Cursu volucri, pendens in novacula,
calvus, comosa fronte, nudo occipitio,
(quem si occuparis, teneas; elapsum semel
non ipse possit Iuppiter reprehendere),
occasionem rerum significat brevem. 5
Effectus impediret ne segnis mora,
finxere antiqui talem effigiem Temporis.

Digitized by Google

beffa, ad applaudirlo. Gli spettatori credettero ch'egli domandasse una corona. Ma non appena la storiella corse per tutti i gradini del teatro, Principe, legato ancora alla gamba con una fascia bianca, vestito d'una toga bianca, calzato di scarpe bianche, e stupidamente orgoglioso degli onori resi al divino Augusto, fu preso per il collo e gettato fuori della porta.

VIII

IL TEMPO

Quegli che vedi sospeso sul filo d'un rasoio, calvo sull'occipite e chiomato sulla fronte, dal corpo nudo e agile al corso (se ti è stato dato d'afferrarlo, tienilo stretto, perchè, una volta fuggito neppur Giove saprebbe riprenderlo), vuol significare che il momento propizio è fuggevole.

* * *

Gli antichi così rappresentavano il tempo, perchè un indugio neghittoso non impedisse l'esecuzione di quel che ci sta a cuore.

Digitized by Google

IX

TAURUS ET VITULUS

Angusto in aditu taurus luctans cornibus,
cum vix intrare posset ad praesepia,
monstrabat vitulus quo se pacto flecteret.
Tace, inquit; ante hoc novi, quam tu natus es.
Qui doctiorem emendat, sibi dici putet. 5

Digitized by Google

IX

IL TORO E IL VITELLO

Un toro, impacciato dalle corna, si dibatteva innanzi alla porta d'una stalla dove a stento poteva entrare. Un vitello volle mostrargli come dovesse piegarsi per entrare.

— Taci, — gli disse il toro, — lo sapevo prima che tu nascessi.

* * *

Ritenga, chi vuol insegnare al maestro, che questo è stato detto per lui.

Digitized by Google

X

CANIS ET SUS ET VENATOR

Adversus omnes fortis veloces feras
canis cum domino semper fecisset satis,
languere coepit annis ingravantibus.
Aliquando obiectus hispidi pugnae suis,
adripuit aurem: sed cariosis dentibus 5
praedam dimisit. Hic tunc venator dolens
canem obiurgabat. Contra cui latrans senex:
non te destituit animus, sed vires meae.
Quod fuimus, lauda, si iam damnas, quod sumus.
Hoc cur, Philete, scripserim, pulchre vides. 10

Digitized by Google

X

IL CANE, IL CINGHIALE E IL CACCIATORE

Un cane, ch'era stato assai forte, ed aveva sempre accontentato il padrone nella caccia contro le fiere, aveva cominciato, sotto il peso degli anni, a perdere le forze. Un giorno, tenendo testa a un ispido cinghiale, gli azzannò un orecchio; ma aveva i denti cariati e lasciò andare la preda.

A quella vista, il cacciatore, malcontento, prese a rampognare il cane.

E il cane gli rispose:

— Non mi è mancato il coraggio per servirti; ma le forze. Se mi biasimi quale ora sono, lodami almeno quale fui.

* * *

Tu comprendi bene, Fileto, perchè ho scritto questa favola.

Digitized by Google

VITA E OPERE DI FEDRO

Fedro è uno scrittore che, nella storia della letteratura latina, occupa un posto a sè, pur non essendo dei primi. La sua vita è oscura. Si sa solamente che egli fu un liberto di Augusto e che, sotto Tiberio, si cattivò, con allusioni satiriche, l'ira del potente consigliere di Tiberio, Seiano.

Fedro ci ha lasciato una raccolta di favole esopiane in trimetri giambici, in cinque libri, con dei prologhi ne' quali egli si difende dalla maldicenza dei suoi nemici, e cerca di ingraziarsi i suoi protettori, come Eutico, Particulone, Fileto. Fedro fu indotto a comporre le sue favole dal desiderio di introdurre a Roma il genere favolistico. Sotto l'impulso di Cicerone, prima, e poi di Augusto, gli scrittori latini avevano coltivati e importati in Roma i generi letterari per cui i Greci erano saliti in fama: la storiografia, il teatro, l'epopea, ecc.. Il nostro poeta pensò di far romana la favola di Esopo.

Fedro, però, non è un semplice traduttore, nè un puro imitatore. Il secco, talvolta rude apologo dello scrittore greco diventa, nelle sue mani, una attraente composizione letteraria, presentata con il garbo e il senso pratico romano. E noi possiamo, attraverso alle conclusioni che raramente Fedro si dimentica di aggiungere alle sue favole, capire quali erano i sentimenti del popolo al tempo di Augusto e di Tiberio.

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LA COLLEZIONE ROMANA

La COLLEZIONE ROMANA raccoglie in un « corpus » omogeneo di oltre cento volumi novissime versioni in prosa italiana dei capolavori della letteratura latina, col testo originale a fronte.

Sino ad oggi celeberrime edizioni francesi, tedesche e inglesi detenevano, si può dire, il monopolio della cultura mondiale per quanto si riferisce ai testi originali e alle perfette traduzioni dei capolavori della letteratura latina, poichè SIMILI EDIZIONI ITALIANE NON ESISTEVANO.

La lacuna era umiliante. Se c'è una Nazione congiunta indissolubilmente allo spirito immortale di Roma, questa nazione è l'Italia. Gli Italiani non potevano rimanere in uno stato di inferiorità per rapporto ad opere che sono, per così dire, lo spirito del loro spirito. Le poche traduzioni scolastiche esistenti non sono sufficienti a una diffusione in grande stile di tali capolavori.

Così Umberto Notari, fondatore e amministratore dell'*Istituto Editoriale Italiano*, ha deliberato l'edizione della COLLEZIONE ROMANA, affidandone la direzione al più illustre classicista del nostro tempo: ETTORE ROMAGNOLI.

La grandiosa impresa ha avuto le più alte adesioni, tanto che fra i traduttori figurano Ministri e Sottosegretari di Stato, Senatori, Deputati e Scrittori Italiani di nobile fama e di sicura dottrina. Da questa premessa è agevole intuire quali siano i due essenziali obbiettivi della Collezione.

Primo: rendere accessibili a tutte le classi di cittadini che non hanno dimestichezza con la lingua latina, gli imperituri capolavori lasciatici dagli eccelsi Antenati della nostra stirpe, con traduzioni in eccellente, fluida e moderna prosa italiana.

Secondo: offrire alla massa degli studenti delle scuole medie e superiori, testi originali sicuri e perfettamente « aggiornati » con le relative versioni in italiano vivo, di modo che il pensiero, lo stile, la bellezza e la profondità delle opere non siano nè travisate nè storpiate o, comunque, offese da traduzioni letterali; ma giungano, con perfetta comprensione e con altissimo diletto, alla mente di tutti.

Di ogni Opera vengono predisposti tre volumi (bilingue, l tino, italiano), in modo che ciascuno abbia, secondo la prop coltura e i propri gusti, la più ampia libertà di scelta.

Digitized by Google

IL "CORPUS" DEGLI AUTORI

Ecco, in ordine alfabetico, i nomi degli Autori. Di buona parte di essi vengono pubblicate le opere complete (Cesare, Cicerone, Orazio, Ovidio, Tacito, Virgilio, ecc.); di altri soltanto le opere più significative o i frammenti sino ad oggi conosciuti. La Collezione sarà condotta a termine in due anni.

APULEIO
AULO GELLIO
BOEZIO
CASSIODORO
CATONE
CATULLO
CELSO
CESARE
CICERONE
CLAUDIANO
COLUMELLA
CORNELIO
CURZIO RUFO
FEDRO
GIOVENALE
LUCANO
LUCILIO
LUCREZIO
MARCO AURELIO
MARZIALE
ORAZIO
OVIDIO
PERSIO
PETRONIO
PLAUTO
PLINIO IL GIOVANE
PLINIO IL VECCHIO
PROPERZIO
QUINTILIANO
SALLUSTIO
SANT'AGOSTINO
SENECA
SILIO
STAZIO
SVETONIO
TERENZIO
TACITO
TIBULLO
TITO LIVIO
VARRONE
VIRGILIO
VITRUVIO

Digitized by Google

IL "CORPUS„ DEI TRADUTTORI

Ed ecco i nomi — sempre in ordine alfabetico — degli illustri collaboratori. — Basta scorrere questo primo elenco — (altri nomi verranno aggiunti) — per intuire l'importanza eccezionale della COLLEZIONE ROMANA, anche per la cultura mondiale, chè le analoghe collezioni straniere non posseggono una schiera di traduttori così imponente come quella della collezione italiana.

ALESSANDRO BACCHIANI
ANTONIO BALDINI
GOFFREDO BELLONCI
T. BENCIVENGA
S. E. EMILIO BODRERO
LUIGI BONFIGLI
MASSIMO BONTEMPELLI
GUSTAVO BRIGANTE COLONNA
G. A. CESAREO
ENRICO CORRADINI
CESARE D'ANGELANTONIO
GIULIO DEL PELO PARDI
S. E. ALBERTO DE STEFANI
ALESSANDRO DONATI
EMILIO FAELLI
S. E. PIETRO FEDELE
S. E. LUIGI FEDERZONI
UGO FLERES
ROBERTO FORGES DAVANZATI
QUIRINO GIGLIOLI
EUGENIO GIOVANNETTI
ANDREA GUSTARELLI
GIOVANNI LATTANZI
ALFREDO LENZONI
GIUSEPPE LIPPARINI
F. T. MARINETTI
GUIDO MAZZONI
ARNALDO MONTI
VINCENZO MORELLO
F. P. MULÈ
ANTONIO MUNOZ
GILDO PASSINI
ANTONIO PETRUCCI
VALENTINO PICCOLI
LUIGI PIETROBONO
S. E. ALFREDO ROCCO
ETTORE ROMAGNOLI
S. SPAVENTA FILIPPI
A. VALLI PICARDI
GUIDO VITALI

Digitized by Google

I PRIMI CENTO VOLUMI

Le opere che seguono, sono in corso di traduzione e di stampa. La Direzione si riserva facoltà di aggiunte e mutazioni. Verranno indicati in seguito i traduttori di Celso, Claudiano, Columella, Lucilio, Marco Aurelio, San'Agostino, Varrone, e di altri Autori inclusi nella Collezione.

MASSIMO BONTEMPELLI (1 vol.)
APULEIO - *OPERE*

VALENTINO PICCOLI (2 vol.)
AULO GELLIO - *LE NOTTI ATTICHE*

GOFFREDO BELLONCI (1 vol.)
BOEZIO - *OPERE*

GOFFREDO BELLONCI (1 vol.)
CASSIODORO - *OPERE*

DEL PELO PARDI (1 vol.)
CATONE - *OPERE*

UGO FLERES (1 vol.)
CATULLO - *CARMI*

ROBERTO FORGES DAVANZATI (1 vol.)
CESARE - *LA GUERRA GALLICA*

ROBERTO FORGES DAVANZATI (1 vol.)
CESARE - *LA GUERRA CIVILE*

LUIGI PIETROBONO (1 vol.)
CICERONE - *DELL'AMICIZIA*

GUIDO MAZZONI (1 vol.)
CICERONE - *DELLA VECCHIAIA*

GIOVANNI LATTANZI (1 vol.)
CICERONE - *DEI DOVERI*

VINCENZO MORELLO (1 vol.)
CICERONE - *ORAZIONI CONTRO CATILINA*

EUGENIO GIOVANNETTI (6 vol.)
CICERONE - *LETTERE*

G. BRIGANTE COLONNA (1 vol.)
CICERONE - *ORAZIONI CONTRO VERRE*

CESARE D'ANGELANTONIO (1 vol.)
CICERONE - *ORAZIONI*

ALFREDO ROCCO (1 vol.)
CICERONE - *DELLE LEGGI*

EUGENIO GIOVANNETTI (1 vol.)
CICERONE - *ORAZIONI*

Digitized by Google

I PRIMI CENTO VOLUMI

EUGENIO GIOVANNETTI (1 vol.)
CICERONE - *DELL'ORATORE - DELLA REPUBBLICA*

EUGENIO GIOVANNETTI (1 vol.)
CICERONE - *LE TUSCOLANE*

ALESSANDRO DONATI (1 vol.)
CICERONE - *DEGLI ILLUSTRI ORATORI - BRUTO*

ALBERTO DE STEFANI (1 vol.)
CORNELIO NIPOTE - *VITE DI UOMINI ILLUSTRI*

SILVIO SPAVENTA FILIPPI (1 vol.)
CURZIO RUFO - *OPERE*

SILVIO SPAVENTA FILIPPI (1 vol.)
FEDRO - *LE FAVOLE*

ANTONIO MUNOZ (1 vol.)
GIOVENALE - *SATIRE*

LUIGI BONFIGLI (1 vol.)
LUCANO - *LA FARSAGLIA*

G. A. CESAREO (1 vol.)
LUCREZIO - *DELLA NATURA*

TOMMASO BENCIVENGA (1 vol.)
MARZIALE - *EPIGRAMMI*

ETTORE ROMAGNOLI (1 vol.)
ORAZIO - *LE SATIRE*

ETTORE ROMAGNOLI (1 vol.)
ORAZIO - *LE ODI*

ETTORE ROMAGNOLI (1 vol.)
ORAZIO - *LE EPISTOLE*

GUIDO VITALI (7 vol.)
OVIDIO - *OPERE COMPLETE*

ANDREA GUSTARELLI (1 vol.)
PERSIO - *SATIRE*

ANTONIO BALDINI (1 vol.)
PETRONIO - *SATYRICON*

ETTORE ROMAGNOLI (5 vol.)
PLAUTO - *COMMEDIE*

EMILIO FAELLI (1 vol.)
PLINIO IL GIOVANE - *PANEGIRICO DI TRAIANO*

QUIRINO GIGLIOLI (1 vol.)
PLINIO IL GIOVANE - *LETTERE*

Digitized by Google

I PRIMI CENTO VOLUMI

GILDO PASSINI (10 vol.)
PLINIO IL VECCHIO - *STORIA NATURALE*

ALFREDO LENZONI (1 vol.)
PROPERZIO - *OPERE*

MASSIMO BONTEMPELLI (2 vol.)
QUINTILIANO - *OPERE*

LUIGI FEDERZONI (1 vol.)
SALLUSTIO - *LA GUERRA CONTRO GIUGURTA*

ENRICO CORRADINI (1 vol.)
SALLUSTIO - *LA GUERRA CONTRO CATILINA*

ANGELICA VALLI PICARDI (3 vol.)
SENECA - *OPERE MORALI*

GIOVANNI LATTANZI (2 vol.)
SENECA - *TRAGEDIE*

ANTONIO PETRUCCI (2 vol.)
SILIO - *LE PUNICHE*

ARNALDO MONTI (1 vol.)
STAZIO - *LA TEBAIDE*

ALESSANDRO BACCHIANI (1 vol.)
SVETONIO - *OPERE*

PIETRO FEDELE (2 vol.)
TACITO - *GLI ANNALI*

F. T. MARINETTI (1 vol.)
TACITO - *LA GERMANIA*

LUIGI PIETROBONO (1 vol.)
TACITO - *LA VITA DI AGRICOLA*

F. T. MARINETTI (1 vol.)
TACITO - *LE STORIE*

GIOVANNI LATTANZI (1 vol.)
TERENZIO - *COMMEDIE*

EMILIO BODRERO (12 vol.)
TITO LIVIO - *STORIA ROMANA*

GIUSEPPE LIPPARINI (1 vol.)
VIRGILIO - *LE GEORGICHE E LE BUCOLICHE*

GIUSEPPE LIPPARINI (3 vol.)
VIRGILIO - *L' ENEIDE*

UGO FLERES (2 vol.)
VITRUVIO - *OPERE*

Digitized by Google

IL VATICINIO DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

“Quale italiano colto non vorrà possedere i cento volumi della **Collezione Romana**? In quale scuola essa non vorrà prender posto?„

S. E. Fedele, Ministro della Pubblica Istruzione, appena ricevuto il primo volume della COLLEZIONE ROMANA ha inviato a Umberto Notari, Amministratore Delegato dell'*Istituto Editoriale italiano* la seguente lettera:

ROMA*, 14 *febbraio* 1928 - *Anno VI.

Egregio Signor Notari,

La COLLEZIONE ROMANA, da lei intrapresa, si inizia splendidamente con la viva, agile, arguta traduzione delle *Satire di Orazio* di Ettore Romagnoli, il quale ci dà l'esempio del modo in cui debbano tradursi, cioè rendere a noi veramente vicini, i capolavori della nostra antica letteratura nazionale.

Giustamente nell'avvertimento premesso al volume si insiste sul concetto che la letteratura latina è letteratura nostra. Oggi noi, come già Dante Alighieri, comprendiamo bene che non vi è soluzione di continuità fra il mondo antico che da esso deriva e con esso si ricollega. Mentre il Governo Fascista sta per iniziare una Collezione di Classici latini e greci nei quali il testo sia dato con tutti i sussidi della scienza filologica, è opportunissima l'iniziativa che ella viene effettuando, di dare agli Italiani un *Corpus* italiano di scrittori latini, in una edizione accessibile e maneggevole. Questa che ella ci presenta è anche per la veste esteriore, tale da non temere il confronto con consimili collezioni straniere.

Quale italiano colto non vorrà possedere i cento volumi della COLLEZIONE ROMANA? In quale scuola essa non vorrà prender posto?

La lettura dei nostri classici eserciterà l'influsso più benefico sulla cultura nazionale e sulla formazione della stessa coscienza nazionale.

Mi creda cordialmente. Suo **FEDELE.**

Digitized by Google

IL SALUTO DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

“La Collezione Romana assicura all'Italia un magnifico ed utile primato„

“La Collezione Romana è il viatico per percorrere le grandi strade e sognare il grande destino„

A sua volta, S. E. Bodrero, Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, entusiasta dell'iniziativa, non appena ricevuto il primo volume, ha fatto pervenire il seguente giudizio:

ROMA, **10** *febbraio* **1928 -** *Anno VI.*

Caro Notari,

ho avuto il primo volume della COLLEZIONE ROMANA la quale appare veramente degna della grande impresa cui si è accinto *l'Istituto Editoriale Italiano* nell'intento di assicurare all'Italia un magnifico ed utile primato.

Utile e bello, in fatti, in questa ora nella quale gli Italiani, pensosi del loro futuro, traggono dal passato gli auspici e ricostituiscono la continuità mirabile della loro tradizione millenaria, è diffondere nell'idioma nostro la parola gloriosa ed immortale dei Padri, a cui, come a sorgente perenne di nobili inspirazioni, attinge la nostra Stirpe il viatico per percorrere le grandi strade e per sognare il grande destino.

Ettore Romagnoli, primo fra i suscitatori del mondo classico in mezzo alla nostra generazione, inizia, fine e sapiente, quest'opera.

Che quelli, i quali verranno dopo di lui, sieno pari alla dignità degli inizi è il mio voto, è la mia speranza.

Cordialmente.

BODRERO.

Digitized by Google

Il POPOLO D'ITÀLIA.

« Quando Umberto Notari ed Ettore Romagnoli annunciarono imminente la pubblicazione della loro « Collezione Romana », si sollevò negli ambienti culturali la più viva delle curiosità, perchè fu detto che essa sarebbe stata un serio tentativo di creare un'edizione italiana, nobilmente preparata, degli scritti dei maggiori autori latini e a quest'impresa avrebbero cooperato uomini di sicura dottrina, non sospetti di cattedratismo nè di quella saccenteria pedante ch'è tanto dannosa agli effetti di una pura e schietta e limpida originalità. Ministri e senatori e deputati e scrittori di professione, sarebbero stati i nuovi traduttori: ciascuno di essi invitato ad occuparsi di quell'opera latina più affine alle proprie tendenze spirituali. e meglio ancora, alla propria sensibilità.

Ora il primo volume della « Collezione Romana » è uscito in questi giorni, mentre molti altri della stessa raccolta sono già sotto i torchi e vedranno prossimamente la luce. Della elegantissima veste tipografica dicemmo già in altra occasione. Lodevole sotto tutti i riguardi il gusto estetico dell'edizione stampata che, seria e decorosa, arricchita di bei fregi di Duilio Cambellotti, richiama facilmente all'intento originario, alle finalità italiane dell'impresa e si adatta a perfezione al titolo della raccolta, in ogni aspetto della quale è palese l'esaltazione della latinità e dello spirito immortale di Roma.

In questo primo volume Ettore Romagnoli, che tutta la collezione dirige, ci offre col testo latino una traduzione in prosa, delle *Satire* di Orazio. Chiara, fluida, ricca di sfumature che la rendono in certo qual modo aderente al testo originale, la traduzione di Romagnoli ravviva in chi legge l'interesse dell'opera. È il vero Orazio ch'egli ci presenta; e del poeta il pensiero è interpretato in modo che meglio non si potrebbe. L'arguzia sì caratteristica dello scrittore latino può ritrovarsi nella versione italiana senza timore di digressioni, di alterazioni, di dispersioni; e la trasposizione verso la nostra sensibilità moderna avviene quasi senza che noi ci si accorga dello sforzo del traduttore, ammirati però sempre per il superbo esito della prova da lui compiuta. La continuità spirituale è assicurata nonostante ogni mutamento fonetico della lingua. Se tutta in tal modo continuerà la « Collezione Romana » — nella quale, secondo il programma di Notari, il *corpus* completo dei capolavori latini, omogeneamente raccolto, dovrà trovar posto — c'è da rallegrarsi fin d'ora per questa nobilissima impresa che tende a colmare la più umiliante delle lacune ».

Digitized by Google

Il CORRIERE DELLA SERA (da uno scritto di Alfredo Panzini).

Mi pare, fu lo scorso anno, in una conversazione presso una donna di alto intelletto, che io ebbi notizia da Ettore Romagnoli stesso della nobile e nuova impresa a cui si accingeva: offrire agli Italiani di buon gusto e amanti dei buoni studi una versione moderna e viva dei nostri classici latini col testo originale di fronte.

Al tempo del *jazz band* una versione di classici latini?

Ma anche al tempo in cui l'Italia si riveste di vita novella e guarda Roma latina sì come uno specchio.

Verissima cosa.

Ed ecco, a breve distanza di tempo da quella conversazione col Romagnoli, esce il primo volume con Orazio. Orazio! il mio caro amico Orazio, che spesse volte mi è parso averlo vicino, e mi dice piano all'orecchio: « pensa alla salute. »

Egli è vestito di porpora, voglio dire che mi si è presentato in uno splendente volume rosseggiante, stemmato dell'emblema di Roma, le aquile e la scure littoria: *Romanorum scriptorum corpus itàlicum, curante Hectore Romagnoli,* Istituto Editoriale Italiano, Milano.

. . . .

Le dame però bisogna che non si scandalizzino se oltre all'umorismo troveranno qualche espressione un po' cruda, quale non si trova nei raffinatissimi libri parigini, così preferiti. Non che Orazio, volendo, non avesse potuto dire tutto con velate parole (perchè tutto si può dire, non è vero?, con velate parole), ma egli è che Orazio reputò più onesto chiamare certe cose, — che poi sono le umane miserie, — col loro nome. Evitare perciò la lettura della Satira seconda del libro primo.

Le Satire di Orazio, domanderà alcuno, sono anch'esse, come le Odi, una impresa disperata? e perchè? Se non disperata, certo molto difficile, e per tanti perchè.

Ma la difficoltà maggiore è in questo benedetto latino classico. Io credo che il Romagnoli abbia durato meno fatica a tradurre dal greco, linguaggio più conforme a naturalezza, che non dal latino.

La lingua italiana, questa figliuola primogenita della gran ma-

Digitized by Google

dre latina, non possiede gli organi morfologici che possedeva l'imperiale sua genitrice. Elissi formidabili, concisione insuperabile, trasposizioni, un subisso di difficoltà.

Ma non basta ancora. Vi sono i modi del tutto personali di Orazio: quello che è il suo stile.

Ho messo innanzi queste difficoltà per dire che più vivamente e agilmente della traduzione del Romagnoli credo non sia cosa facile a fare.

E tanto più questa versione è degna di lode quando si consideri, — come può giudicare ognuno, con l'aiuto del testo latino che sta di fronte, — che il Romagnoli di propòsito ha tradotto letteralmente, mentre ampliando, ovvero sviluppando per parafrasi i passi più difficili, la versione gli sarebbe riuscita molto più agevole.

La sola osservazione che alcuno potrebbe fare è questa, che il Romagnoli con troppa frequenza e manifesta predilezione accoglie voci e modi del parlar popolare. Rispondono essi a modi e voci popolari latini? Può darsi. Ma è anche vero che i modi popolari latini hanno attraverso il tempo acquistato una dignità a cui non corrispondono modi consimili del nostro volgare italiano.

E in fine mi permetto un avvertimento al lettore: anche se così viva e spigliata e moderna è la versione del Romagnoli, conviene evitare la tentazione di leggere tutto d'un fiato. È un modo moderno di leggere, e «libro che si legge tutto d'un fiato» è modo moderno di lodare un libro. Orazio è autore antico, e conviene leggerlo alla maniera antica, cioè lentamente.

Se poi il lettore ogni tanto volgerà l'occhio alla pagina che sta di fronte, dove sono i versi originali, e richiamerà alla mente quanto imparò di latino nelle scuole, c'è caso che vegga apparire il volto e il sorriso di Orazio; e allora il lettore sarà anche più grato al Romagnoli, il quale con la sua fatica gli ha permesso di rinnovare in matura età la conoscenza di questo umanissimo, sereno e sapiente fra tutti i poeti.

Il POPOLO DI ROMA (da un articolo di Giovanni Lattanzi).

La «Collezione Romana» dovuta al solerte volere di Umberto Notari e alle sapienti cure di Ettore Romagnoli ha iniziato la serie delle sue pubblicazioni bilingui, presentando nella bella edizione dell'*Istituto Editoriale Italiano*, il volume de «Le Satire» di Ora-

Digitized by Google

zio. La versione è di Ettore Romagnoli — versione vivace e briosa, che ha saputo conservare mirabilmente il sapore umoristico e lo stile del testo latino, rovesciando coraggiosamente i termini dei criteri estetici e letterari che fin qui erano stati disgraziatamente seguiti da tutti quelli che avevano tentato, in prosa o in versi, di tradurre in italiano i « Sermones » del poeta venosino.

Il Romagnoli ha mandato all'aria tutte le paratassi e le ipotassi di questo mondo e si è domandato: « Che cosa era propriamente, che cosa voleva essere, una satira di Orazio? ». Una chiacchierata alla buona, infiorata di esempi presi dalla vita reale o di apologhi acuti. Immaginate il buon poeta a conversazione nei salotti o nei giardini di Mecenate, in mezzo al bel mondo del suo tempo. Conosce tutti, vede tutti, sa vita, morte e miracoli di tutti; uno è avaro, un altro sciupone: quello ha per amante quella tale signora eh?... quell'altro se la intende con la liberta o la serva: c'è l'ufficiale fanfarone e la donnina allegra: il letterato pedante e l'illuso poetastro: c'è il superbo scontroso e il leccapiatti tutto inchini e saluti: c'è la vita, insomma, con tutte le sue diverse parvenze, i suoi eccessi, i suoi difetti, le sue virtù, i suoi delitti, le ipocrisie luride, le glorie e il riso e il pianto, l'enorme, variopinta, agitata, chiassosa, bella e nauseante fiera delle vanità.

Il ritorno delle « Satire » di Orazio, non più deformate dallo stile sublime della gretta scolastica, ma riportate alla loro genuina freschezza dall'acuta intelligenza di Ettore Romagnoli, ha quindi una duplice importanza. È l'inizio di un riallacciamento spirituale tra il nostro mondo e il mondo latino, per una fusione di passioni e di affetti che non poggino più sulla vana sonorità della retorica, ma sulla sostanziosa realtà dei fatti; ed è la voce di un autentico cittadino romano che ritorna fra cittadini romani, senza l'elmo e senza la spada della prammatica coreografica, ma con quello spirito di osservazione pratica e intelligente, acidula e generosa ad un tempo, che ancor vive e guizza sulla bocca del popolo nostro, e dimostra, oltre il resto, la perfetta continuità della razza. È il nostro umorismo, tutto nostro, ben diverso da quello dei greci e da quello dei francesi e degli inglesi: un umorismo che ha per sfondo una luminosa ed equilibrata visione della vita, una saggezza umana e profonda, di fronte al quale ogni furore, ogni utopia, ogni viltà, ogni colpa, si sfasciano e crollano inevitabilmente, demoliti dall'arte spontanea e dalla forza invincibile del « prendere in giro ».

Digitized by Google

LE ACCOGLIENZE DELLA STAMPA

Il MESSAGGERO.

Con le *Satire* di Orazio si inaugura la magnifica *Collezione Romana* di classici latini, dovuta alla fervida iniziativa di Umberto Notari ed affidata alla direzione di Ettore Romagnoli. La collezione vuole liberare l'Italia da una delle più odiose sue servitù allo straniero: quella di non possedere una propria raccolta completa di quegli scrittori che hanno permeato del loro altissimo pensiero estetico e civile la civiltà moderna. E mentre si chiedeva da tutti che una tale liberazione venisse direttamente dallo Stato per mancanza d'una privata iniziativa, ecco Romagnoli e Notari venire incontro al generale desiderio.

L'iniziativa ebbe già subito al suo primo annuncio il massimo favore nelle sfere ufficiali e nel mondo degli studi, tanto che la collezione si può già ornare di nomi di ministri, letterati, professori, quali editori e traduttori dei vari classici. Fra l'altro si annunziano *La guerra contro Giugurta* di *Sallustio* a cura dell'on. Federzoni e *La guerra contro Catilina* a cura del sen. Corradini, la *Storia romana di Tito Livio* a cura dell'on. Bodrero. *La guerra gallica* e *La guerra civile di Cesare* a cura di R. Fauges Davanzati, *La catilinaria di Cicerone* a cura del sen. Morello, ecc. La collezione consterà poi di tre distinte edizioni; una col testo latino e l'italiano a fronte, una col solo testo latino e la terza col solo testo italiano.

Il volume che abbiamo sott'occhio contiene le satire oraziane con la versione in prosa del Romagnoli. Versione fedele e pure italianissima, chiara di per sè, in modo da non richiedere commenti eccessivi. Solo poche note alla fine del volume chiariscono i punti più oscuri o discussi. Una succosa introduzione illustra questo particolare aspetto dell'arte di Orazio; e il volume si chiude con brevi cenni biografici del Poeta.

È dunque questo del Romagnoli un bel modello. Modello di agilità e buon gusto letterario; mentre le provette maestranze del Notari ne han fatto un modello di buon gusto tipografico. Dalla rilegatura in tela nera col dorso in cuoio rosso-fuoco e la dicitura in oro, ai fregi interni in rosso e nero del Cambellotti, ai nitidi caratteri, al formato tascabile; tutto concorre a fare di questi volumi dei compagni indivisibili delle ore di ozio e di viaggio di ogni persona di gusto.

Digitized by Google

LE ACCOGLIENZE DELLA STAMPA

GAZZETTA DEL POPOLO.

L'*Istituto Editoriale Italiano,* diretto da Umberto Notari, si è assunto una nobilissima grandiosa impresa: pubblicare in cento volumi i capolavori della letteratura latina, testo originale e versione in prosa italiana a fronte: il testo, redatto accuratamente sulle lezioni più sicure; la versione, affidata a scrittori insigni, con l'incarico non tanto di dare una traduzione fedele, dotta, pedantesca, ma in buona lingua italiana moderna, spigliata sì da avvicinare il lettore allo spirito della classicità romana e da rendere la lettura facile e dilettevole.

La pubblicazione, che prende nome di *Collezione Romana* e che è diretta dal profondo e geniale classicista Ettore Romagnoli, viene a colmare una lacuna che faceva torto all'Italia; poichè proprio l'Italia, centro della romanità, era priva di una raccolta di tal genere, che non manca invece da tempo presso altre nazioni, come in Francia, in Germania, in Inghilterra.

È uscito già il primo volume della Collezione: un gioiello editoriale per l'eleganza della carta, per la nitidezza della stampa, per l'artistica rilegatura, per la comodità del formato. Contiene le *Satire* di Orazio, con la traduzione di Ettore Romagnoli: detto il nome del traduttore, è superflua qualsiasi aggiunta, essendo troppo noto con quanta arte d'interpretazione, di stile e di modernità il Romagnoli sappia rendere il pensiero degli scrittori classici.

Il GIORNALE DI GENOVA (da un articolo di Paolo Buzzi).

Quando seppi che l'amico Umberto Notari si accingeva a pubblicare coi tipi dell'*Istituto Editoriale Italiano,* una collana di autori latini con la traduzione di fianco al testo, da eseguirsi a mezzo di letterati moderni, non potei far a meno di pensare che F. T. Marinetti avrebbe vulcanicamente protestato.

Ma... che vedo?

Tu quoque?

Sissignori! L'autore di *Mafarka* figura fra i traduttori della Collana, diremo così, passatista. Egli affronterà Tacito: piglierà a *mezza elson* il colosso della *Germania*: e possiamo essere sicuri che non soccomberà nella lotta.

Digitized by Google

Lo scrittore dell'*Alcova d'acciaio* saprà dare uno stile a quelle pagine che sono, esse sole, «*lo stile*» per eccellenza. Niun dubbio che quella prosa latina così scarna e tutta giunture di ferro sarà resa, dalla prosa marinettiana, con le sonorità metalliche delle autoblindate e delle tanks.

Scherzi a parte, la nuova collezione Romana, altamente onora chi l'ha ideata.

Il nome di Ettore Romagnoli è garanzia dottrinale ed estetica dell'ardua, incomparabile impresa. Difficile trovare, nel mondo dei dotti, un temperamento più geniale, più spregiudicato, più anti-accademico, più moderno o — meglio a dirittura — più novecento di Ettore Romagnoli.

Quest'uomo delizioso, che sembra cresciuto fra la bottega di Plauto e gli orti del Belli, trasteverino ed ateniese insieme, signore dei due più illustri idiomi della terra e della Storia, scrittore italico dalle forbitezze di tutte le rinascenze, musicista distinto e di penetrazione, *régisseur* di spettacoli classici in faccia alle meraviglie della natura: insegnante più dal tufo fiammeggiante delle cose che dal legno tarlato della cattedra: amico dei giovani e difensore dei futuristi: Ettore Romagnoli, insomma, non poteva che essere il vivificatore di tutta questa grandezza nazionale mandata un po' agli archivi per colpa degli antichi metodi d'insegnamento e di traduzione.

Il POPOLO DI TRIESTE.

«Le collezioni librarie che, in veste degna, raccolgono l'eternità della gloria nazionale, rimarranno a testimonio non pure delle varie epoche in cui il pensiero della razza trovò le più grandiose o le più luminose espressioni artistiche, ma di quest'epoca nostra — di quest'evo mussoliniano — in cui l'Italia rivendica il patrimonio secolare che pareale venuto a noia od uscito di memoria, e lo innalza, monumentalmente, in ardite e vaste imprese editoriali.

Col favore dello Stato fascista parecchie opere di gran lena ricompaiono — o si preparano — in edizioni degnissime, spesso superbe. E, malgrado le difficoltà per cui troppa gente piange, fioriscono anche coraggiose iniziative private che alla gloria secolare o recente di scrittori insigni congiungono nobilmente e stabilmente la data fascista della ristampa. Così, per esempio, accade che siano presentate in questi giorni al Re e al Duce le prime

Digitized by Google

copie delle *Satire* di Orazio Flacco tradotte da Ettore Romagnoli e magnificamente impresse dall'*Istituto Editoriale Italiano,* cui presiede il caldo talento di Umberto Notari: degnissimo inizio della raccolta di classici latini, a cui, attorno al Romagnoli, coopereranno uomini come: Rocco, Federzoni, De Stefani, Corradini: la « Collezione Romana ».

Salutiamo, con ogni fervore, questa nuova fatica editoriale che riecheggierà auguste voci lontane e vicine; mentre la nuova Italia andrà concependo e maturando la propria espressione artistica adeguata ai fatti che essa affida e affiderà alla storia ».

PROVINCIA DI BOLZANO.

Umberto Notari con quella versatilità che gli è stata da tutti riconosciuta per il genere ed il valore delle iniziative ha lanciato una nuova collezione di volumi nei quali verranno raccolti i capolavori della letteratura latina col testo originale a fronte.

Questa « collezione romana » è certamente degna del momento nel quale si tenta attraverso una saggia propaganda, di valorizzare la coltura come strumento migliore di maturazione politica e nazionale.

Niente di meglio perciò che ritornare alle pure fonti che rendono eterna la latinità ed assicurano la vita nostra non come un'eredità qualunque, ma come una perpetuazione di ciò che il passato ci può offrire di meglio nel regno dello spirito.

La grandiosa impresa ha avuto le più alte adesioni tanto che fra i traduttori figurano Ministri e Sottosegretari di Stato, Senatori, Deputati e scrittori italiani di nobile fama e di sicura dottrina.

. . . .

Non possiamo infine trascurare un fatto significativo e cioè il carattere che i volumi dell'*Istituto Editoriale Italiano* assumono anche dal punto di vista della stampa e della rilegatura.

Umberto Notari ci ha abituato a pubblicazioni veramente belle, di modo che una volta tanto, all'altezza del contenuto corrisponde la dignità della forma esteriore.

Digitized by Google

ABBONAMENTI A RATE MENSILI FACILITAZIONI NEI PAGAMENTI

La vendita viene effettuata tanto a collezioni complete, quanto a volumi separati.

Per ogni volume separato nell'edizione bilingue il prezzo è di L. 12,50.

Per l'edizione di lusso della quale, come si è detto, sono stati tirati cinquecento esemplari numerati in carta filigranata, con rilegatura in tutto marocchino, il prezzo è di L. 25 per ciascun volume.

I prezzi dei volumi nelle edizioni col solo testo italiano o col solo testo latino verranno indicati successivamente.

Il prezzo a contanti della Collezione (100 volumi) è di L. 1100, con un risparmio quindi di L. 150 sull'importo globale dei volumi acquistati separatamente.

Il prezzo di 50 volumi pagati a contanti in una sol volta è di L. 575,— con un risparmio quindi di L. 50 sul prezzo globale di altrettanti volumi acquistati separatamente.

Nel Regno e Colonie le spedizioni sono effettuate franche di porto.

Per l'Estero aggiungere centesimi 50 per ciascun volume richiesto.

Data l'eleganza delle rilegature, i volumi — quando sieno più di due — vengono spediti in speciali cassettine di legno al fine di proteggerli nel trasporto.

Le cassettine di riparo sono a carico del committente e costano lire una per ogni quattro volumi.

Non si fanno spedizioni contro assegno.

I volumi viaggiono a rischio e pericolo del committente.

L'ABBONAMENTO A RATE MENSILI

Per offrire agli Italiani di qualunque condizione il modo di procurarsi il piacere e il vanto di possedere la superba « Collezione Romana » sono stati predisposti i seguenti abbonamenti a rate mensili.

Abbonamento ai primi venti volumi.

(Edizione bilingue): L. 240 pagabili in *dodici* rate mensili consecutive di L. 20 ciascuna.

Abbonamento alla Collezione (100 volumi)

L. 1200 pagabili in *ventiquattro* rate mensili consecutive di L. 50 ciascuna.

Non si accordano abbonamenti a rate mensili per *l'edizione di lusso.*

Digitized by Google

ABBONAMENTI A RATE MENSILI
FACILITAZIONI NEI PAGAMENTI

I PAGAMENTI POSTERGATI

Per le Biblioteche, gli Enti, i Circoli e le Associazioni di Cultura, di Educazione o di Assistenza sono concesse le seguenti facilitazioni nei pagamenti:

Edizione normale.

L. 200 dopo ricevuto il primo gruppo di venti volumi.

L. 250 dopo ricevuti il secondo gruppo di venti volumi.

L. 250 dopo ricevuto il terzo gruppo di venti volumi.

L. 250 dopo ricevuto il quarto gruppo di venti volumi.

L. 250 dopo ricevuto il quinto gruppo di venti volumi.

Edizione di lusso.

(Cinquecento esemplari numerati tirati su carta filigranata con rilegatura in tutto marocchino).

L. 400 dopo ricevuto il primo gruppo di venti volumi.

L. 500 dopo ricevuto il secondo gruppo di venti volumi.

L. 500 dopo ricevuto il terzo gruppo di venti volumi.

L. 500 dopo ricevuto il quarto gruppo di venti volumi.

L. 500 dopo ricevuto il quinto gruppo di venti volumi.

Per ottenere tutte le soprascritte facilitazioni nei pagamenti, nonchè l'abbonamento a rate mensili, basta riempire le apposite schede che sono distribuite gratuitamente insieme al catalogo generale ed inviarle alla sede dell'*Istituto Editoriale Italiano* a La Santa (Milano) oppure alle Librerie dello stesso *Istituto Editoriale Italiano*, Via Monte Napoleone, n. 45 - Milano.

Digitized by Google

LE PREROGATIVE DELLA COLLEZIONE

1. - I TESTI INTEGRALI.

Tutti i testi della « Collezione Romana » sono integrali, contrariamente all'uso invalso nelle cosidette « edizioni purgate » o ridotte, le quali costituiscono spesso orribili mutilazioni.

2. - LA SCRUPOLOSITÀ DELLA LEZIONE LATINA.

Il testo latino è condotto sui codici e sulle più moderne scoperte con rettifica di tutte le storpiature filologiche introdotte dalla pedanteria più o meno erudita di marca prevalentemente tedesca.

3. - LA LIMPIDEZZA DELLA INTERPRETAZIONE IN PROSA.

Le versioni in italiano sono in prosa.

Il nome degli insigni traduttori ci dispensa dal sottolineare la dottrina, la fedeltà, l'efficacia della traduzione.

4. - LA SOBRIETÀ DELLE NOTE.

Ogni testo è convenientemente corredato di note, poste in fondo ai volumi, sì da non recare fastidio e ingombro.

5. - L'ACCESSIBILITÀ AL GRANDE PUBBLICO.

Senza la « Collezione Romana » i capolavori latini sarebbero rimasti sconosciuti al grande pubblico che ignora la lingua latina, nè può giovarsi delle traduzioni incomplete e sovente inaccessibili preparate per le scuole.

La magistrale prosa dei collaboratori della « Collezione Romana » costituisce una *rivelazione* della maggior parte dei sommi scrittori latini.

6. - LA PREZIOSA ASSISTENZA NEGLI STUDI SCOLASTICI.

Per lo studio della lingua latina ogni volume della « Collezione Romana » è il più prezioso alleato.

Il mondo studentesco trova in ciascuno di essi la più profittevole integrazione dei propri studi e dell'insegnamento ricevuto nelle scuole.

7. - IL NOBILE ORNAMENTO DELLA CASA.

Nessuna famiglia veramente italiana può andar priva della « Collezione Romana ».

Per l'estrema eleganza dei volumi essa è un'ornamento este-

Digitized by Google

tico della casa; per il contenuto forma il più alto godimento intellettuale; per gli studi dei figlioli è la suppellettile culturale più « utilizzabile ».

8. - LA CARTA E LA STAMPA.

La carta prescelta per la « Collezione Romana » è di ottima qualità.

I caratteri di stampa sono quelli incisi dal più grande maestro dell'arte grafica: Bodoni; larghi, plastici, leggibilissimi anche all'occhio più affaticato.

9. - LA RILEGATURA.

La rilegatura è in tela nera di specialissimo appretto, con montatura all'angolo superiore e al dorso in cuoio rosso fuoco.

Essa è un vero piccolo capolavoro di buon gusto e di tecnica.

I fregi e le diciture sono in oro.

Il sesto dei volumi è quanto mai pratico, tanto da potere essere piacevolmente sfogliato e comodamente tenuto in tasca.

Le dimensioni sono di centimetri 12 per 16; il peso fra 200 e 300 grammi.

10. - L'EDIZIONE DI LUSSO.

È STATA INOLTRE PREDISPOSTA UNA SPECIALE TIRATURA IN CARTA FILIGRANATA DI CINQUECENTO ESEMPLARI NUMERATI CON SONTUOSA RILEGATURA IN CUOIO.

Digitized by Google

ANNO MCMXXVII

Digitized by Google